

Liceo Artistico "Russoli"

STORIA

CLASSE V

PROF. SIMONE DELL'OMODARME

Verso il Novecento: la fine dell'Ottocento

Cronologia – L'Italia dall'Unità all'inizio del Novecento

1

1861	Proclamazione del Regno d'Italia con capitale Torino e re Vittorio Emanuele II di Savoia	Governo della Destra storica <ul style="list-style-type: none"> • Piemontesizzazione • Questione meridionale e brigantaggio • Questione romana
1866	III guerra di indipendenza	
1870-1	Breccia di porta Pia e conquista di Roma; 3 febbraio 1871: Roma diventa capitale	
1876	Il governo di Agostino Depretis	Governo della Sinistra storica <ul style="list-style-type: none"> • Trasformismo di Depretis • Politica coloniale
1882	Triplice alleanza (Italia, Germania, Austria) Acquisto e nazionalizzazione della baia di Assab (Eritrea)	
1884	Conferenza di Berlino	
1885	Occupazione militare del porto di Massaua (Eritrea)	
1887	A Dogali un contingente italiano (500 uomini) viene massacrato; interruzione momentanea della politica coloniale Morte di Depretis; primo governo Crispi	
1891	<i>Rerum novarum</i> di Leone XIII	
1896	Disastrosa sconfitta di Adua, in Etiopia, dopo l'ambiguo <i>Trattato di Ucciali</i> con il negus Menelik del 1889.	Crisi di fine secolo
1898	Crisi economica e sociale: rivolette in varie città italiane. Scontri a Milano; il generale Beccaris fa sparare sulla folla in rivolta (un centinaio di morti) ed è ufficialmente premiato dal re.	
1900	29 luglio: Umberto I è assassinato dall'anarchico Bresci	

Cronologia – i re d'Italia

1861-1878	Vittorio Emanuele II
1878 -1900	Umberto I
1900-1946	Vittorio Emanuele III
Maggio-giugno 1946	Umberto II

Legenda

ST	Storia
F	Filosofia
I	Italiano
SA	Storia delle Arti
ING	Inglese
MF	Matematica e Fisica
EC	Educazione civica

Collegamenti interni o esterni alla disciplina



Approfondimenti (caricati su Classroom o disponibili nel sito del docente)



LA SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Quando	Dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla metà del Novecento
Dove	Nelle nazioni europee più avanzate, come Inghilterra e Francia; ma, soprattutto, emergono con forza nuovi paesi, come la Germania e gli Stati Uniti.



Il Positivismo (F); l'epoca della tecnica (F); Naturalismo e Verismo (Italiano); il Realismo e l'Impressionismo; la fotografia (Storia delle Arti); industrializzazione e ambiente (EC)



La II rivoluzione industriale si è affermata grazie allo **stretto legame tra scienza e tecnica**: la scienza (v. Positivismo) comincia a svilupparsi in modo deciso e le scoperte scientifiche vengono tradotte continuamente in nuove tecnologie (v. *l'elenco delle numerose invenzioni*), dando forte impulso al mercato e allo sviluppo del capitalismo. Le grandi **esposizioni universali** che si susseguono nelle più importanti città europee e americane sono lo specchio di questo terremoto tecnologico e di questa esaltazione; tra esse ricordiamo la prima Esposizione, quella del 1851 al **Crystal Palace di Londra**, e quella parigina del 1889, il cui simbolo è la **Torre Eiffel**.

I **settori** industriali trainanti di questa rivoluzione sono diversi:

- Nel settore **METALLURGICO** viene scoperto un nuovo e più economico sistema per la produzione dell'**ACCIAIO**, che sostituisce così il ferro, dato che è robusto ma anche plastico e resistente alle percussioni e al logoramento; viene inoltre scoperto un nuovo metallo, l'**ALLUMINIO**.
- Nel settore **CHIMICO** vengono create le prime materie **PLASTICHE**, l'**INSETTICIDA**, l'**ESPLOSIVO** e si comincia a fare uso del **PETROLIO** (grande impulso dato da Rockefeller). Inoltre vengono creati i primi **COLORI IN TUBETTO**, fondamentali per lo sviluppo dell'**Impressionismo** e della pittura en plein air.
- Nasce l'industria **ELETTRICA**. L'energia elettrica viene prodotta industrialmente dalle prime centrali elettriche (**termoelettriche** e **idroelettriche**). La prima e più importante applicazione fu certamente l'**ILLUMINAZIONE**, grazie anche all'invenzione della **LAMPADINA** (inventata da **EDISON**). Possono svilupparsi così anche i primi **ELETTRODOMESTICI**.
- Nascono nuovi **mezzi di TRASPORTO** (la **MACCHINA** e la **MOTOCICLETTA**, grazie all'invenzione del motore a scoppio; la **bicicletta**; l'**AEREO**).
- Grande impulso ha il settore delle **COMUNICAZIONI** (il **TELEGRAFO** di Marconi; il **TELEFONO** di Meucci e Bell; ma anche il **CINEMA**, con le prime proiezioni dei



fratelli Lumière del 1895, e la RADIO, centrale nei primi cinquanta anni del Novecento).

- Nel settore **MEDICO** viene sintetizzata da un'industria tedesca (la Bayer) la prima ASPIRINA, viene effettuata la prima RADIOGRAFIA, vengono scoperti il bacillo della TUBERCOLOSI (grazie alle ricerche del biologo *Pasteur* – a cui si deve anche la pastorizzazione, in campo alimentare – e del tedesco *Koch*) e i GRUPPI SANGUIGNI.

3

I nuovi mezzi di trasporto

Per le strade si vedevano ancora molte carrozze finché non vennero inventati la BICICLETTA e soprattutto il **MOTORE A SCOPPIO**, con la benzina come carburante (all'inizio adattato sulla prima motocicletta e poi sull'AUTOMOBILE). Le prime automobili (Fiat in Italia; Peugeot e Renault in Francia; Rolls-Royce in Inghilterra; Ford negli USA) avevano **costi altissimi** ed erano solo per i ricchi. Fu con la Prima guerra mondiale che si sviluppò la produzione di macchine più semplici a minor costo, e le macchine divennero uno dei primi prodotti di massa.

All'inizio del Novecento, i fratelli Wright svilupparono l'aereo, che vedremo già essere utilizzato nel primo conflitto mondiale, e poi diventare determinante nel secondo.

Passaggio alla produzione di massa e in serie

La produzione in serie consiste nel fabbricare prodotti complessi unendo tra loro pezzi di misure standard (e quindi intercambiabili e utilizzabili ovunque: non era così, un tempo, perché ogni fabbrica produceva tutti i pezzi necessari, perfino chiodi e viti).

Il lavoro venne organizzato SCIENTIFICAMENTE, così come scriveva l'ingegnere americano TAYLOR (si parla per questo di **TAYLORISMO**). Taylor cercò di stabilire quale era il metodo più efficiente e meno costoso di produrre ogni bene: la produzione doveva essere ottimizzata eliminando i tempi morti e scomponendo il lavoro in tanti piccoli gesti RIPETITIVI (ciò evitava anche che i lavoratori dovessero essere specializzati e preparati), ognuno svolto da un operaio attentamente sorvegliato, e in un tempo stabilito.



Nacque così l'idea della **CATENA DI MONTAGGIO**, applicata per la prima volta nelle industrie automobilistiche di Ford (ed ecco perché si parla di "**FORDISMO**"). L'americano Henry Ford, con questo sistema, produsse il celebre *modello T*, autovettura che, proprio perché prodotta in serie, costava meno delle altre e aveva dunque un mercato assai più ampio (si passò dai 950 dollari del 1908 ai 360 del 1917). La catena di montaggio certamente aumentò la produzione e permise di ridurre i prezzi, ma come vedremo nel paragrafo successivo, rese le condizioni dei lavoratori piuttosto difficili.

Questione sociale: movimento operaio



Marx: comunismo e condizione operaia (F); Verga e la condizione dei lavoratori (I); il tema del lavoro (F e EC)

Negli ultimi decenni del 1800 il movimento operaio ha visto un consistente sviluppo. La forte industrializzazione di alcuni paesi e lo sviluppo del sistema capitalistico avevano portato infatti anche alla **nascita di una nuova numerosa classe sociale**, quella degli **operai (proletariato)**. E la vita degli operai non poteva certo considerarsi facile; se volessimo descriverla dovremmo parlare di...:



- Miseria: il **salario** era appena sufficiente alla sopravvivenza.
- Sfruttamento: i **turni di lavoro** erano massacranti e alienanti. Si lavorava per sei giorni alla settimana, e alcuni arrivavano a 15 ore al giorno. Anche le donne e i bambini erano arruolati, ovviamente a salario ridotto.
- Mancanza di ogni **diritto**: niente sicurezza sul lavoro, nessuna garanzia in caso di infortunio (o gravidanza), nessuna pensione.
- **Disoccupazione**: le migrazioni per cercare lavoro erano all'ordine del giorno, la disoccupazione sempre alle porte; se un'impresa non va come dovrebbe, i primi a rimetterci sono gli operai.
- **Abitazioni** fatiscenti, veri e propri tuguri: i quartieri operai nascevano spesso vicino alle stesse fabbriche ed erano veri e propri ghetti, con abitazioni accatastate senza alcun progetto. Mancava tutto: ogni stanza spesso serviva a un'intera famiglia e i letti venivano usati collettivamente; perfino la fornitura dell'acqua era considerata secondaria rispetto al funzionamento della fabbrica. Si viveva in un sudiciume pazzesco: la spazzatura veniva buttata nelle strade e lì rimaneva; i maiali scorrazzavano per le strade; i gabinetti mancavano (a Manchester, nel 1843, un gabinetto per 212 persone!).

Per migliorare le condizioni degli operai nelle fabbriche si assiste alla **nascita delle associazioni sindacali** e all'affermazione dei **contratti collettivi**. La lotta intrapresa dai sindacati (e dai partiti della sinistra, anche se il rapporto partiti/sindacati non era sempre facile) mirava a migliorare: 1) il salario degli operai; 2) le condizioni di lavoro (richiesta di un minor numero di ore lavorative, soprattutto per bambini e donne; richiesta di maggior sicurezza; richiesta di coperture in caso di malattia); 3) la partecipazione degli operai alla vita politica, così che il proletariato prendesse coscienza della propria forza e dei propri diritti.

Le prime associazioni sindacali si svilupparono in Inghilterra (**Trade Unions**, attorno al 1820), per poi estendersi a tutta Europa. Da ricordare che il **diritto allo sciopero** non era affatto riconosciuto ed era considerato un vero attentato agli interessi economici nazionali, tanto da portare all'intervento di polizia ed esercito.

In Italia? Nel 1906 venne fondata la **Confederazione Generale del Lavoro**, col compito di rappresentare tutti gli operai italiani: fu la Cgdl, in età giolittiana, a lanciare, nel 1904, il primo sciopero generale della storia italiana. In seguito, dopo la parentesi fascista, la nostra Costituzione (1948) sancì nell'**art.39** la **libertà di associazione sindacale**. Tra i sindacati italiani più importanti del dopoguerra ricordiamo la **Cgil** (*Confederazione Generale italiana del lavoro*), di inclinazione socialista e comunista, la **Cisl** (*Confederazione italiana sindacati lavoratori*), cattolica, e la **Uil** (*Unione italiana del lavoro*), che riuniva repubblicani, liberali, socialdemocratici.

La Costituzione italiana (1948) – alcuni articoli

Art.1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 39 - L'organizzazione sindacale è libera [cfr. art. 18].

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge.

E' condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

Art. 40 - Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

5

Oltre ai sindacati, si sviluppano in tutta Europa anche **partiti operai socialisti e comunisti di ispirazione marxista**. **Marx** (lo vedremo in filosofia) aveva dato una base scientifica alle lotte operaie: gli operai avevano così la sensazione di essere dalla parte non solo della giustizia, ma anche della ragione, riunendosi e lottando per i loro diritti contro la classe dominante, quella dei capitalisti. Quel che è certo è che le teorie comuniste di Marx hanno avuto larga presa, tanto che sono nate, nel **1864**, la **Prima Internazionale** (una sorta di partito internazionale che doveva coordinare tutti i partiti operai europei) e poi la **Seconda Internazionale** (1891), una federazione di partiti e sindacati operai con il compito di orientare, pur *nel rispetto delle autonomie nazionali*, i vari gruppi di sinistra.

E in Italia? Il **Partito Socialista italiano** viene fondato nel 1892 a Genova (è il più antico partito politico, inteso in senso moderno, d'Italia); l'esponente di spicco del movimento è Filippo Turati.



Il quarto stato (Giuseppe Pellizza da Volpedo)



Vedremo in seguito il forte impatto delle idee socialiste e comuniste sulla storia novecentesca. Assolutamente avversa alle idee di sinistra è la Chiesa: nel 1864, **Pio IX**, con il **Sillabo**, condannò tutti gli errori della modernità (oltre al socialismo e al comunismo, la "volontà del popolo", lo spirito laico e il liberalismo), proseguendo fino a proclamare *l'infallibilità del papa*. Non che i cattolici non avvertissero il problema sociale: non si andò però tanto alle radici del problema, quanto si organizzarono soprattutto attività assistenziali e di aiuto.

Questione femminile

Donne di classe agiata e di buona cultura cominciano a mettere in evidenza un problema: quello della **discriminazione femminile**. Le donne, difatti, erano ancora **prive di diritti** e avevano un **ruolo subalterno anche in famiglia**. In questo periodo, poi, la forte industrializzazione aveva portato tante lavoratrici **nelle fabbriche**: il lavoro era duro (senza contare che tali donne poi dovevano occuparsi anche della casa) e il salario era più basso di quello degli uomini.

La questione femminile si impone, ma con molta fatica. L'idea borghese della famiglia (e quindi l'idea che vede la donna sottomessa all'uomo, e dedita quasi esclusivamente alla cura della casa e dei figli) era difatti radicata in profondità, e anche nei nuovi partiti di sinistra le donne faticavano ad ottenere ascolto.



Comunque, a partire dal Regno Unito alcune donne, nel corso dell'Ottocento, rivendicano in modo molto deciso **la parità di istruzione e di voto**; c'era insomma la ferma volontà di essere inserite a pieno titolo nella società. Celebre è il movimento delle **suffragiste** – o **suffragette**, in termini spregiativi – che chiedevano a gran voce l'estensione del suffragio, cioè del voto, anche alle donne.

Inizialmente il movimento si adoperò per convincere anche gli uomini ad aderire –



erano i soli, in quel momento storico, che legalmente potessero concedere il diritto di voto –, attraverso volantini, comizi, cortei e azioni perlopiù pacifiche: il successo fu tuttavia parziale, e non mancarono toni di **dileggio** per queste donne che intendevano sovvertire un ordine sociale secolare. Comunque a poco a poco le donne furono ammesse a votare nelle elezioni per i consigli municipali (1869) e per quelli di contea (1880). Ma ciò non era sufficiente: per questo, nel 1903, venne creata da **Emmeline Pankhurst** l'*Unione sociale e politica delle donne*, che diede vita a una vigorosa azione, organizzando dappertutto comizi,



cortei, petizioni, sabotaggi. Ciò produsse disordini, oltre che diversi arresti (molte donne arrestate si diedero allo sciopero della fame) e condanne, che attirarono sempre maggiori adesioni femminili al movimento.

Alla fine, le suffragette inglesi ottennero ciò che volevano: nel 1918 (dopo la Grande guerra, e non è un caso), il parlamento britannico approvò la proposta del diritto di voto limitato alle mogli dei capifamiglia sopra i 30 anni; poco più tardi, con la legge del 2 luglio 1928, il suffragio fu esteso a tutte le donne inglesi.

Altre suffragiste da ricordare...

7

	<p>Millicent Garrett Fawcett (1847-1929) è stata una scrittrice e attivista britannica, conosciuta principalmente come militante per i diritti delle donne. Concentrò gran parte della sue energie per fornire alle donne un'istruzione superiore e nel 1875 co-fondò il Newnham College di Cambridge. Più tardi divenne presidentessa dell'Unione Nazionale delle Società per il Suffragio Femminile, una posizione che mantenne dal 1897 fino al 1919.</p>
	<p>Emily Wilding Davison (1872-1913). Quattro giugno 1913: la Davison entrò in pista durante il Derby di Epsom per attaccare la bandiera viola-bianco-verde della <i>Women's Social and Political Union</i> alle briglie del cavallo del re, in segno di protesta contro il sovrano, presente al Derby. Ma lo scontro con l'animale procurò alla donna ferite molto gravi, a causa delle quali morì. Il suo gesto, tuttavia, ebbe una grande risonanza pubblica.</p>
	<p>Una Duval (1879-1975), collaboratrice della Pankhurst, nel 1912, diede scandalo durante il suo matrimonio poiché al momento dei voti nuziali non pronunciò l'espressione "e obbedire", che faceva parte della formula di giuramento di fedeltà al coniuge, reclamando così la parità tra moglie e marito. Il fatto ebbe risonanza in tutto il Regno Unito.</p>

Già che ci siamo, ti ricordo che il suffragio femminile **in Italia** arriverà solo nel **1946**, prima nelle elezioni amministrative del 10 marzo e poi in quelle politiche – il **Referendum** tra Monarchia e Repubblica – del 2 giugno.



La questione femminile nella storia (EC, S, F, I, ING, SA...)

Una società di massa

Tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 si fa normalmente risalire la nascita di un tipo di società che conosciamo bene, perché è la nostra: la società di massa, caratterizzata dall'**allargamento della partecipazione politica** (nascono difatti i **partiti di massa**, come socialismo e comunismo ad esempio, partiti che vogliono coinvolgere l'intera popolazione) e **sociale**. Vediamone alcune caratteristiche:

- La società di massa non sarebbe potuta nascere senza l'affermazione della produzione **industriale**, del taylorismo e della produzione in serie, e del conseguente **consumismo**. La **pubblicità** sorse in questo periodo e cominciò ad esercitare il proprio condizionamento sul mercato, portando anche a una crescente **omologazione**; radio, cinema, giornali (tutti potenti strumenti della

propaganda) contribuirono a veicolare stili di vita e modelli culturali omogenei, conducendo a un crescente **conformismo**.

- L'**aumento demografico**, dovuto a una maggiore disponibilità di cibo, alla cessazione delle carestie, al miglioramento delle condizioni igieniche e ai progressi della medicina.
- Lo sviluppo **dell'urbanizzazione**: all'inizio dell'Ottocento c'erano diciassette città con più di 100000 abitanti; dopo un secolo erano già 103.
- La sempre più diffusa **scolarità**, indispensabile per competere sui mercati internazionali, per l'accesso al mondo del lavoro, per una più ampia circolazione delle informazioni e per la diffusione di nuove idee politiche.
- L'estensione del **diritto di voto**.
- La progressiva crescita, tanto economica quanto politica, della **borghesia**. Già con la Rivoluzione francese la borghesia aveva tentato di scalzare l'aristocrazia dalle posizioni di potere; l'inarrestabile crescita economica dell'Ottocento e l'estensione del suffragio condussero inesorabilmente al predominio di tale classe sociale.

Ricordiamo comunque che si tratta di una classe **assai variegata**: accanto ai più grandi e ricchi imprenditori troviamo una media e piccola borghesia, popolata da professionisti come medici, avvocati e insegnanti, impiegati e piccoli commercianti.

La generale crescita economica e industriale incrementò comunque, in generale, il tenore di vita borghese (v. *Belle époque*). La riduzione degli orari di lavoro generarono una maggiore disponibilità di tempo, il cosiddetto "**tempo libero**", con conseguenze notevoli sugli stili di vita; le tirature dei libri aumentarono, così come quelle dei **giornali**; il **cabaret** e il **cinema** ottennero strepitosi successi; la domenica cominciò ad essere impiegata per **gite** e picnic; nacque la **pratica sportiva** (pugilato, calcio e ciclismo divennero popolarissimi¹); si sviluppò il **turismo**, soprattutto quello balneare.

Si impongono poi, generalmente, i **valori borghesi**: l'etica del lavoro; il principio dell'eguale accesso dei figli alla successione ereditaria (almeno idealmente); il libero pensiero e la democrazia; lo spirito di impresa e il capitalismo.

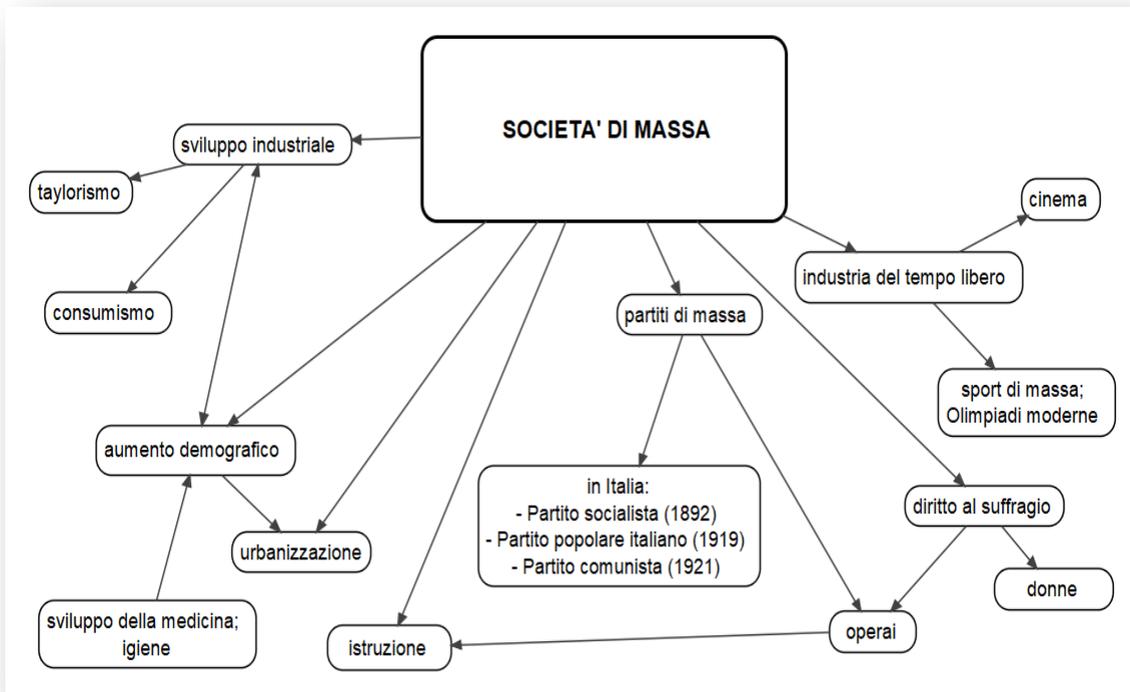
Da E. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia*.

“La **casa** era la quintessenza del mondo borghese, perché in essa e soltanto in essa si potevano dimenticare, o sopprimere, artificialmente, i problemi e le contraddizioni della sua società. Qui e soltanto qui la famiglia borghese, e ancora più quella piccolo-borghese, poteva mantenere l'**illusione** di una felicità armoniosa e gerarchica, circondata dai **manufatti** che ne erano la dimostrazione, e che insieme la rendevano possibile, potevano ancora condurre la vita di sogno che trovava la sua espressione culminante nel rito domestico sistematicamente sviluppato a questo fine, la celebrazione del Natale. Il cenone natalizio (celebrato da Dickens), l'albero di Natale (inventato in Germania, ma rapidamente acclimatatosi in Inghilterra grazie al regio patrocinio), la canzone di Natale – nota soprattutto come la tedesca *Stille Nacht* – erano il simbolo, nello stesso tempo, del freddo del mondo esterno, del tepore della cerchia della famiglia e del contrasto fra i due.

¹ Nel 1896, per iniziativa di Pierre de Coubertin, si svolsero ad Atene le prime Olimpiadi dell'era moderna.

L'impressione più immediata dell'interno borghese è di **sovraffollamento** e **dissimulazione**: una quantità di oggetti, più spesso che no mascherati da cuscini, stoffe, drappaggi, tappezzerie, e sempre, qualunque ne sia la natura, elaborati. Nessun quadro senza una cornice dorata, cesellata ad intarsi, perfino listata di velluto, nessuna sedia senza imbottitura, nessun tessuto senza una nappa, nessun lavoro in legno su cui non sia passato il tornio, nessuna superficie senza un fronzolo o un oggettino sopra. Era indubbiamente un segno di ricchezza e di prestigio [...]

Gli oggetti esprimevano il loro costo e, in tempi in cui quasi tutti gli oggetti domestici continuavano largamente ad essere prodotti a mano, l'elaborazione era in gran parte indizio di costo e, insieme, di materiale raro. Il prezzo pagava pure il *comfort*, che quindi non era soltanto gustato ma visibile. Gli oggetti non erano però solo **utilitari** o **simboli di condizione sociale** e di successo. Avevano valore in sé come espressione di **personalità**, come il programma e, insieme, la realtà della vita borghese [...] Nella *home* tutti questi elementi si esprimevano e si concentravano. Da qui le sue accumulazioni interne. I suoi oggetti erano, come le case che li contenevano, *solidi* [...] Erano **fatti per durare** e duravano."



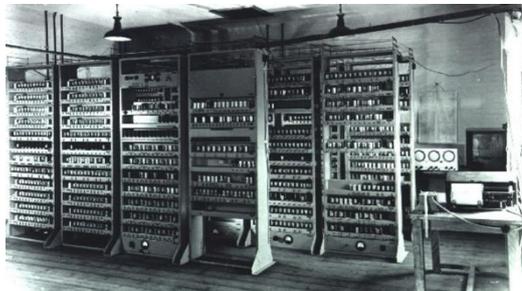
La critica alla società di massa e alla società borghese: Marx (F), Pirandello e Svevo (I), vari autori in SA (un esempio: il dipinto di Munch, *Sera sul corso*)

La terza rivoluzione industriale



Marx (F); il ruolo e il valore della tecnica (F); il tema del lavoro; sviluppo industriale e ambiente (EC); atomica e Guerra fredda (S)

Dopo l'età del carbone (prima rivoluzione industriale) e quella del petrolio, dell'acciaio, dell'automobile e dell'elettricità (seconda rivoluzione industriale), a partire dal 1945 abbiamo assistito a una *terza rivoluzione industriale*, caratterizzata inizialmente dallo sfruttamento dell'energia **atomica** e delle energie **alternative**. Grande novità è stata anche lo sviluppo dell'industria aerospaziale, che sul piano produttivo e scientifico ha significato anche la possibilità di utilizzare, in altri campi, nuovi materiali e nuove tecnologie (basti pensare ai satelliti artificiali che orbitano oggi attorno alla Terra). Ma la novità più straordinaria è certamente stata quella riguardante l'evoluzione **dell'informatica** e del computer: dopo l'invenzione del transistor (1947), nel 1957 venne messo in commercio l'IBM 608. Fino agli anni Sessanta, comunque, i computer erano enormi apparecchi che occupavano stanze intere; solo negli anni Settanta, con i progressi della microelettronica, si arrivò a produrre computer tali da poter approdare anche nelle case e negli uffici. Più recentemente il telefono cellulare (1973) e la nascita della rete **Internet** hanno rivoluzionato, come ben sappiamo, molti aspetti della vita sociale ed economica.



Fin dall'inizio queste nuove tecnologie sono state applicate alla produzione, e l'automazione industriale ha cambiato i ritmi e i modi di lavorare: il lavoro manuale ha perso sempre di più la propria centralità, mentre le competenze tecniche e professionali sono divenute più importanti.

Il toyotismo o “**produzione snella**” – Dal Giappone, attorno agli anni Settanta, è partito un nuovo sistema produttivo e una nuova organizzazione del lavoro: il “**toyotismo**” (o produzione snella). Esso mira innanzitutto ad eliminare ogni tipo di spreco e persegue l'idea che si debba produrre solo ciò che è necessario nel tempo richiesto (“just in time”).

Le caratteristiche del toyotismo sono:

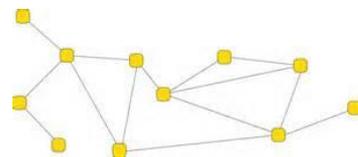
- 1) La **riduzione della manodopera**. Gli operai non si specializzano in una sola attività, ma devono saper svolgere più di un compito (**flessibilità e multifunzionalità**). Essi sono più **responsabilizzati** rispetto alla qualità del prodotto finale, che deve mirare ad essere perfetto.
- 2) La **riduzione dei conflitti**: si deve tendere alla **cooperazione** – e non all'antagonismo – tra operai e la direzione dell'azienda.
- 3) La **riduzione delle scorte**. Nel sistema fordista è necessario disporre di grandi magazzini sempre pieni di pezzi da assemblare e di prodotti finiti; in caso di crollo della domanda, ciò provoca un costo esorbitante per l'azienda. Nel sistema toyotista, alla fase di assemblaggio arrivano solo i pezzi richiesti dal mercato: vengono così fabbricati solo i beni che sono stati richiesti, evitando la sovrapproduzione.
- 4) La **varietà del prodotto**, poiché la produzione deve tener sempre conto dei gusti del mercato (non più prodotti standard, ma prodotti diversificati).

- 5) La **riduzione dei difetti**: si mira, sia per quel che riguarda il risultato finale che per ciò che concerne ogni passaggio della produzione, alla **qualità** totale: si chiede ai dipendenti di impegnarsi alla continua ricerca della perfezione.

	Periodo	Fonti energetiche, materie prime e tecnologie	Elementi caratterizzanti
Prima rivoluzione industriale	1770 - 1870	Ferro, carbone, cotone e macchina a vapore	Sostituzione della forza umana o animale con fonti inanimate di energia
Seconda rivoluzione industriale	1870 - 1950	Elettricità, petrolio, acciaio, chimica, mezzi di comunicazione e motore a scoppio	<ol style="list-style-type: none"> 1. integrazione tra scienza-tecnica e produzione 2. grande sviluppo delle concentrazioni produttive e finanziarie (trust e cartelli) 3. produzione in serie (taylorismo e fordismo) e consumismo
Terza rivoluzione industriale	1950 - oggi	Energia atomica; sviluppo dell'industria aerospaziale e dell'informatica	Digitalizzazione; toyotismo

Lo sviluppo del settore terziario – La società si è modificata a seguito della Terza rivoluzione industriale. Il settore primario (agricoltura) si è meccanizzato sempre di più, portando a una riduzione assai consistente della manodopera. L'informatica e l'automazione hanno fatto sì che anche nel settore secondario (industria) ci fosse un'ampia riduzione della forza-lavoro. Il settore che invece si è sviluppato in modo enorme è il **terziario** (servizi), in cui troviamo più del 50% dei lavoratori.

La globalizzazione – A partire dagli anni ottanta il sistema economico mondiale si è trasformato in una **rete organica** i cui nodi sono strettamente interconnessi. Questo processo di integrazione dell'economia mondiale (che conosciamo col nome di globalizzazione), consentito dalla diffusione delle innovazioni tecnologiche e telematiche che hanno azzerato – quasi – tempi e spazi, ha portato a **modelli di consumo e di produzione più uniformi** e convergenti. Uno dei risultati è stato la progressiva omogeneità nei bisogni e una conseguente scomparsa delle tradizionali differenze tra i gusti dei consumatori a livello nazionale o regionale. Un ulteriore aspetto della globalizzazione è la tendenza al predominio sull'economia mondiale da parte di **grandi imprese multinazionali**, operanti secondo prospettive sempre più autonome dai singoli Stati, e dunque una crescente **influenza di tali imprese**, oltre che delle istituzioni finanziarie internazionali, sulle scelte di **politica economica** dei governi.



Nazionalismo ed imperialismo

La **II rivoluzione industriale**, con le scoperte e le invenzioni che si susseguivano senza sosta, con la sua produzione sempre più aperta alle masse, aveva inaugurato un'epoca di più esteso **benessere** e di **ottimismo**: sembrava che nulla potesse ostacolare il cammino del progresso dell'uomo e che la povertà potesse essere un ricordo di tempi andati. Per questo, dopo i fatti sconvolgenti e tragici della Prima guerra mondiale, il *periodo che va dalla fine dell'Ottocento fino al 1914* è definito, nostalgicamente, "**Belle époque**".



Nelle grandi capitali ferveva la sperimentazione artistica e la vita brillante: uno dei simboli dell'epoca è un locale parigino, il *Moulin rouge*, teatro inaugurato a Parigi nel 1891 e tuttora aperto, frequentato anche da Toulouse-Lautrec (qui accanto un suo dipinto, in cui raffigura con vivaci colori la frizzantezza del locale).



Toulouse-Lautrec, e i numerosi artisti che soggiornano a Parigi in questo momento; il Realismo e Coubert in particolare, in quanto ha partecipato alla Comune parigina (SA)

La Francia e Parigi diventarono il cuore di questa rinnovata cultura – sono tantissimi, infatti, gli artisti che si recano laggiù –, ma la *Belle époque* non è certo caratteristica solo francese.

Soffermandoci un attimo sulla Francia, va detto che la fine dell'Ottocento fu un periodo movimentato. La rapida **disfatta nella guerra franco-prussiana** ebbe infatti echi profondi. Pochi mesi dopo l'avvio del conflitto, infatti, la **battaglia di Sedan** (2 settembre 1870) vide la netta e fulminea vittoria tedesca. L'intera armata francese di 100000 uomini, con l'imperatore Napoleone III alla testa, dovette arrendersi e consegnarsi.

La successiva **pace di Francoforte** (maggio 1871), umiliante per i francesi, vide l'annessione alla Germania **dell'Alsazia** e della **Lorena**, il pagamento di una forte **indennità** di guerra da parte degli sconfitti e la presenza di truppe tedesche sul suolo francese per tre anni. Inoltre – ennesima umiliazione – il 18 gennaio 1871, **nella reggia di Versailles**, fu proclamata la **nascita dell'Impero tedesco** (Secondo Reich), con a capo Guglielmo I.

Tra le conseguenze di questa guerra:

- L'acquisizione di Roma, non più difesa dai francesi, da parte dell'Italia (20 settembre 1870, **breccia di Porta Pia**) e la sua proclamazione a capitale italiana.
- L'esplosione, a Parigi, nella nuova Francia, di un movimento rivoluzionario contraddistinto da un programma socialista e dall'avversione al nuovo regime francese, repubblicano e conservatore: la **Comune** di Parigi. L'obiettivo del prefetto



Hausmann, che aveva ridisegnato dopo il 1848 l'urbanistica parigina, tanto per conferirle un aspetto monumentale con le sue larghe arterie dritte e alberate (i *boulevards*), quanto per rendere difficile la vita a qualsivoglia rivoltoso, fallì: il popolo parigino insorse e costrinse il capo del nuovo governo, **Thiers**, alla fuga precipitosa. Tuttavia quest'ultimo, divenuto nell'agosto Presidente della Terza Repubblica francese (1870-1940), represses poi la rivoluzione nella cosiddetta "**settimana di sangue**" (maggio 1871).

- Il forte **spirito di vendetta (revanscismo) francese contro i tedeschi** – una delle cause della Prima guerra mondiale.

L'imperialismo - Le grandi potenze, nel periodo che va **dal 1875 fino al 1914**, cercano di **conquistarsi nuovi territori**, nuove zone di influenza, nuove colonie: questo fenomeno viene chiamato **IMPERIALISMO**. L'estensione delle colonie passò da **15 milioni** a circa **38 milioni** di chilometri quadrati, con la sottomissione da parte dei paesi europei di vaste regioni africane e asiatiche (si pensi all'India, inglese, e all'Indocina, francese).



Quali sono le **CAUSE** di questo fenomeno?

1) **CAUSE ECONOMICHE:**

- ricercare nuovi **mercati** (per vendere/comprare) e nuove **materie prime** (per far funzionare le industrie);
- dato che lo sviluppo del capitalismo aveva portato ad un'eccedenza di capitali, bisognava avere a disposizione un posto dove **investire** questi soldi.

2) **CAUSE POLITICO-IDEOLOGICHE:**

- nazionalismo e...**
- razzismo.**

In effetti, è proprio alla fine dell'Ottocento che si sviluppano movimenti di massa ideologicamente centrati:

- su un **forte senso di appartenenza nazionale**,
- e su una **visione globale basata su un ordine razziale**.

Già prima, con il Romanticismo, l'idea di nazione, basata su lingua, storia, tradizione e cultura, si era imposta con forza. Adesso però i toni si fanno più accesi, l'ideologia diventa **più aggressiva**, e vengono alimentati **intolleranza e razzismo**. L'uso della forza viene legittimato: **chi è più forte deve dominare, e il più debole deve naturalmente soccombere**: è una sorta di **darwinismo sociale**, in cui il più "adatto", che in questo caso è chi ha e può usare la forza, elimina il "meno adatto" (v. *approfondimento su darwinismo sociale e razzismo*).

Il nazionalista è dunque colui che ama la propria patria e nel contempo **odia** quella altrui. Le motivazioni che portano a questo esasperato nazionalismo sono diverse a seconda dei vari contesti nazionali:



- lo *spirito di rivalsa*: ad esempio, quello dei francesi contro i tedeschi dopo l'umiliante sconfitta nella guerra franco-prussiana del 1870;
- *l'insofferenza verso il dominio straniero*: basti vedere il coacervo di popoli in Austria-Ungheria e Turchia, i cui conflitti contribuiranno a scatenare la Prima guerra mondiale; oppure, l'irredentismo italiano contro gli austriaci;
- *l'orgoglio e la volontà di potenza nazionale*, conditi dall'idea di estendere il proprio territorio a tutti gli uomini della stessa etnia: si pensi al *panslavismo* della Russia e al *pangermanismo* della Germania, incentrato sull'esaltazione della razza ariana.

3) **CAUSE SOCIALI:**

- a. servivano nuove colonie per accogliere gli **emigranti**, coloro che in patria non trovavano opportunità di lavoro.

Cartina – la spartizione dell’Africa

Le potenze europee videro **nell’Africa** una facile zona di conquista (viene definita *res nullius*, cosa di nessuno). Nel 1884-5, nella **Conferenza di Berlino** (convocata da Bismarck) si legalizzò perfino l’azione dei paesi europei nel continente africano: in pratica, l’Africa venne spartita a tavolino, pensando a un presunto equilibrio europeo. La conquista, agevolata dalle armi moderne (che gli africani non possedevano) fu accompagnata da violenze e massacri. Vediamo, alla vigilia della I guerra mondiale, quel che è successo dell’Africa (occupata in soli 30 anni!).

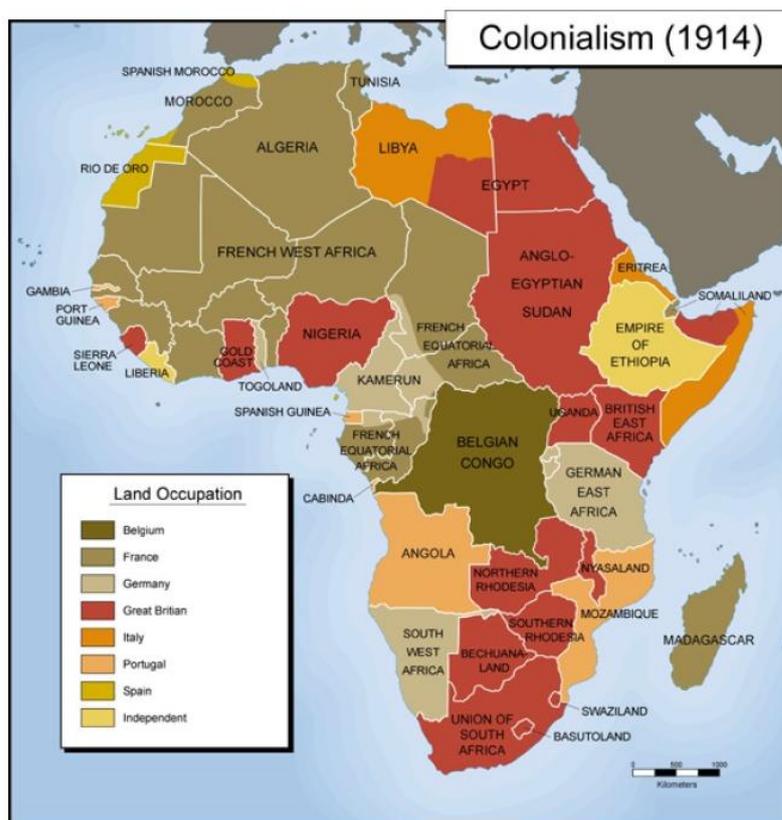
La **Francia**, che già aveva l’Algeria, occupa nel 1881 la Tunisia. Poi si spinge a sud, verso il Congo. Nel 1890 conquista il Madagascar.

L’**Inghilterra** occupa nel 1882 l’Egitto (il controllo del canale di Suez è molto importante per le rotte commerciali); quindi si muove a sud verso il Sudan, l’Uganda e il Kenia. Possiede anche una parte della Somalia, che divide con l’Italia.

La **Germania** di Bismarck acquista il Togo, il Camerun (nel 1884), la Namibia (A. del sud-ovest tedesca) e il Tanganica (A. orientale).

Il **Belgio** di Leopoldo II domina in Congo, regione tra le più ricche grazie alla produzione di gomma.

L’**Italia** possiede Eritrea e Somalia. Con Depretis e Crispi provò ad allargare le proprie terre ottenendo clamorose sconfitte (es. 1896, Adua). Nel 1911, con Giolitti, si assiste all’occupazione della Libia.





Positivismo e darwinismo sociale (F); leggi razziali fasciste e naziste; colonialismo in Africa dell'Italia; sterminio ebraico (S e EC)

Un balzo in avanti: la DECOLONIZZAZIONE

15

Si tratta del vasto processo che, dopo la II guerra mondiale fino alla metà degli anni Settanta, portò **all'indipendenza di numerose nazioni asiatiche e africane** e alla fine degli imperi coloniali europei. Le cause principali dell'avvio di questo fenomeno furono il ridimensionamento delle potenze europee di fronte ai due nuovi giganti contrapposti (USA e URSS) e la crescita, nelle nazioni sottomesse, di un'élite locale indipendentista già dagli anni venti e trenta.

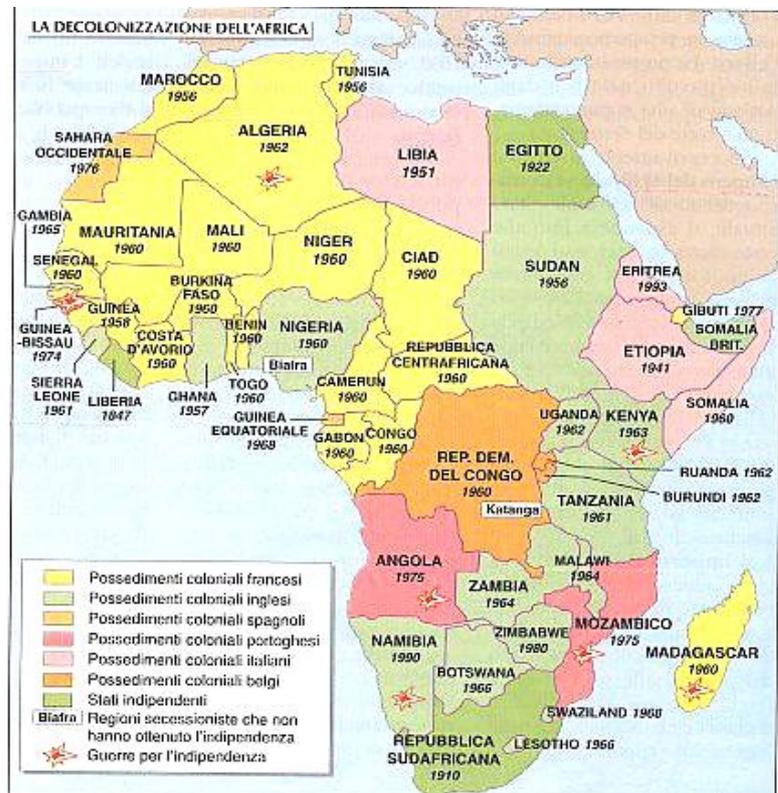
Fu l'Asia a dare il via al processo di decolonizzazione, con la conquista dell'indipendenza da parte dell'**India** e del **Pakistan** (1947), e il riconoscimento dell'indipendenza dell'**Indonesia** (1949). In quest'area, inoltre, si sottolinea la vittoria della rivoluzione comunista di Mao in Cina.

Alla fine degli anni quaranta iniziò anche un profondo rimescolamento di carte nell'area mediorientale (1946, indipendenza di **Siria** e **Libano**; 1948, nascita di **Israele** e Prima guerra arabo-israeliana).

Infine, il processo investì anche i paesi africani a partire dagli anni cinquanta, dapprima nell'Africa settentrionale (1951, **Libia**; 1956, **Tunisia**, **Marocco** e **Sudan**) e in seguito nell'**Africa nera** (1957, Ghana; dal 1960 le altre nazioni). I paesi europei reagirono in

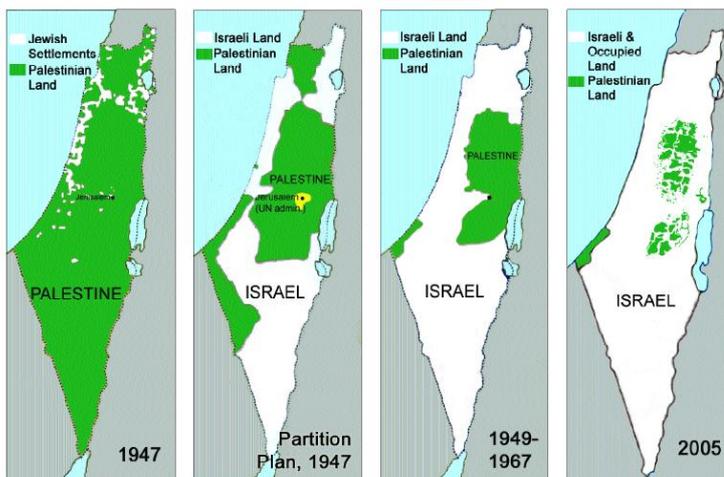
maniera differente al crollo dei loro imperi coloniali: la **Gran Bretagna** tentò di evitare la radicalizzazione e la repressione militare (con l'eccezione del Kenia nel 1963) puntando, tramite il Commonwealth, a mantenere stretti legami economici con i paesi decolonizzati; gli **altri paesi** cercarono di impedire il distacco delle colonie ricorrendo spesso alle armi, sia in Asia che in Africa (come la Francia in Algeria e Vietnam, il Belgio in Congo, l'Olanda in Indonesia). In alcune ex colonie la minoranza bianca tentò di mantenere un

ferreo dominio, fallendo in Zimbabwe, ma riuscendovi a lungo in **Sudafrica**.



Israele e la Palestina

Grave era la situazione in **Palestina**, colonia britannica dove gli inglesi, già nel 1939, avevano annunciato la creazione di uno Stato indipendente fondato sulla coesione degli elementi etnici esistenti: si susseguirono però piani e contro-piani senza arrivare a una soluzione soddisfacente, soprattutto dopo che le persecuzioni naziste avevano lasciato milioni di ebrei senza casa e senza patria. I rapporti tra ebrei e arabi erano tesissimi e, per rendere il clima ancor più bollente, estremisti ebrei ricorsero al terrorismo contro gli inglesi per forzare loro la mano. La Gran Bretagna decise allora di lasciare **all'ONU** la decisione: la Palestina fu divisa in due parti e il **14 maggio 1948 nacque lo Stato di Israele**. Ciò però fu considerato un atto di forza intollerabile dagli arabi, tanto che già il 15 maggio scoppiò subito un primo conflitto armato, con gli eserciti di Egitto, Siria, Transgiordania, Libano e Iraq che invasero il territorio israeliano (ma Israele riuscì a resistere). Il **conflitto** ha attraversato, con più fasi, per tutta la seconda metà del Novecento ed ancora oggi, come ben sappiamo, i rapporti tra arabi ed israeliani appaiono tesissimi.



Palestinian loss of land, 1947-2005.

La crisi di fine secolo

Il successore di Crispi, Di Rudinì, chiuse la guerra coloniale in Africa dopo la disfatta italiana ad Adua (1896) ma, in linea anche con il nuovo re, Umberto I, non affrontò le cause del diffuso malcontento sociale. Si parla in effetti di “crisi di fine secolo” perché:

- L'**agitazione sociale** cresce in tutta Italia anche per la cattiva congiuntura economica (e non solo in Italia: si tratta della prima vera **crisi economica** che coinvolge l'intero mercato capitalistico in piena seconda rivoluzione industriale). Ci sono rivolte ovunque e...
- ...nel 1898 a Milano i dimostranti sono **dispersi a cannonate** dal Generale Beccaris: diversi i morti, forse un centinaio, a cui seguono arresti e processi. Umberto I, che elogia pubblicamente Beccaris offrendoli la croce di *Grand'Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia*, viene assassinato a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci. Con **l'assassinio del re** (29 luglio 1900) **inizia il Novecento italiano**.

Età giolittiana

La crisi di fine secolo e l'uccisione del re hanno fatto comprendere alla classe dirigente la necessità di un cambiamento della linea politica. Il nuovo re, **Vittorio Emanuele III** (1900-1946, penultimo re d'Italia) affida il governo a Giovanni **Giolitti**.

Giolitti è stato presidente del consiglio numerose volte **tra il 1901 e il 1914**: per questo chiamiamo tale periodo “età giolittiana”.

Egli, realista e votato alla concretezza, capisce che l'evoluzione della società non può essere arrestata con la forza. La **questione sociale** – ossia tutti quei cambiamenti legati all'affermazione del proletariato industriale, che puntava, anche grazie all'aiuto di sindacati e partiti di massa di sinistra (pensa alla nascita nel 1892 del PSI) ad ottenere aumenti salariali e migliori condizioni lavorative – doveva trovare, secondo Giolitti, una soluzione più mite e pacifica. Per questo egli si pone come primo obiettivo l'inserimento (graduale, senza provocare troppi sconvolgimenti: era un liberale, non un socialista) delle masse popolari nella vita politica. Ecco, ad esempio, alcune iniziative giolittiane:

- Non interviene nei conflitti tra imprenditori e operai
- Permette lo svolgimento di scioperi
- Nel **1912** fa approvare dal parlamento una riforma elettorale che concede il **suffragio universale maschile** (si arriva così a circa 8 milioni di votanti, il triplo rispetto a prima).



Altro obiettivo di Giovanni Giolitti è quello di far **decollare l'economia italiana**. Soprattutto, è **l'industria** a svilupparsi notevolmente, acquisendo anche un crescente peso rispetto all'agricoltura, che pur restava l'attività economica portante (40 % circa del Pil). Alcuni marchi (Breda, Fiat, Olivetti, Pirelli, Cirio, Edison, Ansaldo) diventano simboli di un'Italia più dinamica; le ferrovie vengono elettrificate e nazionalizzate, contribuendo alla modernizzazione del paese.



Ancora una volta, però, l'industrializzazione italiana riguarda soprattutto il nord, e in particolare il "triangolo industriale" **Milano-Torino-Genova**. Insomma, la **questione meridionale** non è certo chiusa, e Giolitti se ne rende conto. Egli prova, proprio per questo, ad adottare verso il Mezzogiorno una nuova politica, basata su una **legislazione speciale**, abbandonando così il criterio dell'uniformità legislativa della penisola seguito dopo l'unificazione italiana. In pratica, si provò a favorire l'industrializzazione del sud grazie a delle leggi speciali, ad hoc, industrializzazione che, però, rimase legata quasi esclusivamente all'intervento statale. Insomma, tali leggi servono solo a tamponare la situazione, ma non la risolvono affatto. Non solo: c'è da aggiungere che la classe politica del sud è per Giolitti un grande serbatoio di voti; tali leggi speciali, che favoriscono l'afflusso di denaro statale verso il Mezzogiorno, alimentano decisamente il sistema delle clientele (tanto che Salvemini definì Giolitti "il ministro della malavita").



Ultima breve annotazione. Durante l'età giolittiana, tra il 1911 e il 1912, l'Italia colonizza un altro paese africano, la **Libia**, approfittando della debolezza e della disgregazione dell'Impero Ottomano.

Pascoli è stato, tra gli altri, un sostenitore di questo intervento coloniale, come puoi leggere qui sotto (*La grande proletaria si è mossa*, v. sito per la versione integrale del discorso): "Ora l'Italia, la grande martire delle nazioni, dopo soli cinquant'anni ch'ella rivive, si è presentata **al suo dovere di contribuire per la sua parte all'umanamento e incivilimento dei popoli**; al suo diritto



di non essere soffocata e bloccata nei suoi mari; al suo materno ufficio di **provvedere ai suoi figli volenterosi** quel che sol vogliono, **lavoro**; al suo solenne impegno coi secoli augusti delle sue due Istorie, **di non esser da meno** nella sua terza era di quel che fosse nelle due prime; si è presentata possente e serena, pronta e rapida, umana e forte, per mare per terra e per cielo".

La conquista della Libia, territorio dove già si trovavano diversi italiani, alla fine, fu abbastanza agevole; tuttavia, se sul piano del prestigio nazionale tale iniziativa si è rivelata positiva, lo è stata meno sotto l'aspetto economico (Salvemini la definisce "un enorme scatolone di sabbia"!).

La Grande Guerra



Tema della guerra in Schopenhauer, Sartre, Freud (F); Ungaretti, D'Annunzio (I); poeti di guerra (ING)

19

All'inizio del Novecento due avvenimenti sconvolsero l'equilibrio mondiale:

- La Grande guerra (1914-18).
- la Rivoluzione bolscevica russa (1917)
 - che rappresenta il primo tentativo di instaurare il comunismo
 - con la volontà di *estenderlo* ai proletari di tutto il mondo,
 - fatto che, lo vedremo, porterà a forti reazioni contro di esso.

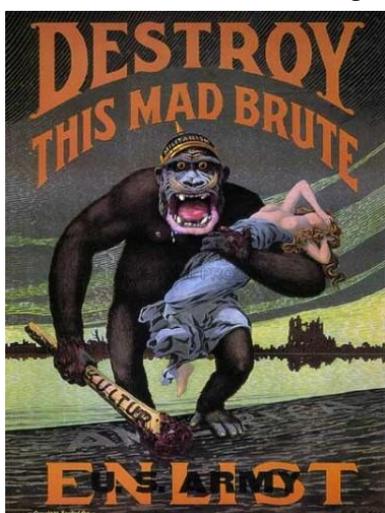
Potremmo dire che la Prima guerra mondiale, o Grande guerra – così venne chiamata dai contemporanei che ne subirono il durissimo impatto, materiale e psicologico –, fu principalmente una guerra europea:

- per le motivazioni che portano al conflitto;
- perché i fronti di guerra decisivi furono in Europa, come si può vedere nella cartina qui sotto che li evidenzia.
 - La guerra si svolse tuttavia anche nelle colonie delle nazioni europee (in Africa, ad esempio).
 - Gli Stati Uniti furono importantissimi e cambiarono le sorti della guerra, ma entrarono solo nel 1917 e nel loro territorio non si svolse alcuna azione militare.



La Grande guerra è diversa dalle guerre precedenti:

- Ci sono moltissimi morti, circa **10 milioni**.
- Vengono **coinvolti anche i civili**, non solo gli eserciti; non a caso si parla di “**fronte interno**”, nel senso che la guerra si combatte (seppur non con le armi in pugno) anche non stando al fronte, ma in Patria. Tutti infatti partecipano e devono partecipare: c'è dunque un **impegno totale della società** nella guerra. Le fabbriche, ad esempio, sono riconvertite di modo che possano essere utili allo sforzo bellico (produzione di armi, divise ecc.); e poi ci sono le donne, che assumono un ruolo sociale di primo piano poiché sostituiscono i mariti nelle fabbriche, portano cibo al fronte, si dedicano all'assistenza dei feriti (eventi assai importanti, che contribuiscono alla successiva rivalutazione delle loro richieste di ottenere il **diritto di voto**).
- Si sviluppa anche un'intensa **propaganda**, sia nel tentativo di fomentare l'odio contro gli avversari, che per incitare all'eroismo. La propaganda, lo abbiamo detto, diventa fondamentale nella nuova società di massa – e lo vedremo in modo eclatante in seguito, nei sistemi totalitari.



Le cause della guerra

Quali furono le cause della Grande guerra?

- Le rivalità tra le grandi nazioni europee:
 - Rivalità **Germania – Francia** provocata...
 - **dallo spirito di rivalsa** (ossia la forte volontà di vendicarsi) **francese** dopo la **guerra franco-prussiana** del 1871, terminata con l'umiliante sconfitta di **Sedan** e con la perdita di **Alsazia e Lorena**;
 - **dalle due crisi marocchine**. L'alleanza del 1904 stretta tra Francia e Gran Bretagna (*Entente cordiale*) sanciva il passaggio del Marocco alla Francia. Guglielmo II, kaiser tedesco, si fece garante dell'indipendenza marocchina, ma la successiva conferenza internazionale mostrò tutto l'isolamento dei tedeschi: il Marocco divenne effettivamente un protettorato francese.
 - Rivalità **Germania – Gran Bretagna**:



- La crescita rapidissima e imponente dell'economia tedesca e la costruzione di una grande flotta navale preoccupano non poco la GB, che deteneva da secoli il primato europeo in questi due campi.
- L'imperialismo tedesco: la Germania stava creando, ormai da tempo, un esercito all'avanguardia e sembrava avere tutta l'intenzione di utilizzarlo.
- Spinte nazionalistiche locali, in particolar modo la situazione esplosiva dei Balcani:
 - Ci sono diverse etnie che reclamano l'indipendenza, vogliono costituirsi come nazione. La zona più calda (la "polveriera d'Europa") è quella dei **Balcani**, dove soprattutto l'indipendente **Serbia** tenta di allargare i propri confini ed esce effettivamente rafforzata dalle guerre balcaniche (1912-13). L'obiettivo a lungo termine della Serbia è quello di riunire tutti i popoli slavi per dar vita a una grande Jugoslavia. Ma nei Balcani, approfittando della **debolezza dell'Impero ottomano**, che si sta sfaldando e i cui territori fanno gola a tutti, vogliono espandersi anche l'**Austria** (che si prende, ad esempio, la **Bosnia**) e la **Russia**, che si trovano così in conflitto.



- La tendenza all'imperialismo dei capitalisti:
 - Essi sono sempre alla ricerca di nuovi mercati e materie prime, senza contare che...
 - ... la guerra fa lavorare e guadagnare le industrie (soprattutto quella pesante).
- L'isolazionismo statunitense.
- Le alleanze politico-militari:

Quadro delle alleanze alla vigilia della guerra					
TRIPLICE ALLEANZA (1882)			TRIPLICE INTESA (1907)		
Germania	Austria	Italia	Gran Bretagna	Francia	Russia

Teniamo poi presente che la **Russia** è alleata della **Serbia**.

L'attentato di Sarajevo e lo scoppio della guerra

La scintilla che fece scoppiare la guerra fu l'**attentato di Sarajevo** (28 giugno 1914) all'erede al trono austriaco, **Francesco Ferdinando**, ucciso insieme alla moglie da uno studente nazionalista serbo-bosniaco (Gavrilo Princip).

La Bosnia, da poco annessa all'Impero austro-ungarico, era un luogo assai delicato: al suo interno si potevano trovare diverse etnie, alcune favorevoli alla dominazione austriaca ed altre... per nulla! Molti serbi (abitanti in Bosnia), infatti, volevano unirsi all'indipendente – e confinante – **Serbia**, che stava adottando una politica di **espansione nei Balcani** e aveva l'obiettivo di unire i popoli slavi per dar vita alla **Jugoslavia**.

Per questo l'Austria, dopo l'omicidio dell'erede al trono dell'ormai ottantaquattrenne **Francesco Giuseppe**, incolpando di questo i movimenti nazionalistici serbi (come la *Mano Nera*, una società segreta), lanciò un **ultimatum alla Serbia**. In tale ultimatum (v. *sito*) chiese, tra l'altro, di partecipare alle indagini mandando propri uomini in territorio serbo, cosa ritenuta offensiva e, ovviamente, inaccettabile.

Vistosi rifiutato l'ultimatum, spinta anche dall'alleato tedesco, l'**Austria dichiarò guerra** alla Serbia (28 luglio), *ritenendo forse che la Russia*, potente amico e alleato dei serbi, temendo la potenza tedesca, *non avrebbe fatto nulla*.

Ma la **Russia decise di entrare in guerra** insieme alla Serbia e contro l'Austria. Ciò, viste le alleanze militari, scatenò un effetto domino; entrarono via via in guerra, una dopo l'altra:

- la **Germania**;
- la **Francia**;
- la **Gran Bretagna**;
- e poco dopo, a novembre, anche l'**impero Ottomano**, contro i Russi.

Dalla guerra di movimento alla guerra di posizione

Già da tempo i tedeschi, fortemente militaristi, avevano in mente un piano d'azione che evitasse una guerra su due fronti (il **Piano Schlieffen**, elaborato nel 1905): invadere la Francia velocemente ("guerra lampo"), passando per il Belgio e aggirando così le fortificazioni sul confine tra Francia e Germania. Una volta sconfitta la Francia era





possibile riversare le truppe ad est, contro la Russia, nazione meno moderna e molto vasta, quindi più lenta ad organizzare le proprie milizie.

Il piano militare venne effettivamente eseguito nel 1914: i

23

tedeschi invasero il Belgio, nazione **neutrale**, violando così il diritto internazionale (cosa che fece sensazione e scatenò una violenta propaganda contro i tedeschi).

In un primo momento la Germania sembrò avere successo: riuscì ad arrivare in poco tempo a **solì 40 Km da Parigi**. I francesi però, in qualche modo, si riorganizzarono e fermarono i tedeschi nella battaglia della **Marna**, un fiume (12 settembre), assestandosi poi su questo stabile fronte di guerra, il cosiddetto **fronte occidentale**.

Così terminò la guerra di movimento e iniziò quella di **posizione** o di **trincea**. Gli eserciti nemici si fronteggiavano rimanendo al riparo in lunghe trincee, uscendo per

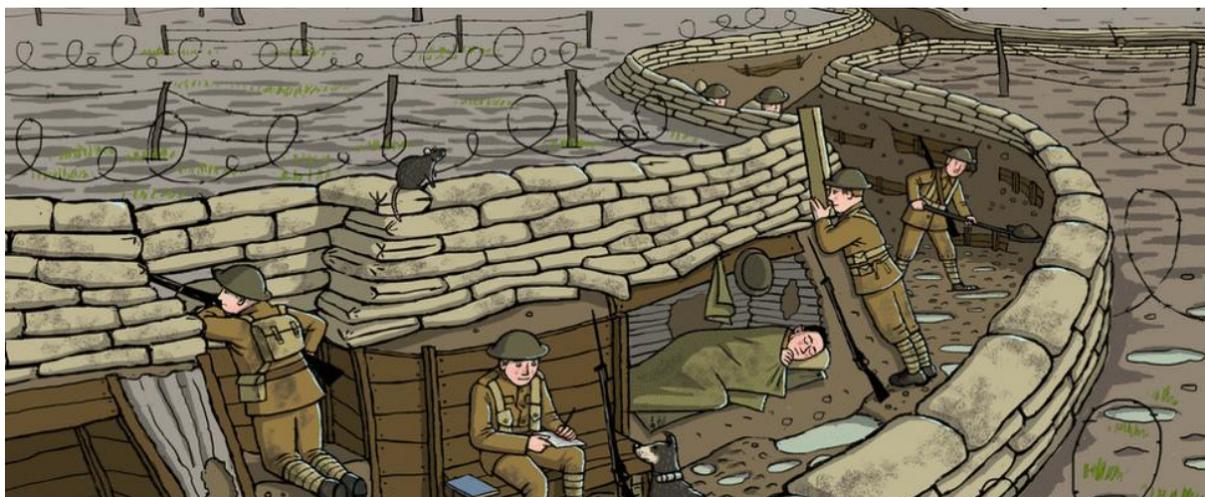
repentini assalti all'arma bianca che normalmente finivano in carneficine sotto il fuoco delle mitragliatrici

nemiche. Perché di posizione? Perché non si assiste, per diverso tempo, a nessun avanzamento significativo e i fronti di guerra rimangono pressoché invariati; le **armi difensive** (mitragliatrici, mortai e cannoni) **prevalgono** nettamente su quelle offensive. La sortita in massa dalla trincea, infatti, è l'unica

strategia offensiva possibile, dato che aerei e carri armati, che contraddistinguono la Seconda guerra mondiale, non sono ancora abbastanza sviluppati,

Sul **fronte orientale**, ossia l'altro fronte principale della guerra (quello tra Germania e Russia), la *Germania riuscì ad avere iniziali successi* contro i russi, mentre l'Austria, certamente molto meno sviluppata dal punto di vista economico-militare rispetto ai tedeschi, *si trovò in più evidenti difficoltà*; così, ben presto, si arrivò anche qui a una posizione di **stallo**.





L'inferno delle trincee

La Prima guerra mondiale si caratterizza per l'uso delle **trincee**, un antichissimo sistema difensivo (V. sul sito alcuni documenti relativi ad esperienze di guerra): non è altro che un fossato scavato per offrire riparo dal fuoco nemico. I soldati erano costretti a viverci per lungo tempo, esposti alla continua minaccia di un attacco nemico² o di un colpo di un cecchino, ma anche alle intemperie. A volte si viveva immersi nel fango anche fino a mezza coscia; l'approvvigionamento del cibo era difficoltoso (ed era raro avere vitto caldo). Le condizioni igieniche erano ovviamente pessime: pulci e pidocchi erano ospiti comuni, così come i topi. Colera, malaria, dissenteria mietevano vittime; senza contare che le ferite, anche le più banali, spesso si infettavano (ricordiamo che gli antibiotici ancora non esistevano).

Nel caso dell'Italia, poi, diverse trincee erano posizionate in alta montagna e il pericolo del freddo e del gelo era elevato, considerando anche che spesso i soldati italiani potevano usufruire della sola dotazione estiva. E i rifornimenti (materiali, munizioni, cibo) in montagna erano assai più lenti e difficoltosi: un ruolo importante lo assunsero le cosiddette "portatrici carniche" (lungo il fronte della Carnia, appunto), donne volontarie che si assumevano il rischio e la fatica di trasportare enormi ceste fino al fronte.



Anche sul piano psicologico la vita di trincea era devastante. Si era alla **costante presenza della morte** e non solo perché il rischio di finire uccisi era alto. Cadaveri di compagni e nemici restavano tra le trincee avversarie, nella **terra di nessuno**, a volte per sempre. Il tempo non passava mai, continuamente rannicchiati dentro le trincee nell'unica attesa del cibo, magari di una lettera da casa o – peggio – di una sortita (per un attacco, o magari per sistemare del filo spinato). Una situazione disumana e terribile, dunque, e non è un caso che molti abbiano sviluppato

² “[...] i soldati di tutti i paesi, accomunati dallo stesso destino, dalle fatiche quotidiane della vita in trincea e da un senso di umanità ancora vivo, furono in grado di **stabilire dei contatti pacifici** con i nemici e di "proclamare", in certe occasioni, delle tregue. La più celebre tra queste fu senza dubbio la cosiddetta "**Tregua di Natale del 1914**" quando sul **fronte occidentale** i soldati francesi e tedeschi si scambiarono gli auguri di Natale e dei piccoli doni, sospendendo i combattimenti per una settimana”. (<http://www.itinerarigrandeguerra.it/Tregue-E-Contatti-Tra-Soldati-Nemici-Nella-Prima-Guerra-Mondiale>)



malattie mentali, al fronte o una volta tornati a casa.

In questa situazione, *perché combattere?* Sicuramente c'era **un acceso sentimento di solidarietà** tra commilitoni, e altrettanto forte era **il patriottismo**, l'attaccamento alla propria nazione. Ma pure la paura e l'orrore erano decisamente presenti: per questo molti soldati cercavano la fuga, magari preferendo consegnarsi al nemico; per questo c'erano continui ammutinamenti e perfino automutilazioni, che miravano a farsi rimandare a casa. La repressione, però, in questi casi era durissima: i capi militari istituirono infatti numerosi **processi sommari**, seguiti da **fucilazioni** e **decimazioni** (eliminazione di un soldato su dieci di un reparto resosi colpevole di insubordinazione) – tanto che per molti sembrava che il nemico fosse in casa, non dall'altra parte della trincea. Va detto poi che chi disertava non poteva certo tornare a casa: sarebbe stato denunciato e, certamente, non avrebbe più trovato un lavoro. Disertare voleva dire coprire di *vergogna* la propria famiglia e ridurla in *miseria*.



Ungaretti (I); i poeti di guerra (ING); Freud (F)

L'intervento dell'Italia

L'Italia non entrò in guerra con Germania e Austria, con cui era alleata. Perché? La Triplice Alleanza:

- 1) Prevedeva la **consultazione** degli alleati **PRIMA** di entrare in guerra.
- 2) Era considerata solo **difensiva**: se un alleato fosse stato attaccato, gli altri dovevano intervenire a difenderlo.

Ma:

- 1) L'Italia era stata avvertita *solo un giorno prima* dell'ultimatum alla Serbia.
- 2) La *Germania e l'Austria* non erano state attaccate: erano state *loro ad aver provocato la guerra*.

Queste, perlomeno, le motivazioni ufficiali. A ciò però dobbiamo aggiungere che l'Italia non era affatto pronta ad intraprendere una guerra, arretrata com'era dal punto di vista militare; senza considerare poi le motivazioni di tutti coloro (gli **irredentisti**, che aspiravano a liberare le terre non redente, ossia non liberate, ancora in mano allo straniero austriaco) che non avrebbero mai voluto, fin dall'inizio, l'alleanza con l'Austria. In sostanza, l'Italia si dichiarò così inizialmente **neutrale**.

Interventisti e neutralisti

I partiti e l'opinione pubblica italiana si divisero in **due schieramenti**:

- 1) **Interventisti** (a favore dell'intervento dell'Italia, a fianco dell'Intesa).
- 2) **Neutralisti** (che vogliono mantenere l'Italia al di fuori del conflitto).

INTERVENTISTI	NEUTRALISTI
Nazionalisti	Liberali giolittiani
Che esaltano la guerra in sé e in particolare vogliono una guerra contro l'Austria per prendersi Trento e Trieste	Ritengono che le ambizioni irredentistiche possano essere soddisfatte per via diplomatica



(irredentismo). Tra gli intellettuali ricordiamo D'Annunzio e Giovanni Papini. Inoltre, tra essi, emerge la figura di Mussolini, espulso dal PSI (era direttore del giornale socialista "Avanti!") e autore di una violenta campagna interventista per mezzo del suo nuovo giornale, "Il Popolo d'Italia". 	(Giolitti diceva: assicuriamo la nostra neutralità all'Austria in cambio di Trento e Trieste). Inoltre ritengono che l'Italia non sia pronta militarmente per affrontare una guerra. 
Sindacati rivoluzionari	Socialisti
Ritengono che la guerra possa portare alla crisi e dunque alla distruzione dello stato borghese.	Dicono che la guerra non fa altro che gli interessi capitalistici, danneggia il popolo e gli operai. Operai e contadini che, tra l'altro, erano certamente ostili alla guerra.
Ambiente di corte e alti ufficiali	
La guerra è un'occasione per conseguire prestigio.	
Democratici	Cattolici
Credono che sia necessaria un'alleanza con gli altri Stati democratici (Francia e Inghilterra).	Sono contro la guerra e la violenza in genere: papa Benedetto XV aveva parlato di "orrenda carneficina che disonora l'Europa". Inoltre l'Austria è un paese profondamente cattolico. 
Grandi industriali	
Dalla guerra possono arrivare molti profitti per l'industria pesante.	

I neutralisti rappresentavano la maggioranza, ma come vedremo l'Italia entrerà nel conflitto (ma insieme **all'Intesa**).

Patto di Londra e "radiose giornate di maggio"

Il 26 aprile 1915 il **capo del governo**, Salandra, **stipulò un accordo** (che non è reso pubblico: è segreto) per cui **l'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese a fianco dell'Intesa**: si tratta del **Patto di Londra** (v. sito). In cambio del suo ingresso in guerra l'Italia avrebbe ricevuto: *Trento, Trieste, Gorizia, l'Istria e la Dalmazia, il porto di Valona in Albania e parte dei possedimenti coloniali africani dei tedeschi.*

Bisognava ora fare in modo che il Parlamento, che in maggioranza era neutralista, decidesse e votasse per l'intervento in guerra. Per questo **si fece ricorso, per smuovere l'opinione pubblica, anche a ripetute manifestazioni di piazza** in favore della guerra (quelle che vengono definite le "**radiose giornate di maggio**"). Un rilevante contributo, in questo senso, fu dato da **Gabriele D'Annunzio**, che con la sua arte oratoria e i suoi discorsi infuocati (oltre che con azioni ardimentose) sapeva colpire nel vivo l'opinione pubblica (v. sito).

Il risultato di tutto ciò fu che **Vittorio Emanuele III dichiarò guerra all'Austria (24 maggio 1915)**: l'Italia entrò in guerra a fianco di Francia e Inghilterra).

Il fronte italiano

Sul fronte italiano, che vedeva fronteggiarsi Italia e Austria, si combatté fin da subito una **guerra di posizione**. Il generale italiano, **Cadorna**, adottò una tattica tanto aggressiva quanto infruttuosa, mandando ripetutamente le sue truppe contro le trincee austriache, incurante delle perdite. E le perdite, contro le mitragliatrici nemiche, erano



sempre altissime (mentre le conquiste territoriali, se c'erano, erano di poche centinaia di metri). Tra giugno e dicembre Cadorna lanciò quattro offensive (le **prime battaglie dell'Isonzo**) che ebbero l'unico risultato di falciare le truppe italiane.

L'anno successivo, il **1916**, vide invece fallire un'**offensiva austriaca**.



Essa prende il nome di ***Strafexpedition***, ossia "spedizione punitiva" (contro gli italiani traditori, perché avevano tradito la Triplice Alleanza). Gli austriaci, che dovevano affrontare anche l'offensiva russa, non riuscirono a sfondare; non solo, gli italiani riuscirono anche ad avanzare fino a *liberare Gorizia*.

Le battaglie del 1916

Tra le battaglie del 1916 ricordiamo:

- La battaglia di **Verdun** (500000 vittime), in cui i tedeschi vennero ancora fermati dai francesi.
- La battaglia del fiume **Somme** (1 milione di vittime), in cui i tedeschi fermarono invece una controffensiva di francesi e inglesi.

Queste sono due tra le battaglie più **sanguinose** di tutta la guerra e non portarono ad **alcun risultato!**

L'anno decisivo, il 1917: la rivoluzione russa e l'intervento degli Stati Uniti. La disfatta di Caporetto

La rivoluzione russa

La Prima guerra mondiale aveva inasprito le difficoltà e messo in luce **tutta la fragilità e l'arretratezza russa**.

La Russia era ancora un paese quasi feudale: la *campagna* dominava incontrastata e spesso gli immensi campi venivano coltivati con mezzi sorpassati da secoli (in molte zone si usava ancora l'aratro di legno); i contadini erano ancora circa l'80% di una popolazione totale di 175 milioni di abitanti.

L'industria aveva avuto un boom solo alle soglie del Novecento, grazie al massiccio intervento statale o al capitale straniero: si concentrava nelle grandi città e lo sfruttamento della classe operaia era raccapricciante. Dal punto di vista politico, lo *Stato* era ancora organizzato in modo **fortemente gerarchico**: lo zar al vertice –



rappresentante di Dio sulla terra –, e sotto di lui una fitta burocrazia e una schiera di nobili; la borghesia, data la tardiva industrializzazione, era ancora profondamente debole.

Lo zar, dal 1894, era il debole **Nicola II Romanov**. Qui a fianco lo si può vedere ritratto con la sua famiglia: la zarina Alexandra, da cui il sovrano si faceva molto influenzare³, il piccolo (e malato di emofilia⁴) erede Aleksej, le figlie Olga, Maria, Tatiana e Anastasia.

Già nel 1905 la situazione, in Russia, si era fatta critica. Il malcontento per la miseria diffusa – malcontento inasprito anche dalle sconfitte russe *nella guerra con il Giappone* – e le rivendicazioni sociali della gran massa del popolo avevano portato a una marea di scioperi e manifestazioni, a cui lo zar aveva risposto facendo sparare sulla folla e provocando diverse carneficine. Le manifestazioni, i cortei, gli ammutinamenti (celebre è l'ammutinamento della corazzata Potemkin, raccontato anche da un film di Eisenstein⁵) si diffondono ovunque, tanto da costringere lo zar a fare delle concessioni, come la libertà di espressione e la creazione di una Duma, un Parlamento – privo, però, di effettivi poteri e sciolto più volte dallo zar.



La “domenica di sangue”, 22 gennaio 1905.

La folla – disarmata – davanti al Palazzo d’Inverno viene massacrata.

Gli eventi del 1905 sono solo un preludio di ciò che poi accadrà nel 1917. I due anni di guerra, le perdite territoriali, la carestia, l’inflazione fecero divampare nuovamente il malcontento nelle masse; a Pietrogrado c’erano 40 gradi sotto zero, le ferrovie non

³ Zarina a sua volta influenzata da un personaggio assai particolare, il monaco Rasputin. Si potrebbero raccontare molti aneddoti su di lui; chi è curioso può provare a fare una piccola ricerca.

⁴ Malattia genetica che comporta una grave insufficienza nella coagulazione del sangue. Alexandra l’aveva ereditata dalla regina Vittoria, di cui è nipote, e l’aveva trasmessa al figlio.

⁵ I soldati della Potemkin avevano gettato a mare gli ufficiali, dopo che uno di essi aveva sparato a un marinaio che aveva rifiutato di mangiare carne guasta. La Potemkin era poi giunta a Odessa, dove le autorità provarono a mettere in atto una dura repressione: l’episodio più sanguinoso avvenne sulla scalinata che unisce Odessa al suo porto, e questa è anche la scena più celebre del film di Eisenstein.

funzionano, la gente affamata chiedeva pane, carbone, la fine della guerra. Partì qui la rivoluzione russa, che fu inizialmente **una rivoluzione dal basso**, una rivoluzione del popolo, senza guida politica (i capi del partito bolscevico, in quel momento, erano in esilio o in carcere...).

L'8 marzo **1917** (il 23 febbraio secondo il calendario giuliano adottato in Russia fino a tutto il 1917: per questo parliamo di "**rivoluzione di febbraio**") a Pietrogrado ci fu, a partire da un gruppo di donne operaie di un'industria tessile, uno **sciopero** che si allargò divenendo uno **sciopero generale**, condito da grandi manifestazioni di massa. Quando lo zar decise di intervenire con la forza per soffocare la rivolta, numerosi **soldati**, invece di sparare sulla folla, si unirono agli operai – perfino i temutissimi cosacchi, i cosiddetti "boia del popolo": la capitale cadde nell'anarchia e nel giro di solo **5 giorni**, con solo 1500 tra morti e feriti, l'impero zarista cadde come un frutto marcio alla prima scossa. Lo zar, non sapendo più come gestire la situazione, decise per l'**abdicazione**⁶ a favore del fratello, il granduca Michele, che ci pensò poco prima di rifiutare. Lo zar Nicola II intanto venne arrestato e trasferito poco dopo a Tobolsk con la famiglia: tutti loro vennero fucilati, senza processo, tra il 16 e il 17 luglio 1918.

Nel Palazzo d'Inverno si insediò un **governo provvisorio moderato** guidato da Kerenskij (pronuncia: chierenschi). Tuttavia in Russia erano nati, a partire dal 1905, diversi **Soviet** (letteralmente, "comitati"), ossia assemblee composte da rappresentanti di operai, contadini e soldati (del popolo, insomma), che adesso si moltiplicano velocemente, facendo da contraltare popolare al potere del Governo.

Governo provvisorio	Soviet
<ul style="list-style-type: none"> • Borghesi • Moderato: teme la rivoluzione popolare. • Vuole la modernizzazione del paese, ma nel rispetto della proprietà. • Vuole la prosecuzione della guerra. 	<ul style="list-style-type: none"> • Comitato di rappresentanti del popolo (operai, contadini, soldati) • Rivoluzionari radicali. • Mettono in discussione i rapporti sociali e la proprietà privata. • Contrari alla guerra.

Il nuovo governo decise di continuare la guerra, ma lo sforzo bellico divenne **meno intenso** (molti soldati russi abbandonarono, difatti, il fronte), consentendo alla **Germania e all'Austria di spostare le proprie truppe** sul fronte occidentale.

Col passare del tempo la situazione interna divenne sempre più tesa e confusa, finché il partito **bolscevico** (leggi "comunista") non divenne il protagonista della scena politica, trovando una guida decisa e autorevole in **Lenin**, tornato dal suo esilio in Svizzera.



I **bolscevichi** ("i più"), come partito, erano nati⁷ dalla scissione, all'interno del *Partito operaio socialdemocratico russo*, con i **menscevichi** ("i meno"); mentre i bolscevichi erano rivoluzionari (cioè volevano una trasformazione della società grazie a una rivoluzione dei proletari) i menscevichi erano

⁶ "L'abdicazione è necessaria... Per la salvezza della Russia e il mantenimento dell'esercito al fronte, mi sono deciso a fare questo passo... Ho il cuore gonfio: attorno a me tutto è tradimento, viltà, inganno"

⁷ Le divergenze nascono a partire dal 1903 e si accentuano con gli eventi del 1905; nel 1912 i bolscevichi diventano partito autonomo.

riformisti (ossia volevano sì trasformare la società, ma tramite riforme).



Marx (F)

Lenin, tornato a Pietrogrado, espose le sue idee in un discorso infervorato: “*Il proletariato non è abbastanza cosciente né organizzato... La Repubblica che è uscita dalla rivoluzione di febbraio non è la nostra Repubblica, e la guerra che si combatte non è la nostra guerra... Il compito dei bolscevichi è di rovesciare il governo provvisorio, un governo imperialista [...] e di caldeggiare una repubblica di soviet... Bisogna confiscare i beni di tutti i proprietari, nazionalizzare tutte le terre e trasformare ogni latifondo in un potere modello... Bisogna abolire l'esercito, la polizia, la burocrazia... armare gli operai e i contadini...*”. Queste e altre sue idee sono esposte nelle cosiddette “**tesi di aprile**”, che possiamo riassumere in 4 punti cardine (v. sito):

1. Tutto il potere ai soviet.
2. Distribuzione delle terre ai contadini (per legarli alla rivoluzione)
3. Uscita dalla guerra.
4. Diritto all'autodeterminazione delle nazionalità presenti nell'Impero russo.

Il **25 ottobre russo** (l'8 novembre nel calendario gregoriano) ebbe inizio la “**rivoluzione di ottobre**”. I **bolscevichi attaccarono il Palazzo d'Inverno**, sede del Governo provvisorio: il colpo di Stato – una **rivoluzione**, stavolta, **politica** – ebbe pieno successo. Il congresso dei soviet russi diede il potere ai bolscevichi di Lenin, che formarono così un **nuovo governo** (di cui facevano parte anche Trockij e Stalin)⁸.

Si indissero nuove elezioni. Ma nelle **elezioni** del 25 novembre per l'assemblea costituente, tuttavia, non furono i bolscevichi a vincere (i bolscevichi ottennero il 23% circa dei voti contro il quasi 50% dei socialrivoluzionari): Lenin disse però che il proletariato non aveva votato liberamente, che era condizionato dalle ideologie precedenti... insomma, i soviet decretarono, con un **colpo di mano**, lo scioglimento dell'assemblea costituente (che fece appena una seduta), e i bolscevichi si prepararono a governare da soli, riconoscendo solo i soviet.

Il nuovo governo decise di **uscire dalla guerra** definitivamente e avviò trattative di pace che si conclusero con **l'accordo di Brest-Litovsk** (3 marzo 1918). *La Russia fu obbligata (in patria parlano di “pace vergognosa”) a concedere alla Germania la Polonia e i Paesi Baltici (Estonia, Lettonia, Lituania), mentre l'Ucraina divenne indipendente.*

Si aprì un periodo non facile per la Russia, attraversata anche da una guerra civile. Tutte le manifestazioni contrarie al potere comunista vennero soppresse, la libertà di stampa ridotta, e venne creata la CEKA⁹, una forza di polizia con il compito di reprimere ogni avversario politico (si parla di “**terrore rosso**”). **La dittatura del**

⁸ Lenin prese subito diversi provvedimenti: nazionalizzazione di banche e imprese industriali; abolizione della Borsa; abolizione del diritto di ereditarietà; parità di diritti tra uomo e donna; concessione del divorzio su semplice richiesta di una delle parti; soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole; adozione del calendario gregoriano.

⁹ “Commissione straordinaria per la lotta con la controrivoluzione e il sabotaggio”.



proletariato si trasforma così nella dittatura del *partito* che rappresenta il proletariato.

Una deviazione... Avanguardia e rivoluzione



Kandinskij (SA)

31

Nella nascente Unione Sovietica, il governo totalitario riteneva che l'arte dovesse essere strettamente subordinata alle necessità ideologiche del partito-Stato, cioè trasformarsi in un efficace strumento di propaganda ed educazione delle masse, costruendo il consenso intorno alla rivoluzione e ai suoi obiettivi. Nei primi anni dopo la conquista del potere, i mezzi più usati dalla propaganda sovietica furono il treno e il manifesto, strettamente connessi, visto che i cosiddetti treni d'agitazione erano vistosamente decorati ed erano dei veri poster in movimento. Tramite la ferrovia, i bolscevichi cercavano di raggiungere gli angoli più sperduti del Paese, di far arrivare ovunque il messaggio del nuovo governo e di presentarsi come portatori di progresso e di modernizzazione. Ben presto, però, alcuni artisti russi come Marc Chagall o Vassilij Kandinskij, pur guardando con simpatia al nuovo governo, sentirono l'esigenza di sviluppare in modo autonomo il proprio lavoro artistico. Nel giro di pochi anni, entrambi furono destituiti dai ruoli che erano stati loro affidati, rispettivamente a Vitebsk (città natale di Chagall) e a Mosca.

L'entrata in guerra degli Stati Uniti

I rapporti tra Germania e Stati Uniti erano tesi; già nel **1915** i sottomarini tedeschi avevano **affondato il transatlantico britannico Lusitania** che trasportava 2000 passeggeri, 1000 dei quali americani. Ciò aveva rafforzato negli USA le tendenze favorevoli all'intervento in guerra: il presidente Wilson era però un convinto pacifista e non si decise a coinvolgere il suo paese nel conflitto. Nel **1917** però i tedeschi iniziarono una decisa **guerra sottomarina** affondando ogni nave, anche statunitense, che provasse ad avvicinarsi alla Gran Bretagna (cercando così di tagliarle ogni rifornimento; la guerra si protraeva nel tempo e le risorse di un Paese erano fondamentali per alimentarla). Fu così che gli USA abbandonarono la loro politica di isolamento **entrando in guerra** a fianco dell'Intesa, mettendo al servizio delle necessità belliche il loro potente – e freschissimo – apparato industriale ed economico. E, lo vedremo, gli USA saranno decisivi, cambiando totalmente gli equilibri del conflitto.

L'Italia: Caporetto e il Piave

E in **Italia** che successe nel 1917? Abbiamo visto che il fronte russo aveva ceduto; le **truppe tedesche e austriache avevano potuto spostarsi sul fronte occidentale**, con conseguenze gravi per l'Italia. In **ottobre** l'esercito austriaco, con rinforzi tedeschi, attaccò sull'Isonzo e **sfondò le linee italiane a Caporetto**. La ritirata delle truppe italiane di Cadorna divenne in breve una vera e propria **disfatta**: l'esercito nemico penetrò per ben **150 Km**, causando la perdita di **400000 uomini** tra morti, feriti e

prigionieri, devastando e razziando (nonché stuprando moltissime donne). Cadorna fu subito sostituito dal generale **Armando Diaz** che sistemò e riorganizzò una nuova linea difensiva sul fiume **Piave**, dove il 12 novembre fu fermata – eroicamente, tanto che tra le più celebri canzoni di guerra ricordiamo “La leggenda del Piave” – l’offensiva austriaca (v. cartina p.24).

Caporetto ormai è un vero e proprio sinonimo di disfatta. I soldati italiani erano ormai logorati sia nel fisico che nello spirito dall’interminabile guerra di trincea, dalle continue stragi, e perfino dalle angherie dei comandanti. Era sempre più diffuso il rifiuto della guerra, che si può ben vedere dalle frequenti fughe e diserzioni, dalla simulazione di malattie, perfino dalla pratica dell’autolesionismo (provocarsi mutilazioni per essere esentati dal servizio al fronte). Non mancarono poi ammutinamenti, arginati con processi sommari, fucilazioni e decimazioni.

Sulla guerra degli italiani è molto interessante ascoltare le **canzoni** della Prima guerra, ricche di diversi spunti storici (*vedi approfondimento sul sito*).



La nuova tecnologia al servizio della guerra

(Sul sito è possibile trovare ulteriori informazioni sull’argomento) Molte **vecchie armi** furono perfezionate. Tra esse ricordiamo il più grosso **cannone** costruito dai tedeschi (“la grande Bertha”), impiegato per bombardare Parigi; la **mitragliatrice**, che mieteva vittime tra le trincee; le **granate** e le **bombe a mano**; e perfino le **mazze ferrate** (utilizzate dai soldati quando si trovavano faccia a faccia col nemico).



Barone Manfred Von Richthofen

Tra le nuove armi utilizzate ci furono:

- Gli **aerei**, prima utilizzati per semplici voli di ricognizione e poi per bombardare le linee nemiche. Gli aerei non ebbero ancora quel peso che poi avranno durante la seconda guerra mondiale. Sono tuttavia passati alla storia gli eroici aviatori di questa guerra, come il “**Barone Rosso**” (che nell’aprile 1918, dopo aver abbattuto circa 80 aerei, fu colpito mortalmente da un proiettile mentre volava a bassa quota sulle linee britanniche) o come, in Italia, Francesco **Baracca** (morto anche lui in guerra; il simbolo che mise sul suo aereo, un cavallino rampante, fu poi adottato da Enzo Ferrari).
- I primi **carri armati**, sviluppati dai britannici e apparsi sul fronte francese nel 1916. Anch’essi non ebbero grande peso in questa guerra, se non in alcune battaglie del 1918.
- I **sommergibili**, che i tedeschi usarono molto efficacemente cercando di isolare la Gran Bretagna da ogni tipo di rifornimento.
- Inoltre, nonostante gli accordi internazionali li vietassero, furono usati – anche se sporadicamente – **gas tossici**, come l’**iprite** (perché usata a Ypres, contro i francesi), che causavano soffocamento e ustioni. Presto gli eserciti si dotarono anche di *maschere antigas*: l’efficacia della difesa e l’inaffidabilità dei gas, che il



vento poteva disperdere o addirittura trascinare indietro, fecero sì che se ne limitasse sempre più l'uso.



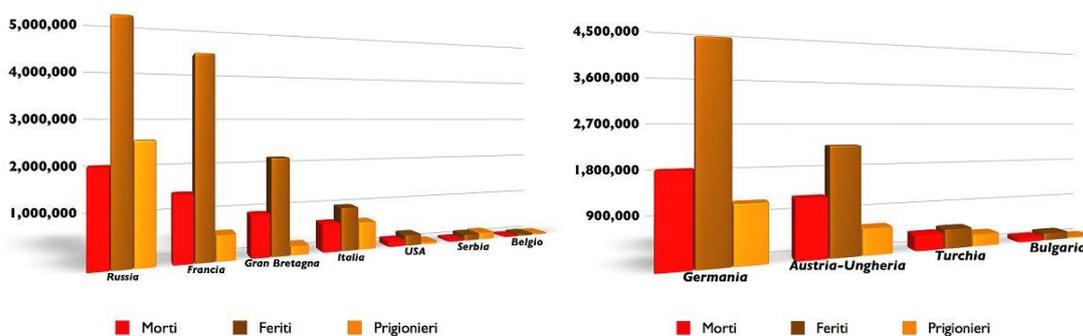
La conclusione del conflitto

Nei primi mesi del **1918** ci furono l'offensiva tedesca (fermata ancora sul fiume Marna) e quella austriaca (fermata sul Piave dagli italiani). Ad **agosto**, inglesi e francesi, con l'appoggio USA, passarono al **contrattacco** e riuscirono a **sfondare le linee tedesche**. Il **29 ottobre**, invece, l'esercito **austriaco** fu sconfitto da quello italiano nella **battaglia di Vittorio Veneto**.

Il 9 novembre l'imperatore tedesco Guglielmo II lasciò il trono e a Berlino fu proclamata la repubblica; l'11 novembre il nuovo governo tedesco firmò l'armistizio che chiuse la prima guerra mondiale.

Il bilancio dei morti

Nella prima guerra mondiale ci furono circa 8 milioni e mezzo di morti, di cui 615000 italiani, a cui possiamo aggiungere circa 21 milioni di feriti più o meno gravi.



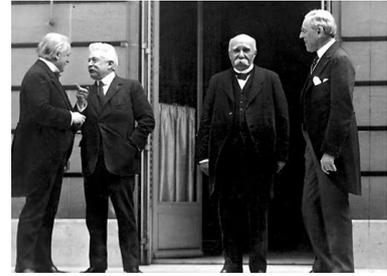
Ad aggravare il bilancio si aggiunse, nel biennio 1918-20, un'epidemia influenzale, "la spagnola", che infettò più di 200 milioni di persone, provocando moltissimi morti (alcune stime arrivano a 50 milioni di morti).

La pace punitiva: il trattato di Versailles (28 giugno 1919)

Alla **Conferenza di Parigi** (prima metà del 1919) vennero discussi i trattati di pace. Alla fine i Trattati furono cinque, ma noi andremo a vedere: 1) il Trattato di Versailles, con la Germania; 2) il Trattato di Saint-Germain con l'Austria.

Chi partecipò alla Conferenza? Partecipano solo le potenze vincitrici, i vinti furono convocati solo per apporre la firma. Quelli che contano sono **il presidente americano Wilson**, il capo del governo francese **Clemenceau**, il primo ministro inglese **Lloyd**

George e (molto meno) **Orlando**, primo ministro italiano. (Nella foto, da sinistra a destra: Lloyd George, Orlando, Clemenceau [Clemansò], Wilson)



Il più influente fra tutti fu certamente **Wilson**, che presentò anche i “**14 punti**”, un documento che riassumeva i progetti statunitensi per le future relazioni internazionali. Principalmente Wilson si richiamava al **principio di autodeterminazione** delle nazioni (diritto di ciascun popolo di disporre di se stesso e di scegliersi la propria forma di governo). Inoltre si auspicava la libertà assoluta di **navigazione** nei mari e l’eliminazione di ogni barriera economica tra gli Stati; i principi guida erano quelli democratici, della **convivenza pacifica** fondata sull’equilibrio delle nazioni e sul rispetto dei popoli (il quattordicesimo punto suona così: “Costituzione **di una Società Generale delle Nazioni** in grado di fornire garanzie di indipendenza politica e territoriale ai grandi come ai piccoli Stati”).

34

Introduzione ai 14 punti di Wilson

“Noi siamo entrati in questa guerra a causa delle violazioni del diritto che ci riguardano direttamente e rendono impossibile la vita del nostro popolo a meno che non siano riparate e il mondo sia assicurato per sempre che non si ripeteranno. Perciò, in questa guerra, non domandiamo nulla per noi, ma il mondo deve esser reso adatto a viverci; e in particolare deve essere reso sicuro per ogni nazione pacifica che, come la nostra, desidera vivere la propria vita, stabilire liberamente le sue istituzioni, essere assicurata della giustizia e della correttezza da parte degli altri popoli del mondo, come pure essere assicurata contro la forza e le aggressioni egoistiche. Tutti i popoli del mondo in realtà hanno lo stesso nostro interesse, e per conto nostro vediamo molto chiaramente che, a meno che non sia fatta giustizia agli altri, non sarà fatta a noi. Perciò il programma della pace del mondo è il nostro stesso programma; e questo programma, il solo possibile, secondo noi, è il seguente: [seguono i 14 punti]”.

Questi erano gli alti ideali. Ma **la Francia puntava a indebolire definitivamente la Germania** per assumere una posizione nettamente dominante nel continente europeo. Mentre la **Gran Bretagna** (v. sito) voleva sì evitare la rovina dei tedeschi, temendo la troppa potenza francese, ma voleva anche **ottenere le colonie dell’impero tedesco ed eliminarne la flotta**.

Alla fine prevalse la linea francese e si arrivò così a una **pace estremamente punitiva per la Germania**.

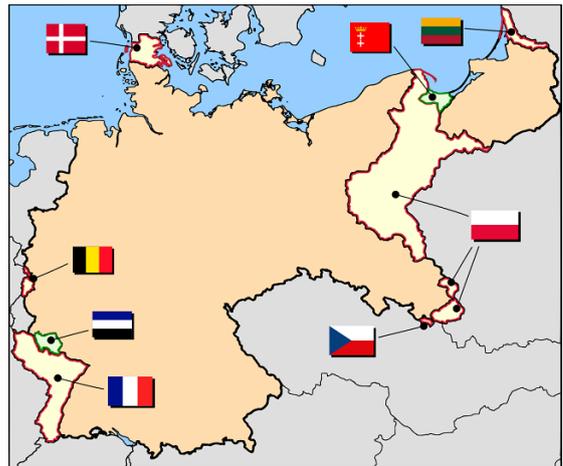
Il trattato di pace con i tedeschi è firmato a **Versailles** (v. sito) ed è da essi definito *Diktat*; esso è stato infatti imposto alla Germania, non invitata al tavolo delle trattative. Le sue clausole, molte delle quali umilianti, saranno motivo di forti risentimenti all’interno della nazione tedesca.



Cause della Seconda guerra mondiale



- La Germania dovette accettare di essere considerata l'unica responsabile della guerra.
- Le riparazioni di guerra vengono calcolate in 132 miliardi di marchi oro (una cifra impossibile da pagare).
- Cessioni territoriali:
 - tutte le colonie tedesche, spartite fra i vincitori
 - l'Alsazia-Lorena, che passa alla Francia
 - alcuni territori annessi a Belgio e Danimarca
 - diversi territori alla Polonia (che, per avere lo sbocco sul mare ottiene quello che si chiama "corridoio polacco" o "**corridoio di Danzica**"; ciò, tra le altre cose, divide la Prussia orientale dal resto della Germania, come si può vedere dalla cartina).
- L'occupazione temporanea, da parte della Francia:
 - del bacino minerario della Saar
 - della Renania.
- Riduzione dell'esercito tedesco; la flotta viene smantellata.



Nei trattati di pace con **Austria** e Ungheria (Trattato di **Sant-Germain**) si prese invece atto della situazione che si era creata con lo **sfaldamento dell'Impero austro-ungarico**. Vennero riconosciuti indipendenti nuovi Stati europei: la **Cecoslovacchia**, la **Jugoslavia**, la **Lituania**, la **Lettonia** e l'**Estonia**. La Palestina e l'Iraq furono affidati agli inglesi, mentre la Siria alla Francia.

L'**Italia** ricevette dall'Austria Trentino, l'Alto Adige, Venezia Giulia e Trieste. **Orlando** avrebbe voluto anche quei territori in Albania, Dalmazia e Turchia (oltre all'annessione della città di Fiume) promessi con il Patto di Londra. Le altre potenze invece ritenevano che queste concessioni avrebbero violato il principio di autodeterminazione e si opposero alle richieste. Orlando *abbandonò per protesta* le trattative, senza ottenere però alcun risultato.

La Società delle Nazioni

Abbiamo visto come Wilson chiedesse l'istituzione di una *Società delle Nazioni* (*abbreviato in SdN*): nell'aprile **1919** il suo statuto venne effettivamente approvato.

Gli Stati membri della Società delle Nazioni avrebbero dovuto *impegnarsi a non stipulare accordi segreti, a procedere al disarmo e ad avviare le numerose colonie all'indipendenza*. Ma gli organi della SdN **non avevano la forza** di imporre le proprie decisioni; e la debolezza della SdN apparve in tutta la sua evidenza soprattutto quando il parlamento americano, per il prevalere delle correnti isolazioniste in USA dopo la fine del mandato di Wilson, decise di non occuparsi più delle vicende europee. Così gli Stati Uniti si esclusero volontariamente dalla stessa SdN di cui erano promotori; e all'assenza statunitense vanno aggiunte quelle di Russia e, poi, Germania, fatto che rese la SdN tutt'altro che un'istituzione universale.

Dopo la Grande guerra. Il totalitarismo



36

Per le dimensioni e per la potenza annientatrice, la guerra del 1914-18 rappresentò un punto di rottura rispetto al passato. **Quattro grandi imperi** che avevano costituito degli stabili punti cardine della politica ottocentesca – russo, austro-ungarico, tedesco e ottomano – **si dissolsero** e l'assetto delle aree centro-orientale, baltica e balcanica fu profondamente trasformato (v. sito per approfondire il genocidio degli armeni).

L'Europa, uscita dalla guerra, era priva di un vero e proprio equilibrio.

- 1) Vennero **formati numerosi staterelli** (il "cordone sanitario" attorno alla Russia comunista, per separarla dal resto d'Europa: Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia).
- 2) Le **condizioni** imposte ai paesi vinti nei trattati di pace erano state **durissime**, il che alimentò ancora lo spirito di rivalsa di alcune nazioni, come la Germania (e Hitler punterà molto sulla voglia dei tedeschi di cancellare l'umiliazione di Versailles);
- 3) La **superpotenza economica** era ormai rappresentata dagli **USA**, verso i quali, tra l'altro, le nazioni europee avevano anche forti debiti contratti nel periodo di guerra.
- 4) La **borghesia** di tutta l'Europa era in **allarme** dinanzi al forte richiamo della Russia comunista bolscevica (con conseguente spostamento a destra della borghesia stessa); questo portò molti Stati europei a un **orientamento autoritario** e all'utilizzo delle correnti nazionaliste contro riformisti e rivoluzionari.



- 5) La **Società della Nazioni**, appena fondata, si dimostrò subito uno strumento inefficace per mantenere l'equilibrio pacifico. Gli stessi **negoziati internazionali** per attuare realmente una politica di **disarmo**, non si risolsero che in un **vuoto scambio di parole e promesse**.

I TOTALITARISMI

37

Il termine **TOTALITARISMO** viene comunemente associato a tre regimi politici novecenteschi, ossia al Nazismo, al Comunismo staliniano e al Fascismo.

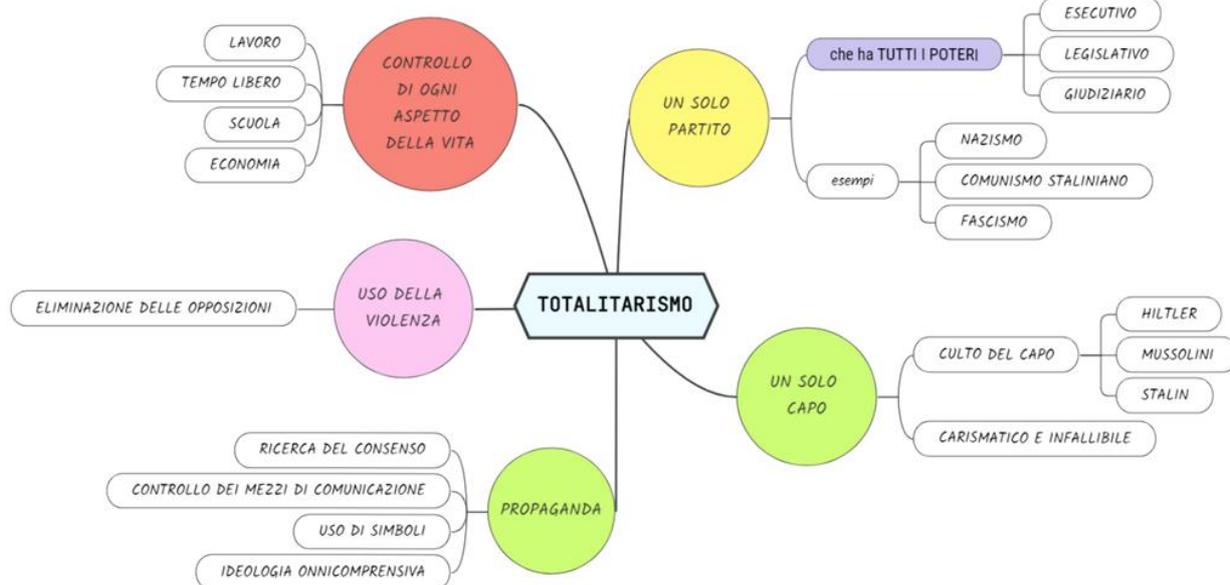
La parola nasce ed è usata per la prima volta da alcuni **intellettuali antifascisti** (Amendola, 1923), che definiscono il regime fascista "totalitario" in quanto tendeva a **controllare ogni ambito della vita associata**. Chi ha contribuito a rendere il concetto di "totalitarismo" una celebre categoria storiografica è però senza dubbio Hanna **Arendt**, importantissima filosofa novecentesca, con il suo volume *Le origini del totalitarismo*.

Quali sono, schematicamente (ma è uno schema che dobbiamo tener ben presente quando tratteremo più nel dettaglio il fascismo, il nazismo e lo stalinismo), le **caratteristiche** di un regime totalitario?

- Vi è un **UNICO PARTITO**, che incarna lo Stato (in questo senso possiamo già dire che il fascismo italiano si presenta più debole degli altri regimi totalitari – si parla, non a caso, di "totalitarismo imperfetto" –, in quanto al suo interno deve comunque fare i conti con due istituzioni ben radicate, ossia la Chiesa e la monarchia).
 - Il partito detiene **OGNI POTERE** (legislativo, esecutivo e giudiziario) e **CONTROLLA OGNI ASPETTO** della società.
 - Il partito **CONTROLLA TOTALMENTE L'ECONOMIA**.
- Tale partito è organizzato in modo gerarchico, e al vertice c'è un unico indiscusso **CAPO**. Parliamo dunque di vero e proprio **CULTO** del capo, un capo carismatico e infallibile (la volontà del capo è l'unica legge del partito): pensiamo a Mussolini, Hitler e Stalin.
- **REPRESSIONE VIOLENTA** contro ogni avversario. Il partito detiene il monopolio della forza; fa uso inoltre di corpi di polizia segreta, creando un sistema basato sul **TERRORE**.
- Utilizzo capillare della **PROPAGANDA IDEOLOGICA** per raggiungere un **CONSENSO DI MASSA**. Un sistema totalitario vuole partecipazione e adesione; i sistemi autoritari invece vogliono scoraggiare la partecipazione e si basano esclusivamente sulla repressione. Tale adesione passa per un controllo totale dei mezzi di comunicazione, della scuola, dell'arte, oltre che dalle imponenti manifestazioni di massa.
 - Un'**IDEOLOGIA ONNICOMPENSIVA**: si vuole creare "l'uomo nuovo", una nuova umanità, un'umanità **PURA** (sia per ideologia che per razza): tale fine giustifica ogni tipo di violenza e deve essere condiviso dall'intero popolo.
 - Per ciò che riguarda fascismo e nazismo: opposizione al comunismo.



Vedi sul sito un elenco di celebri libri che si sono ispirati al fenomeno del totalitarismo.



Un breve approfondimento...

Nel corso del Novecento ci sono stati anche molti psicologi e studiosi di scienze sociali che si sono occupati del fenomeno. Perché fascismo e nazismo hanno avuto successo¹⁰? Perché così tante persone hanno fatto, senza opporsi, ciò che veniva loro chiesto, anche se si trattava di atrocità?

L'importanza dell'autorità

Le persone fanno cose che normalmente, da sole, non farebbero se c'è un'autorità (persona che ha il compito di comandare in una determinata situazione) a dirglielo.

Questa cosa la si può vedere molto bene da un **esperimento** fatto dallo **psicologo Milgram** nel 1974. Come funziona l'esperimento di M.?

Si prende una persona (A) e gli si dice che in questo esperimento si studieranno le capacità di apprendimento e di memorizzazione. In realtà non è così: in realtà ciò che si vuole studiare è il comportamento di questa persona (A) se è messo in una determinata situazione. Gli si dice: ci sarà un'altra persona (B) che dovrà imparare a memoria delle cose. Ogni volta che sbaglia tu (l'insegnante) dovrai infliggere una scarica elettrica a questo allievo. Per ogni errore devi **umentare** la scarica elettrica.

Millgram ha visto che se queste persone erano SOLE davano scosse elettriche *fino ad un certo punto*, fino a quando vedevano che erano troppo forti e fino a quando l'allievo non diceva "basta".

Ma se era **presente** lo sperimentatore, cioè **un'autorità**, un medico che vestito di tutto punto con aria tranquilla diceva **di continuare**, queste persone, pur malvolentieri, **continuavano** fino a veder svenire (per finta, mica gliele mandavano davvero, le scosse!) i loro allievi per il dolore.

¹⁰ Qui non ne parliamo, ma segnalo un libro di Erich Fromm, "La fuga dalla libertà": la libertà che può diventare un fardello da scaricare su un leader onnipotente, una specie di "padre autoritario" a cui affidarsi totalmente.

Insomma, quando siamo di fronte alla richiesta di un'autorità che ci dice cosa dobbiamo fare, è difficile rifiutarsi! Ed è quello che succede nei regimi totalitari.

Il conformismo

Inoltre, se la maggioranza delle persone fa una cosa, noi tendiamo a fare quello che fanno gli altri, tendiamo a conformarci.

Lo possiamo vedere ancora una volta da un **esperimento di Milgram**. Si tratta di un esperimento praticamente identico al precedente; tuttavia, in questo caso, oltre al soggetto sperimentale (quello che abbiamo chiamato A), ci sono altre persone (che conoscono lo scopo dell'esperimento) che devono decidere l'intensità della scossa. Queste persone vogliono dare scosse sempre più forti e spingono per dare scosse sempre maggiori: il soggetto A, per la maggior parte dei casi, tende a conformarsi, seppur sempre più a disagio.

La posizione istituzionale

Gli esecutori del terrore si trovano **all'interno di istituzioni** (polizie segrete, militari) e hanno **un ruolo preciso**. Chi ha un ruolo sa di dover fare certe cose: per queste persone comportarsi in un certo modo è **un dovere**.

Ciò lo si può vedere da un **esperimento di Zimbardo** (1973). Z. prese delle persone e simulò un carcere. Ad alcuni disse di fare i carcerati e li vestì da carcerati; ad altri disse di fare i secondini, li vestì con le divise, diede loro manganelli e così via. Queste persone entrarono nel ruolo: e vi entrarono così tanto bene che l'esperimento fu interrotto, perché i secondini avevano cominciato a comportarsi in modo aggressivo con i finti detenuti, a punirli e a umiliarli.

Società di massa e propaganda

- Le folle (la massa) diventano alla fine del 1800 il soggetto - e l'oggetto - politico.
- Grande successo dell'opera di G. Le Bon (*Psicologia delle folle*), letta da Mussolini e Hitler

Legge dell'unità mentale delle folle: nella folla l'individuo agisce diversamente; le singole capacità intellettuali vengono ridotte, e aumenta l'**impulsività**, la volubilità, la violenza. Cause: 1) senso di **potenza** invincibile e diminuzione della percezione della **responsabilità** individuale; 2) **suggestionabilità**; 3) **contagio psichico**.

Necessità delle folle di essere guidate: le folle cercano un capo. Perché un capo sia efficace deve: 1) usare **affermazioni semplici** e concise; 2) **ripetere** all'infinito lo stesso messaggio.

Ecco un brano tratto dal testo di Le Bon. "La folla è un **gregge** che non può fare a meno di un padrone; è guidata quasi esclusivamente dall'**istinto** e i suoi atti subiscono molto più l'influenza del midollo spinale che quella del cervello. [...] L'**autoritarismo** e l'**intolleranza** sono per le folle sentimenti molto chiari, che esse sostengono tanto facilmente quanto facilmente li praticano. Le folle **rispettano la forza** e sono mediocrementemente impressionate dalla **bontà**, che è facilmente considerata come una **forma di debolezza**. [...] L'individuo in massa acquista, per il solo fatto del numero, un

sentimento di **potenza** invincibile. Ciò gli permette di cedere a istinti che, se fosse rimasto solo, avrebbe necessariamente tenuto a freno. Vi cederà tanto più volentieri in quanto – essendo la massa anonima e dunque **irresponsabile** – il senso di responsabilità, che raffrena sempre gli individui, scompare del tutto. [...] Le folle non hanno **mai avuto sete di verità**. Dinanzi alle evidenze che a loro dispiacciono, si voltano da un'altra parte, preferendo deificare l'errore, se questo le **seduce**. Chi sa **illuderle**, può facilmente diventare loro padrone, chi tenta di disilluderle è sempre loro vittima”.

Le strategie della propaganda

SEMPLIFICAZIONE. Concentrarsi su poche idee, pochi simboli. Scegliere un avversario.

Il simbolo è un'immagine che deve essere onnipresente; il valore del simbolo arriva senza necessità di dover pronunciare alcuna parola. La complessità della vita va ridotta a dualismi perentori: bene/male, buoni/cattivi, noi/loro ecc. Bisogna riunire diversi avversari in una sola categoria, scegliere un nemico (avere un nemico unisce).

RIPETIZIONE. Ogni idea per essere venduta alle masse deve essere ben confezionata e ripetuta centinaia di volte, possibilmente grazie a più canali, ovunque (utilizzo di ogni mezzo di comunicazione, come radio e televisione e cinema - e. oggi, Internet; bisogna entrare nelle case).

UNANIMITA'. le persone devono credere che le opinioni espresse siano condivise da tutti e approvate universalmente.

VOLGARIZZAZIONE. La propaganda deve essere popolare, arrivando anche al meno intelligente degli individui di una folla. Per questo si fonda su semplicità, stereotipi, slogan e fa appello ai sentimenti e alla fantasia, e non alla razionalità. I discorsi non devono essere rigorosi dal punto di vista logico, ma assertivi. Bisogna muoversi sul piano pre-riflessivo, pre-verbale, semi-coscienze, corporeo-istintivo dell'azione: avvincere e manipolare le emozioni. Buona strategia è agganciarsi al substrato mitologico nazionale, ai pregiudizi tradizionali o culturali, agli stereotipi.

Ciascun essere umano sente il bisogno di essere parte di qualcosa di più grande (umana pulsione di appartenenza a un gruppo). Si vuole utilizzare l'imitazione istintiva alle emozioni espresse dall'altro, ossia il contagio psichico: la spettacolarizzazione (le gigantesche e solenni manifestazioni di massa) diventano essenziali arrivare a ciò.

SILENZIAMENTO. Se non si possono negare le cattive notizie, le si silenzia (evitando la censura totale, per non compromettere la credibilità); o si minimizza; o si scredita; o si inventano notizie per distrarre l'attenzione. Ogni avversario deve essere denigrato e abbattuto da un bombardamento di informazioni, anche false; bisogna disorientare, cercare di far sospendere il pensiero e la comprensione.

Una strategia, inoltre, è quella di creare problemi per causare una reazione dell'opinione pubblica (indignazione, allarme...); così appare che la soluzione, già pianificata in precedenza, sia richiesta proprio dall'opinione pubblica stessa.

ESAGERAZIONE. Esagerare, sia in positivo, che in negativo.

Gli USA tra le due guerre

Il periodo che va dalla fine della prima guerra mondiale fino al 1929 è chiamato negli USA gli **anni ruggenti**: si intende con questa espressione un periodo di *grande benessere* e quasi di *festa perenne*, i cui simboli furono la diffusione del *cinema*, della musica *jazz*, di nuovi balli (come il *charleston*) e così via.

41

Questo fu in effetti un periodo di **grande espansione economica**. La produzione industriale crebbe del 64%, una crescita spettacolare. Il reddito medio (ciò che una famiglia guadagna in un mese) delle famiglie aumentò e tutti poterono permettersi di comprare molte cose in più (beni di consumo come automobili, frigoriferi, radio e così via, i cui prezzi si abbassarono diventando alla portata della gente comune). Si sviluppò, insomma, il consumo di massa, anche grazie alla nascita della **pubblicità** così come la conosciamo noi e dei primi **grandi magazzini**.

Ma questo NON fu solo un periodo positivo.

Fu anche un periodo di **INTOLLERANZA** e ostilità contro gli stranieri. Basti pensare al **Ku Klux Klan**, una società segreta razzista i cui appartenenti disprezzavano neri, ebrei, cattolici, socialisti (insomma, tutti quelli che mettevano in discussione il modo di vivere americano)¹¹. Un esempio di questa intolleranza verso gli stranieri è la **condanna a morte di Sacco e Vanzetti**, due anarchici italiani accusati di aver ucciso due persone durante una rapina; in realtà Sacco e Vanzetti erano innocenti (e le prove lo dimostravano) – pur non essendo certo dei santi –, ma furono comunque condannati e giustiziati solo perché stranieri.

Altro elemento negativo fu provocato dal **PROIBIZIONISMO**, cioè dal divieto di vendere bevande alcoliche. Questa proibizione (resa esecutiva nel 1921) si rivelò controproducente e provocò lo **sviluppo del contrabbando** e della vendita clandestina gestita dalla criminalità organizzata, i cui capi (i gangster, alcuni dei quali di origine italiana come il famoso **Al Capone**) si arricchirono parecchio.

La crisi del 1929

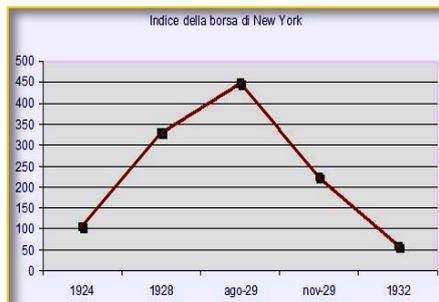
Negli anni Venti gli **Stati Uniti** erano il **paese capitalistico** più forte del mondo.

Ma c'erano segni di una possibile crisi che, tuttavia, non vennero percepiti. Innanzitutto ***l'agricoltura era in crisi***: milioni di agricoltori erano in condizioni di sofferenza, poiché il settore agricolo (il settore *primario*) era stato sacrificato sull'altare dello sviluppo industriale. Ma anche gli operai non se la passavano benissimo: il loro *salario non era affatto cresciuto* nel tempo e il loro potere d'acquisto (la possibilità di acquistare beni di consumo) stava diminuendo sempre più.

¹¹ I membri del Ku Klux Klan, guidato inizialmente (1866) dall'ex generale Forrest, utilizzavano metodi semplici e brutali: agivano nella notte, picchiando e uccidendo, indossando lunghi vestiti bianchi con cappucci a punta: un vero incubo per i neri, visto che il Klan contava circa mezzo milione di persone. Dopo la dura repressione del governo statunitense, nel 1915 venne fondato un secondo Klan, ad opera di Simmons, e anch'esso fu un successo (4 milioni di membri circa): all'odio per i neri si unì quello per le minoranze degli immigrati europei, ebrei e cinesi. La firma delle azioni del Klan era costituita da grosse croci infuocate piantate nei pressi delle abitazioni delle vittime (il fuoco rappresentava la volontà di purificazione).

Insomma, l'aumento costante della produzione (dell'offerta) stava cominciando a scontrarsi con una domanda ormai stabile o in leggero declino (**crisi di sovrapproduzione**): 1) perché la gente aveva meno soldi da spendere; 2) perché il mercato era ormai saturo: le automobili e gli elettrodomestici durano nel tempo, non c'è bisogno di comprarne una all'anno (all'inizio nessuno aveva nulla, ma ora...).

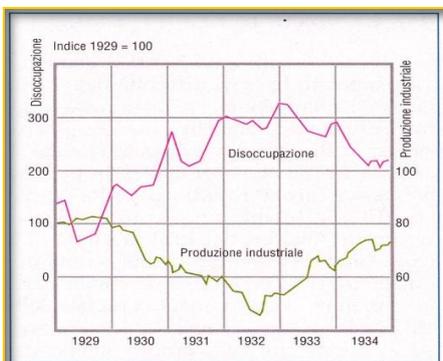
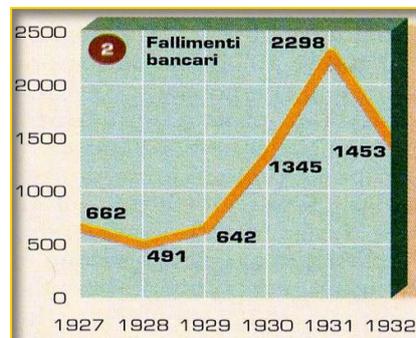
La produzione industriale, dunque, nel 1929 subì un grande rallentamento



generalizzato. Eppure il valore dei titoli azionari¹², a causa delle speculazioni borsistiche, continuava a salire, tanto da non rispecchiare più il valore reale delle aziende. Il timore che le quotazioni azionarie gonfiate fossero destinate a un calo improvviso cominciò a spingere molti operatori a vendere, a liquidare i propri titoli. Il **24 ottobre 1929** (il "giovedì nero") **la Borsa di New York crollò**: presi dal panico

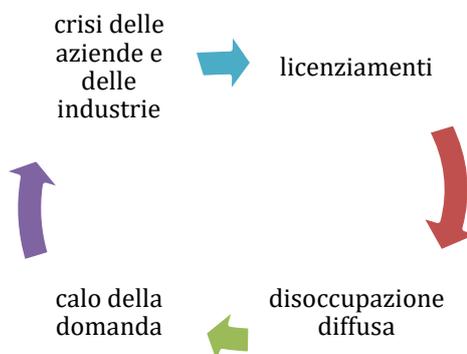
tutti cominciarono a vendere, con forti ribassi, le proprie azioni. Questo fu l'inizio della **grande depressione**.

La crisi borsistica produsse una serie di effetti a catena. Molte **banche** (che avevano fatto credito ad azionisti ora sul lastrico, che non potevano dunque restituire i soldi) dovettero chiudere, scatenando il **panico tra i correntisti** (che corsero in massa a ritirare i propri depositi... che ovviamente non c'erano).



Le aziende poi, in crisi, ridussero la produzione, tagliarono i salari e, ovviamente, **licenziarono**, tanto che i disoccupati arrivarono ad essere circa 13-14 milioni; nel peggiore dei casi molte industrie, anche a causa della forte diminuzione della domanda, **fallirono** e furono costrette a chiudere.

Notiamo poi come tutti questi aspetti, messi insieme, creino una sorta di circolo vizioso, alimentandosi a vicenda:



¹² Vedi sul sito il glossario economico.



Nota bene! Come è ovvio, dato che gli USA rappresentavano l'economia più fiorente a livello mondiale (e dato che l'economia capitalistica è un'economia di mercato), questa crisi arrivò a coinvolgere **tutti i paesi industrializzati** (chiaramente gli USA smettono sia di investire in Europa che di importare prodotti europei).



Marx (F), crisi di fine secolo; cause della Seconda guerra mondiale (S)

43

Il New Deal

Nel 1929 il presidente USA era Hoover. Come abbiamo visto la crisi del 1929 provocò **tanta miseria** nel popolo americano; ma Hoover, fedele al liberismo economico, decise di non far intervenire lo Stato nell'economia.

Nel 1932 venne eletto presidente **Roosevelt**. Egli capì che per risolvere la situazione ci si doveva comportare **in modo diverso**.

Quindi: Roosevelt nega il liberismo economico.

LIBERISMO ECONOMICO → Lo Stato **non deve intervenire** nell'economia; il **mercato si autoregola**.

R. riunì un **gruppo di esperti** (*Brain Trust*: "concentrazione di cervelli") e organizzò un piano per risollevare l'economia USA: il **New Deal** (*Nuovo Corso*).



L'idea centrale del New Deal era questa: **LO STATO DEVE INTERVENIRE NELLA VITA ECONOMICA**, impegnandosi a migliorare la vita dei propri cittadini.

Come poteva intervenire lo Stato?

1. Si cercò di **dare un lavoro** ai propri cittadini (se i cittadini hanno un lavoro guadagnano; se guadagnano possono spendere; più possono spendere più c'è bisogno di industrie che producano beni di consumo; più industrie significa più posti di lavoro...). Per questo R. fece iniziare molti **lavori pubblici** (costruzione di grandi dighe, lavori di rimboschimento ecc.), per dare un lavoro a quante più persone possibile.
2. L'**agricoltura** venne sostenuta e aiutata. Vennero anche aiutate numerose aziende, grazie a capitali statali.
3. Vennero concessi **sussidi** per la disoccupazione e vennero creati strumenti per la protezione dei **salari minimi**, imponendo anche la presenza dei **sindacati** nelle aziende.
4. Venne fatta una **riforma fiscale**, più rigida nei confronti dei ceti più ricchi.

Grazie al New Deal la situazione **migliorò**. Ma nel 1939 negli USA c'era ancora un discreto numero di disoccupati e la crisi non era ancora del tutto passata; di fatto, è servita la seconda guerra mondiale per risollevare del tutto l'economia USA.

Il fascismo in Italia

Le conseguenze della prima guerra mondiale in Italia

Una vittoria o una sconfitta?

L'Italia aveva vinto la guerra (insieme all'Intesa) ma la vittoria era costata molto. Cosa aveva ottenuto l'Italia vincendo la guerra, cosa aveva guadagnato? **Pochissimo!** Anzi, ne era uscita in grave crisi sia economica che politica.

Alla **Conferenza di pace di Parigi** i delegati italiani chiesero, oltre **Trento e Trieste** (ossia le terre irredente, che **ottennero**):

- la **Dalmazia** (in nome del *Patto di Londra*);
- **Fiume** (in nome del **principio di nazionalità**: Fiume era di cultura italiana e, per questo, doveva far parte dell'Italia. Di Fiume, tuttavia, nel *Patto di Londra* non si parlava).

Gli Alleati e soprattutto il presidente americano Wilson **rifiutarono** queste richieste. Perciò i delegati italiani **abbandonarono** la Conferenza per protesta. Ma fecero comunque male: la Conferenza continuò regolarmente, e senza l'Italia.

Per questo **Gabriele D'Annunzio** parlava di "**vittoria mutilata**" (un trionfo, sì, ma senza alcun vero guadagno). D'Annunzio però non si limitò a parlare: nel 1919 formò un esercito di 9000 uomini (i "legionari") e occupò militarmente Fiume.



Qui a fianco, D'Annunzio parla con i suoi "legionari".

Il **Trattato di Rapallo** (12 novembre 1920), siglato dall'ottantenne Giolitti, pose fine alla vicenda fiumana: Fiume fu dichiarata "città libera" e D'Annunzio fu cacciato dallo stesso esercito italiano. L'Italia annetterà comunque Fiume nel 1924 (Trattato di Roma), perlomeno fino al 1947 quando, alla fine del secondo conflitto mondiale, passerà alla Jugoslavia.

La situazione economica e sociale

La situazione economica e sociale in Italia dopo la guerra era assai problematica.

Dal punto di vista **economico** la produzione stentava a riprendere, le industrie andavano riconvertite nuovamente e la situazione era di vera e propria crisi; inoltre il debito pubblico era pauroso, l'inflazione cresceva e la disoccupazione era in netto aumento. In effetti, solo i grandi industriali si erano arricchiti durante la guerra, mentre i



ceti medi si erano invece impoveriti ed erano scontenti e frustrati. Ma la fetta di popolazione più agitata era rappresentata da operai e contadini:

- tra gli **operai** girava l'idea di fare "come in Russia", cioè di mettere in atto una rivoluzione socialista; per questo nelle fabbriche c'era molta agitazione;
- anche nelle campagne la situazione non era tranquilla: i **contadini** occuparono con la forza molte terre in varie regioni italiane (dicendo che il governo aveva promesso loro quelle terre in tempo di guerra, e perciò le volevano, in un modo o nell'altro).



Rivoluzione russa e comunismo (S, F)

Politica interna: nasce il Partito Popolare Italiano (PPI)

Nel **1919** nasce il **PPI**: con questo partito i **cattolici** entrano, e da protagonisti, nella politica italiana.

Giolitti, nel 1912, aveva introdotto un suffragio semi-universale. Per questo si **temeva** che i **socialisti** (ricorda che il partito socialista è un partito di massa) avrebbero vinto in modo molto netto nelle vicine elezioni; ecco che per contrastare le forze socialiste il **Papa permise ai cattolici di formare un loro partito** (tieni presente che la maggior parte della popolazione italiana è cattolica). Il leader del PPI fu don Luigi **Sturzo** (nella foto).



L'occupazione delle fabbriche: il biennio rosso

Gli **operai** italiani **aspettavano la rivoluzione** socialista anche in Italia, una rivoluzione sul modello di quella russa. Ma, mentre questi lavoratori volevano passare subito all'azione, **il partito socialista frenava** e suggeriva di stare calmi.

Tra il 1919 e il 1921 ("**biennio rosso**") vi fu un periodo di scioperi: nel settembre **1920** gli **operai occuparono le fabbriche** in numerose città (ma soprattutto a Torino e Milano). Tra la borghesia fu il panico (i borghesi ovviamente temevano che prendesse davvero avvio una rivoluzione). Cosa fece il PSI? **Niente!** E questa fu una grande sconfitta per i lavoratori, che uscirono da questa esperienza disorientati e disillusi, poiché pensavano che il PSI avrebbe appoggiato l'occupazione per trasformarla in rivoluzione.

Politica interna: nasce il PCI

Proprio a causa di questa delusione, nel **1921**, a Livorno, l'ala sinistra del PSI decise di separarsi dal partito. Essi ritenevano che solo l'indecisione del partito di fronte alle manifestazioni operaie avesse impedito l'avvio della rivoluzione; volevano inoltre cacciare dal partito, come chiedeva Lenin, l'ala riformista (rappresentata da Turati, ma anche da persone che poi diventeranno importanti nella storia italiana come Saragat e Pertini). Così, il 21 gennaio 1921, al canto dell'Internazionale, abbandonarono la sala del teatro Goldoni dove si stava svolgendo il congresso del PSI e si recarono in quella del teatro San Marco, dove proclamarono la costituzione del **Partito comunista d'Italia** (esponenti principali: Gramsci, Bordiga).

Benito Mussolini: il fascismo



Romagnolo, nacque a Predappio (1883-1945). Da ragazzino era vivace e ribelle; al collegio laico magistrale di Forlimpopoli il suo atteggiamento indisciplinato e a volte violento non migliorò, tanto che dovette frequentare per un periodo come esterno. Si diplomò nel 1901; il servizio militare obbligatorio alle porte lo indusse a emigrare in Svizzera, dove studiò francese e tedesco e si legò sempre più al movimento **socialista** (collezionò anche due espulsioni dal territorio elvetico, una perché considerato un

agitatore, l'altra perché il suo permesso di soggiorno era scaduto). Tornato in Italia e dopo aver adempiuto ai suoi obblighi di leva, ottenne alcune supplenze come maestro elementare. Il suo impegno come socialista – cercava di spingere gli operai alla rivoluzione – gli costò due arresti; nel 1912 fu nominato **direttore dell'Avanti!**, il giornale che rappresenta l'organo ufficiale del partito socialista.

Poi scoppiò la guerra e il PSI si schierò tra i neutralisti. Mussolini invece, lo abbiamo visto, **spinse con sempre più convinzione per l'intervento**: per questo fu espulso dal PSI, e cominciò a cambiare le sue idee politiche, esposte nel suo nuovo giornale, *Il Popolo d'Italia*. Richiamato alle armi nel 1915, fu ferito in trincea nel febbraio del 1917 ("La carne era lacerata; le ossa rotte. Il dolore era terribile, la sofferenza indescrivibile [...] Subii ventisette operazioni in un mese, tutte, tranne due, furono senza anestesia", scrisse, orgoglioso di sé, ne *Il Popolo d'Italia*) e rimandato a casa.

La fondazione dei fasci di combattimento

Il **23 marzo 1919** Mussolini fondò i **Fasci italiani di combattimento**, convocando in piazza San Sepolcro (v. sito), a Milano, tutti gli ex-combattenti delusi, gli uomini a cui erano state promesse terre poi mai avute, i nazionalisti e coloro che erano rimasti amareggiati da come era terminata la guerra.

All'inizio il programma politico dei Fasci si dimostrò molto confuso e poco coerente: le elezioni del 1919 confermarono che quel **miscuglio di socialismo e nazionalismo non funzionava affatto**, tanto che i voti per Mussolini furono pochissimi.

La vera **svolta** del movimento fascista avvenne nel **1921**.

Ricorda prima di tutto che in questo periodo (quello che abbiamo chiamato **biennio rosso**) c'erano state molte **agitazioni socialiste** (lunghi scioperi; occupazione delle fabbriche): l'opinione pubblica, la borghesia, chiunque detenesse un po' di potere politico ed economico vedeva con terrore il possibile incubo di una vittoria della sinistra e l'unica cosa che desiderava era il ristabilimento dell'ordine.

In questo quadro il **fascismo** – Mussolini, politicamente, si è sempre dimostrato un abile opportunista – **abbandonò completamente il socialismo e diventò fortemente nazionalista**; insomma, i fascisti, d'ora in poi, videro nel socialismo un nemico e svoltarono nettamente a destra (volgendosi verso gli interessi della borghesia).



E così iniziò anche lo **squadrismo**, prima nelle campagne e poi, più in generale, contro tutte le organizzazioni socialiste e di sinistra.

Di cosa si tratta? Vennero create delle formazioni paramilitari (uomini in armi, dunque), le **squadre d'azione** (o "squadracce"), col compito di DEMOLIRE tutta l'organizzazione politica e sindacale socialista. Esse, vestite in camicia **NERA**, bruciavano le *Case del*



popolo, distruggevano le tipografie dei giornali socialisti, le cooperative e i Circoli di sinistra, le Camere del lavoro; minacciavano, bastonavano, rapivano, e uccidevano.

Tali squadre, abbastanza autonome nelle loro decisioni e dipendenti da diversi gerarchi fascisti (Farinacci, De Vecchi, Starace, Balbo, Torre, Giampaoli ecc.), ebbero in pochi mesi un notevole incremento numerico: dalle circa 200 della fine del 1920 si passò alle 2200 di fine 1921.

Le squadre d'azione fasciste, vero e proprio corpo armato al servizio di un movimento (cosa ovviamente illegale), introdussero così nella politica la **violenza**.

Perché si tollerò la violenza dei fascisti? Perché il fascismo riuscì a imporsi?

- **L'opinione pubblica** temeva una rivoluzione rossa; il caos sociale era tanto e si aspettava qualcuno che sapesse ristabilire l'ordine.
- I **proprietari terrieri** e gli **industriali** vedono nel fascismo una forza a loro favore.
- **Giolitti** poi pensava di servirsi del fascismo contro il pericolo comunista per poi reinserirlo nella legalità.

La nascita del Partito nazionale fascista

Mussolini cercò poi di proporsi sempre più come leader politico credibile e affidabile.

Per questo nel novembre del 1921 decise di trasformare il movimento in un vero e proprio partito, il **Partito Nazionale Fascista (PNF)**: voleva che la facciata, perlomeno, fosse più moderata e rispettabile.

L'intenzione di Mussolini era anche quella di controllare l'ala più intransigente e violenta dello squadrismo (Italo Balbo, Roberto Farinacci, Dino Grandi); Mussolini riuscì in effetti a limitarne un poco la libertà d'azione, ma si rese anche conto di non poter fare a meno delle loro iniziative.

La marcia su Roma

Nell'ottobre del **1922** Mussolini capì che era venuto il suo momento e decise di forzare i tempi. Fu così che diede ordine alle "squadracce" di **marciare su Roma**: le loro giubbe nere – diverse migliaia di



28 OTTOBRE 1922
MARCIA SU ROMA

MIGLIAIA DI SQUADRISTI occupano i centri di potere, le prefetture, le stazioni, le centrali del telefono

uomini, armati alla bell'e meglio, sfilarono per le strade di Roma, occuparono i centri di potere, le prefetture, le stazioni, le centrali del telefono (Mussolini era prudentemente a Milano, pronto a fuggire all'estero nel caso le cose si fossero messe male). Era un evidente tentativo di forzare la mano, e non ci furono opposizioni e non venne sparato neppure un colpo: il re **Vittorio Emanuele III** decise infatti di **non far intervenire** l'esercito – più numeroso, più equipaggiato, più addestrato – come voleva il primo ministro Facta, il quale chiedeva a gran voce la proclamazione dello “stato d'assedio”; anzi, il **30 ottobre 1922 il re** – forse desiderando l'ordine sociale promesso da Mussolini, forse temendo che i soldati avrebbero fatto come quelli russi nel 1917, che si erano uniti ai rivoltosi – **convocò Mussolini e gli diede l'incarico di formare un nuovo governo**. Quindi Mussolini *non prese il potere con un vero e proprio colpo di Stato*; fu il re stesso a concederglielo.

Mussolini al governo

Inizialmente Mussolini formò un **governo di coalizione** (insieme a liberali e popolari). Comunque è emblematico il “**discorso del bivacco**”, quello con cui Mussolini si presentò alle Camere per ottenere la fiducia (che ottenne con 306 sì e 116 no), di cui qui presento un breve stralcio:

“Io affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti. Aggiungo, perché ognuno lo sappia, che io sono qui per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle «camicie nere», inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della Nazione. Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. Mi sono detto che la migliore saggezza è quella che non ci abbandona dopo la vittoria. Con 300 mila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo. Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli: potevo sprangare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto”.

I primi provvedimenti: la fascistizzazione dello Stato

Vediamo adesso quali furono i primi provvedimenti presi da Mussolini.

Mussolini, prima di tutto, decise di creare la **Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale** (1923), legalizzando di fatto lo squadristo e trasformandolo in una milizia direttamente dipendente dal regime (una sorta di polizia legata a un partito).

Il 7 aprile 1923 fu varata la **riforma della scuola** (la cosiddetta riforma Gentile, il filosofo italiano che la elaborò).

Una svolta decisiva ci fu nel 1924. Mussolini **cambiò la legge elettorale** (“**legge Acerbo**”): si decise che chi avesse preso il 25% dei voti, avrebbe poi avuto il 66% (2/3) dei seggi.

Non solo: per ottenere la maggioranza (che ottennero largamente) **alle elezioni, i fascisti ricorsero alla violenza, a forti intimidazioni** (ad esempio disperdendo con la violenza ogni comizio degli avversari politici) **e a brogli**.

Queste violenze e questi brogli furono coraggiosamente **denunciati in Parlamento** dal deputato socialista **GIACOMO MATTEOTTI**. Ecco un brano dal suo discorso:

49



Giacomo Matteotti: *L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. In primo luogo abbiamo la dichiarazione fatta esplicitamente dal governo, ripetuta da tutti gli organi della stampa ufficiale, ripetuta dagli oratori fascisti in tutti i comizi, che le elezioni non avevano che un valore assai relativo, in quanto che il Governo non si sentiva soggetto al responso elettorale, ma che in ogni caso - come ha dichiarato replicatamente - avrebbe mantenuto il potere con la forza, anche se... (Vivaci interruzioni a destra e al centro. Movimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio)*

Voci a destra: "Sì, sì! Noi abbiamo fatto la guerra!" (Applausi alla destra e al centro).

Giacomo Matteotti. *Codesti vostri applausi sono la conferma precisa della fondatezza del mio ragionamento. Per vostra stessa conferma dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà... (Rumori, proteste e interruzioni a destra) Nessun elettore si è trovato libero di fronte a questo quesito...*

Maurizio Maraviglia. *Hanno votato otto milioni di italiani!*

Giacomo Matteotti. *... se cioè egli approvava o non approvava la politica o, per meglio dire, il regime del Governo fascista. Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che, se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso. (Rumori e interruzioni a destra)*

Per questo **Matteotti fu rapito e ucciso** dalle squadre fasciste.

L'opinione pubblica ne fu scossa profondamente e il fascismo, che aveva goduto di consenso e approvazione fino ad ora, fu messo duramente alla prova e rischiò di cadere. È questo il momento più duro per Mussolini, il momento in cui dovette difendersi, il momento in cui il suo governo sembrò vacillare. I deputati dell'opposizione (18 giugno 1924), per protesta, abbandonarono la Camera: tale evento fu chiamato **secessione dell'Aventino** (Turati disse infatti che gli oppositori si ritiravano "sull'Aventino delle loro coscienze", facendo riferimento all'episodio della storia romana in cui i plebei si ritirano sul monte Aventino per protesta contro i patrizi). In tal modo i deputati dell'opposizione volevano far pressione sul re: volevano che il re cacciasse Mussolini. Ma Vittorio Emanuele III non fece niente e mantenne il proprio appoggio al

fascismo; così l'abbandono del Parlamento si rivelò più un'arma che colpì l'opposizione, piuttosto che il fascismo stesso¹³.

E Mussolini? Mussolini, dopo mesi e mesi di difficoltà, passò poi al contrattacco; in un discorso alla Camera, **si prese perfino tutte le responsabilità** dell'omicidio e di tutte le violenze, senza che gli succedesse niente.

“Se il fascismo è un’associazione a delinquere (cioè di malviventi, di delinquenti), se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico, morale, a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l’ho creato con una propaganda che va dall’intervento fino ad oggi”. (3 gennaio 1925)

Ormai si era pronti, con le successive leggi fascistissime, alla piena affermazione della **dittatura** fascista.

Le leggi fascistissime (il totalitarismo fascista)

Da questo punto in poi Mussolini e i fascisti cominciarono ad **eliminare tutte le libertà**.

Il 5 novembre 1926 vennero emanate le cosiddette **leggi fascistissime**. Tramite esse:

- si scioglievano tutti i partiti e tutte le associazioni non fasciste;
- si vietava ogni forma di protesta o sciopero;
- si adottava il confino per tutti gli oppositori (vennero arrestati moltissimi deputati comunisti; venne istituito un *Tribunale speciale per la difesa dello Stato* che doveva occuparsi dei reati politici).

Venne inoltre creata una polizia politica, l'**OVRA** (organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo).

Con tutto ciò il fascismo divenne un **regime totalitario**: il PNF restò l'unica guida dello Stato, con un enorme aumento dell'esecutivo (cioè: rafforzamento del potere del capo del governo in aggiunta all'eliminazione di ogni opposizione). Stato e partito andarono a coincidere: partiti, sindacati, ordini professionali, associazioni giovanili o sportive non poterono più esistere, a meno di non essere fasciste. Sia lavoro che tempo libero vennero così inquadrati; bisognava, ad esempio, essere iscritti al partito per poter svolgere un lavoro pubblico (il 61% della popolazione si iscrisse al PNF).

La propaganda e la ricerca del consenso di massa

Il popolo non aveva alcun effettivo potere; però il regime fascista cercò anche di **coinvolgerlo** e mobilitarlo. Si voleva creare nelle masse la sensazione di partecipare e di contribuire a realizzare gli obiettivi del fascismo; il principio è dunque quello della partecipazione, non dell'esclusione. Insomma, i fascisti volevano sì **l'obbedienza**; ma anche il **consenso** (quindi, la sincera accettazione delle idee fasciste), come ogni sistema totalitario.

I fascisti, pertanto, assunsero il controllo dell'informazione, ossia di tutti i più importanti

Art. 21 (Costituzione italiana) - Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.
La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. [...]

¹³ Giolitti commentò: “L'onorevole Mussolini ha tutte le fortune politiche. A me l'opposizione ha sempre dato fastidi e travagli, con lui se ne va e gli lascia il campo libero”.

quotidiani, almeno di quelli che non vennero direttamente soppressi. Quotidiani liberali importanti come il *Corriere della Sera* non potevano essere cancellati da un giorno all'altro: l'informazione venne però comunque guidata, attraverso le cosiddette "veline", ossia le disposizioni dettagliate che venivano comunicate ai giornali, disposizioni sugli argomenti da trattare e su come trattarli. Questo perché, ovviamente, non potevano uscire notizie che avrebbero potuto mettere in cattiva luce il regime.

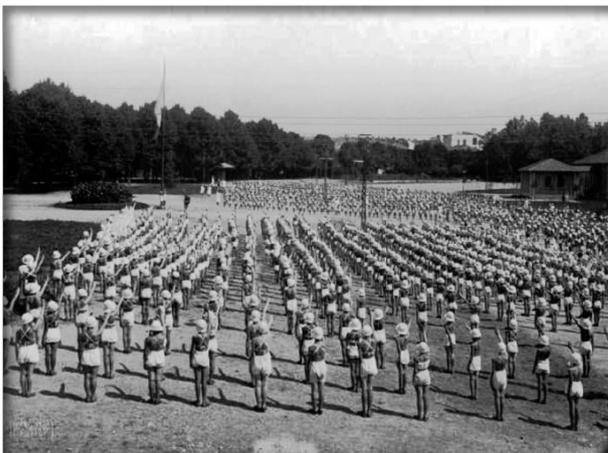
51

Oltre alla stampa, divenne importantissima la **radio** (viene fondata l'EIAR, antenata della RAI), e pian piano cresce il **cinema** (nascono l'istituto LUCE e Cinecittà); ma ogni evento era un buon pretesto per fare propaganda, dai **raduni di massa**, agli **spettacoli**, e alle manifestazioni **sportive**: tutto era usato per convincere il popolo che il fascismo era la scelta migliore per tutti.



Particolare attenzione fu poi rivolta ai giovani, per inculcare l'ideologia fascista alle nuove generazioni (v. *sito*):

- Le **scuole** vennero fascistizzate. Grande attenzione fu data alla stesura dei manuali (il "libro unico"), infarciti degli ideali di grandezza fascista, di esaltazione della figura del Duce e della patria, di obbedienza; d'altronde, un motto mussoliniano fu "libro e moschetto, fascista perfetto".
- Vennero fondate **organizzazioni per bambini e ragazzi** che raccoglievano tutti, ragazzi e ragazze, dai 6 ai 21 anni: ricordiamo la GIL, la Gioventù italiana del Littorio, il cui motto era "credere, obbedire, combattere"; l'ONB, l'Opera Nazionale Balilla (nome che deriva dal ragazzo genovese detto "balilla" che lanciò un sasso contro gli austriaci che avevano occupato la città di Genova e che così diede inizio all'insurrezione del 1746 contro gli invasori).



Saluto all'alzabandiera (scuola Umberto di Savoia, Milano)



Bambini in divisa da Balilla

Ovviamente Mussolini, il **Duce**, doveva essere l'unico capo: a lui si doveva completa e totale obbedienza, così come tutte le persone e tutte le classi sociali dovevano essere sottomesse alla volontà dello Stato. Si parlava di Mussolini, alimentandone così il **mito**, come di **un uomo superiore**, che non poteva mai sbagliare. Egli era l'uomo forte, invincibile, mai stanco (si faceva riprendere a cavallo, in moto, in macchina, mentre

faceva sport e così via), grande seduttore, il primo dei lavoratori (ricordiamo quando si fece riprendere durante la trebbiatura del grano, o, per l'avvio delle bonifiche dell'Agro pontino, con il piccone in mano per le demolizioni e le ricostruzioni). Insomma, mentre prima i politici erano coloro che lavoravano nelle loro "stanze del potere", con Mussolini il leader politico comincia a mostrarsi, a entrare in contatto diretto con la folla. Per questo diventano rilevanti anche i discorsi che il Duce fa alla folla, davanti alle piazze gremite: con la sua arte oratoria Mussolini trascinava e infiammava la folla, da abile manipolatore; usa tutti gli strumenti della retorica, le pause prolungate, i gesti enfatici, le espressioni ridondanti, metafore e **slogan** d'effetto che poi vengono replicati su ogni giornale e su ogni manifesto; e, ovviamente, non perde mai l'occasione di esaltare la grandezza della nazione e delle sue imprese, per tenere viva la fede fascista.



Per la propaganda era necessario fare riferimento a immagini e simboli che colpissero l'immaginazione del popolo. Per questo si riprese il **mito di Roma**: Roma che nell'antichità aveva dominato il mondo. Si pensi al **saluto romano**, innanzitutto; ma anche all'**aquila** romana e, ovviamente, al **fascio littorio** (fascio di bastoni che al tempo della romanità rappresentavano autorità e potere; lo si può vedere nello



stemma del PNF qui sotto). E quando Mussolini riuscì a conquistare l'Etiopia (1936), e presentò così al mondo un nuovo Impero, l'entusiasmo fu grandissimo.

Stato e Chiesa

Nel 1928 il **Gran Consiglio del fascismo** (cioè l'insieme dei più importanti rappresentanti del fascismo) diventa un organo costituzionale (con il compito di indicare il capo del governo e i ministri).

Viene poi emanata una nuova **legge elettorale**. Il *Gran Consiglio del fascismo* deve scegliere una lista di 400 candidati e formare così una **lista unica** per le elezioni del 1929. Agli elettori non resta che dire "**sì**" o "**no**", in un **voto palese** (non è segreto, perché vengono consegnate due schede diverse per il sì e per il no): il risultato pone il sì al 98% . Questo anche perché la Chiesa si schiera a favore del fascismo: erano infatti già ben avviate le trattative che porteranno ai **Patti lateranensi** dell'11 febbraio 1929.

Lo scopo di Mussolini era quello di allargare al massimo il consenso del partito: per questo erano indispensabili i buoni rapporti con la Chiesa e con Pio XI. Con i Patti lateranensi non si parla più di "libera chiesa in libero stato": lo **Stato italiano diventa confessionale** (la religione cattolica è sancita come religione di Stato): insomma, lo Stato riconosce la religione cattolica come l'unica e riconosce l'autonomia del Vaticano, in cambio dell'appoggio al regime.

Gli oppositori

Sopra tutti **Croce**, filosofo idealista (v. *Manifesto degli intellettuali antifascisti*): fu l'unico tollerato, primo perché la sua era un'opposizione solo intellettuale; e secondo per mettere in evidenza la "tolleranza" del regime.

Era però un'eccezione: Salvemini, che definì il fascismo una servitù politica e sociale fu costretto all'esilio, così come Nitti, Sturzo, Turati, Nenni, Amendola e tanti altri esponenti di spicco della politica italiana, che all'estero cercarono di dar vita a coalizioni e movimenti antifascisti. Migliaia (circa 16000) furono gli antifascisti processati dal *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*; molti di essi furono costretti al confino (più o meno 12000), altri furono incarcerati; 42 invece furono le condanne a morte. Aggiungiamo poi circa 160000 persone ammonite o sottoposte a vigilanza speciale.

La più decisa e organica opposizione fu senza dubbio quella del **partito comunista**, prima di Gramsci (arrestato) e poi di Togliatti (rimasto capo del PC fino al 1964); la crisi del 1929 fece sperare – si pensava che un crollo del capitalismo potesse portare con sé il fascismo stesso – ma erano tutte illusioni. Nel 1934 (politica dei fronti popolari) ci fu un riavvicinamento di PC e PS in chiave antifascista, ma in realtà il fascismo non fu mai messo in pericolo dalle opposizioni: il fascismo si distrusse da sé.

53



Fascismo e cultura (I, SA); in particolare, il Futurismo; letterati fascisti e antifascisti

Fascismo ed economia

I fascisti cercarono, almeno a parole, una "**terza via**" tra capitalismo e collettivismo (socialismo sovietico) creando uno Stato corporativo.

Mussolini, per quel che riguarda l'economia:

- Cercò di ridare forza alla **moneta italiana**, la lira (il suo obiettivo era fermare il cambio con la sterlina alla cosiddetta "**quota 90**" → 90 lire = 1 sterlina). Tale obiettivo fu quasi raggiunto, anche se portò effetti non sempre positivi: dato che la lira vale di più costano di più anche i prodotti italiani, dunque meno vendibili all'estero (diminuiscono le esportazioni).
- In campo agricolo, Mussolini lanciò la "**battaglia del grano**": voleva insomma che l'Italia producesse tanto grano da essere **autosufficiente** (non dover importare da altre nazioni il cibo). I risultati raggiunti furono buoni, ma la scelta di privilegiare esclusivamente il grano penalizzò sia le altre colture specializzate che l'allevamento.
- Soprattutto dopo la crisi economica del 1929, fece in modo che lo **Stato intervenisse moltissimo nell'economia** italiana (sotto la tutela dello Stato si rafforzano ancora di più i grandi gruppi finanziari e industriali, come Edison, Fiat, Falck, Ansaldo, Breda); quindi possiamo ben dire che il fascismo rimase legato al modello dell'economia capitalistica.
 - Il governo interviene attivamente per sostenere i grandi gruppi monopolistici esistenti.



- Grandi spese per *lavori di pubblica utilità* (bonifiche, costruzioni di autostrade), per frenare la disoccupazione (es. bonifica dell'Agro pontino).
→ creazione dell'*IRI* (Istituto per la Ricostruzione Industriale): tramite l'IRI lo Stato prendeva il controllo delle più grandi banche in crisi (*Banca Commerciale, Banco di Roma* ecc.) e di imprese di grandi dimensioni. Insomma, grazie all'IRI lo Stato controllava gran parte dell'economia italiana: nel 1939 l'Italia era il paese che, fatta eccezione per la Russia, possedeva il più ampio settore di industrie in possesso dello Stato.

Da notare questa tendenza all'autarchia (chiusura verso l'esterno) e la continua ricerca dell'autosufficienza, che porterà anche all'imperialismo e all'espansione coloniale.

Politica estera: Etiopia e avvicinamento a Hitler

Inizialmente Mussolini tentò un avvicinamento politico alla Francia e all'Inghilterra, ed è tendenzialmente antitedesco (si oppone fortemente – e con l'esercito schierato – a Hitler quando questi vuole, nel 1934, conquistare l'Austria). Le sue idee revisioniste, che prevedono un'espansione territoriale nei Balcani e in Etiopia, lo avvicinarono però pian piano alla Germania nazista.

L'invasione dell'Etiopia

Nel 1934 Mussolini decise di invadere l'Etiopia.

La **SdN**, i cui esponenti di maggior spicco erano proprio Francia e Gran Bretagna e a cui sia Italia che Etiopia appartenevano (anche se l'Italia ne uscirà in questi anni), condannò l'Italia e decise di comminare (disporre, stabilire) delle **SANZIONI ECONOMICHE**, vietando la vendita all'Italia di beni di interesse militare.

Le sanzioni furono inutili:

1. Furono spesso disattese, e si dimostrarono un atto poco più che formale.
2. Compattarono ancora di più l'Italia attorno al regime fascista.
3. L'Italia poteva vantare una superiorità militare schiacciante; tra l'altro vennero anche usati **gas asfissianti** (vietati dalla Convenzione di Ginevra¹⁴) e pure bombardamenti a tappeto (su militari e civili).

Il risultato fu che nel 1936 Mussolini, vittorioso, **proclamò l'Impero d'Etiopia** (nota la parola "impero", che richiama il mito di Roma).



Colonialismo (imperialismo)

¹⁴ Le convenzioni ebbero inizio dallo sforzo di Henry Dunant, motivato dagli orrori di guerra da lui osservati durante la battaglia di Solferino (1859, seconda guerra di indipendenza italiana). Le Convenzioni proteggono le associazioni umanitarie, come la Croce Rossa, che si trovano a prestare servizio in territorio di guerra, e assicurano il rispetto del personale civile e di quello medico non coinvolto negli scontri. Questo non è un caso: Dunant è proprio colui che ha fondato la Croce Rossa.

La prima convenzione fu adottata il 22 agosto 1864 a Ginevra, in Svizzera, dai rappresentanti di 12 governi, compresi gli Stati Uniti d'America, unica potenza non europea rappresentata. Da allora sono state sottoscritte numerose Convenzioni di Diritto Internazionale Umanitario.



Subito dopo, messa di fronte al fatto compiuto, la SdN ritirò le sanzioni e riconobbe l'annessione dell'Etiopia allo Stato italiano, mostrando nuovamente tutta la sua debolezza.

La conseguenza più grave della guerra d'Etiopia fu l'avvicinamento di Mussolini a Hitler, che aveva appoggiato – ideologicamente ed economicamente – la conquista coloniale italiana, e il suo allontanamento da Francia e Gran Bretagna.

Il primo passo di questo avvicinamento fu la firma di un patto di amicizia con i tedeschi, detto **Asse Roma-Berlino** (firmato dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, genero di Mussolini; v. *sito*). Non era ancora una vera e propria alleanza militare, anche perché Mussolini non pensava di rompere definitivamente i rapporti con Francia e Inghilterra: voleva magari, in un primo tempo, solo “usare” Hitler per mettere un po' di pressione politica su questi paesi e, chissà, ottenere così qualche vantaggio in più in campo coloniale. In realtà, in seguito, l'alleanza divenne sempre più stretta ed effettiva.

Già nel 1936, infatti, assistiamo alla partecipazione congiunta di Italia e Germania alla guerra civile spagnola in appoggio alle forze di Franco (futuro dittatore della Spagna), guerra che tra l'altro metterà in luce tutta l'impreparazione militare italiana (nonostante la quindicennale propaganda militarista); e nel 1937 l'Italia aderirà anche al **Patto anticomintern** (anti-comunista, anti-russo), già siglato un anno prima da Germania e Giappone.

Nel maggio 1939 poi, alla vigilia della guerra, Italia e Germania stringeranno anche una vera e propria alleanza militare, il cosiddetto **Patto d'acciaio**.

Ulteriore conseguenza, su cui ci soffermiamo un attimo, dell'avvicinamento alla potenza tedesca fu l'emanazione, anche in Italia, delle **leggi razziali**, sull'esempio nazista (vedi le leggi di Norimberga del 1935).

Dopo l'inquietante *Manifesto degli scienziati razzisti* (leggi il testo), furono emanate diverse leggi, a partire da quelle del 5-7 settembre 1938 che vietavano la frequentazione di scuole e università, sia per i docenti che per gli studenti, agli ebrei. Nei mesi successivi, inoltre, vennero promulgate diverse norme che aggravarono via via la situazione degli ebrei italiani (ossia, dal Regio Decreto del 17 novembre, tutti coloro che avevano almeno un genitore ebreo o frequentavano la comunità ebraica): si vietavano così i matrimoni misti tra ebrei e non ebrei; si impediva agli ebrei di svolgere il servizio militare, così come determinate professioni (insegnante, notaio, giornalista, dipendente della Pubblica

Amministrazione ecc.); si negava il diritto di possedere aziende o terreni di grandi dimensioni. Anche le scuole furono invitate ad intraprendere iniziative didattiche sulla superiorità della “razza italica” e di divulgazione della “dottrina razzista”.

C'è anche da dire che in Italia non esisteva una forte tradizione antisemita – che invece esisteva in area tedesca già nell'Ottocento – e queste discriminazioni suscitarono



diverse perplessità tra il popolo italiano, e la condanna della Chiesa. Dunque potremmo dire che tali leggi ebbero forse l'effetto di indebolire un po' il consenso verso il fascismo, consenso che venne meno, però, solo dopo le sconfitte patite nella Seconda guerra mondiale, non prima: contiamo difatti **più di 8000 ebrei deportati nei campi di concentramento e ben 7172 morti**.

Le leggi razziali in Italia

LUGLIO 1938



I quotidiani italiani pubblicano "Il manifesto della razza" in cui si dichiara che **"gli ebrei non appartengono alla razza italiana"**. Parte il censimento degli ebrei

OTTOBRE 1938



Promulgata la **"Magna Charta dell'Italia razzista"**: gli ebrei non possono iscriversi al partito fascista, non possono avere aziende con più di cento dipendenti e prestare servizio militare

NOVEMBRE 1938



Viene disposto il licenziamento di tutte le persone di **"razza ebraica"** dipendenti di uffici pubblici statali e parastatali, scuole private, banche, imprese private di assicurazione

1938-1939



Contro gli ebrei sono emessi 420 tra leggi, decreti e circolari e **8.000 decreti di confisca**. Si moltiplicano arresti, deportazioni, eccidi. Nei lager vengono deportati **8.569 ebrei italiani**. Solo **1.000 scappano alle camere a gas**

SETTEMBRE 1938



Gli ebrei sono esclusi dall'insegnamento, **gli alunni non sono più ammessi nelle scuole pubbliche** e le librerie non possono più esporre libri israeliti

AGOSTO 1939



Gli ebrei non possono essere giornalisti. Negli anni successivi **viene proibito agli ebrei l'esercizio di qualunque attività**



Un ripasso...

Per vedere l'infografica interattiva, il link è:
<https://view.genial.ly/621cdda1d731ab0012129c5e/interattive-content-fascismo>



Guerra civile spagnola



Picasso (SA); Orwell (ING); i bombardamenti nella Seconda guerra mondiale

57

Tra il 1936 e il 1939 la Spagna precipitò in una guerra civile che possiamo anche interpretare come un **prologo dell'imminente Seconda guerra mondiale**, poiché divenne presto uno **scontro ideologico** tra gli ideali democratico-repubblicani e quelli nazifascisti, assumendo una **dimensione internazionale**.

La guerra ebbe origine dalla crisi che la Spagna stava attraversando da tempo. Oltre a una perdurante **arretratezza economica**, il paese aveva attraversato burrascose trasformazioni politiche, con un continuo passaggio di potere tra destra e sinistra:

1. Nel 1923 si assiste al **colpo di Stato di Miguel Primo de Rivera**, che instaurò un regime militare dittatoriale, appoggiato dal re Alfonso XIII;
2. Nel 1931 si arrivò alla fine della monarchia e alla **proclamazione della Repubblica**, guidata da partiti repubblicani e socialisti.
3. Nel 1933, **José Antonio Primo de Rivera**, figlio del defunto Miguel, raccogliendo attorno a sé il malcontento verso la Repubblica, causato dai tentativi di riforma sociale e acuito dalla **crisi del 1929**, fondò un movimento ispirato al fascismo, la **Falange española**. Alle elezioni del 1933 la Spagna virò dunque nuovamente a destra ("**biennio nero**").
4. Per reazione, le sinistre, superando le divisioni interne, si riunirono dando vita al **Fronte popolare**, che riprese, nel 1936, la guida del paese.

Ma nel 1936 la difficile situazione politica precipitò definitivamente:

un'insurrezione militare contro la Repubblica diede origine alla guerra civile. A capo dei

ribelli si pose il generale di estrema destra

Francisco Franco, che dal Marocco sbarcò

in Spagna con un contingente militare. Il 30

settembre, Franco fu nominato

"generalissimo" e posto a capo del governo

nazionale con capitale **Burgos**. Si vennero

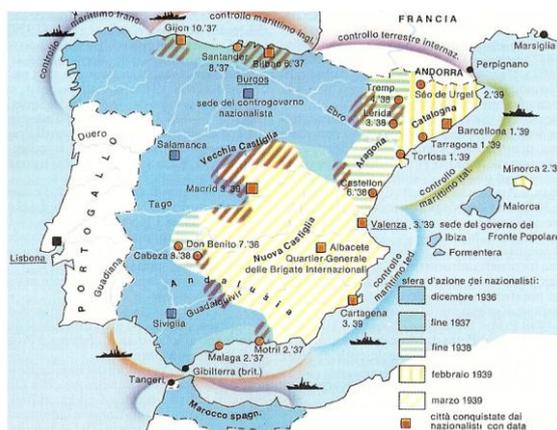
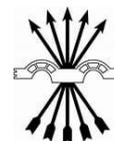
così a creare due governi:

- Quello **franchista, nazionalista**, appoggiato dall'esercito, dalla Falange, dall'alto clero, dagli industriali e dai latifondisti. Si trattava di un **regime militare**,

in cui gli oppositori andavano incontro alla fucilazione, come accadde ad esempio al grande poeta Garcia Lorca (si stimano all'incirca 40000 esecuzioni!).

- Quello **repubblicano**, sostenuto dalle masse contadine e operaie, legalmente eletto e guidato dal **Fronte popolare**, costretto a spostare la capitale da Madrid a Valencia.

Ma la guerra civile spagnola, come detto, non restò un conflitto locale: divenne ben presto uno **scontro ideologico tra i regimi fascisti di estrema destra e gli ideali**

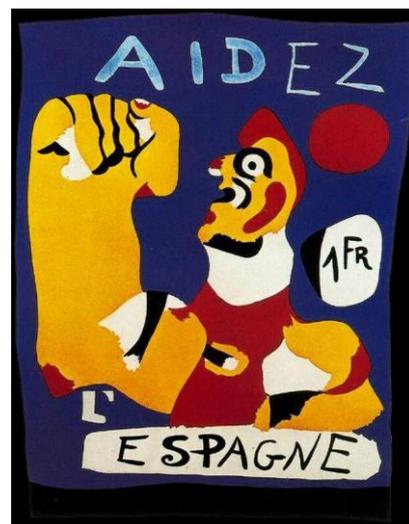


democratici. Sia **Mussolini** che **Hitler** – che così rinsaldarono il loro neonato rapporto – decisero di inviare aiuti a Franco: il primo inviò un gran numero di aerei, navi, cannoni e circa 500000 uomini; il secondo sfruttò l'occasione per provare le proprie moderne dotazioni militari e anche qualche nuova strategia bellica. Celebre è il caso della città basca di **Guernica** del 26 aprile 1937 (evento all'origine del drammatico dipinto di Picasso), che i caccia tedeschi della legione Condor bombardarono a tappeto, radendo al suolo il centro abitato e provocando centinaia di vittime civili: il bombardamento di città e la morte di civili saranno poi all'ordine del giorno nel secondo conflitto mondiale.

Sul fronte opposto, le **democrazie occidentali** (Francia e Gran Bretagna), timorose di una vittoria comunista e di uno scontro aperto con la Germania, decisero di **non intervenire**. A supportare le forze repubblicane, però, accorsero da tutto il mondo numerosi **volontari**, riuniti nelle **Brigate internazionali**: si trattò di circa 400000 uomini, di orientamento politico assai eterogeneo (democratici, socialisti, comunisti, anarchici, antifascisti), tra cui anche molti intellettuali, come George Orwell, E. Hemingway e P. Neruda, e diversi antifascisti italiani, come Carlo Rosselli, al quale si attribuisce lo slogan "Oggi in Spagna, domani in Italia". L'unico paese che si

schierò apertamente a favore della Repubblica, provando anche ad uscire dal suo isolamento internazionale, fu l'**Unione Sovietica di Stalin**, che tuttavia fornì aiuti militari del tutto inadeguati.

L'insufficiente preparazione militare e i conflitti interni portarono, dopo quasi tre anni di durissimi combattimenti e circa 500000 vittime, alla **resa del governo del Fronte popolare**. Il generale **Franco**, che divenne **caudillo**, cioè capo unico della Spagna, conservò il suo dittatoriale potere fino alla morte, nel **1975**.



"Aidate la Spagna", J. Mirò



Focus su... Dolores Ibarruri, detta **la Pasionaria**. – Fu una donna politica spagnola (1895-1989), tra i fondatori, nel 1921, del Partito comunista spagnolo. Durante la guerra civile animò la lotta antifranchista con comizi e interventi radiofonici; viaggiò per cercare l'appoggio della Francia e dell'Inghilterra alla causa della Repubblica, appoggio che le venne negato.. Sono rimaste celebri alcune frasi come "*No pasaran!*", pronunciata in un discorso alla radio due giorni dopo il colpo di Stato, e "*Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio*". Suo anche il commovente discorso di addio alle

Brigate Internazionali, formate dai volontari di più di cinquanta nazioni, che avevano coraggiosamente combattuto a fianco dei miliziani e dell'esercito repubblicano spagnolo. "*Voi siete la storia, voi siete la leggenda, siete l'esempio eroico della solidarietà e della universalità della democrazia. Non vi dimenticheremo! E quando l'ulivo della pace metterà le foglie, intrecciate con gli allori della vittoria della Repubblica spagnola, tornate! Tornate e qui troverete una patria*". Era l'ottobre 1938. La vittoria di Franco la obbligò a espatriare in URSS, dove assunse l'incarico di vicesegretario generale del Partito comunista spagnolo in esilio, incarico che tenne fino al 1960, per divenire presidente del partito.

L'ascesa del partito nazista

La Germania – divenuta, non senza duri scontri, una repubblica, la **Repubblica di Weimar** – era in ginocchio, dopo la sconfitta nella Grande Guerra e l'umiliante Trattato di Versailles.

59



Le condizioni **economiche** erano disastrose: il **marco** si era svalutato completamente (i bambini potevano tranquillamente fare costruzioni con blocchi di banconote, come qui a fianco...), e la **disoccupazione** era aumentata in modo drastico. Non potendo pagare gli ingenti **risarcimenti** di guerra, i tedeschi decisero



provocatoriamente di farlo stampando carta moneta, fatto che portò il valore del marco a livelli irrisori (1 dollaro equivale, nel 1923, a 4200 miliardi di marchi!). Gli americani, con il **piano Dawes** del 1924 – massicci prestiti, riduzione della richiesta delle riparazioni, tentativo di rilanciare l'industria tedesca – riuscirono poi a far ripartire l'economia della Germania: la *crisi del 1929*, però, affossò nuovamente i tedeschi.



In più la Germania aveva visto crescere, come altri paesi europei, **le agitazioni promosse dalla sinistra e dai comunisti** (biennio rosso), già cominciate nel periodo finale della Grande guerra: ricordiamo l'insurrezione del 1919 promossa dalla leader del Partito Spartachista (ossia il partito comunista tedesco) **Rosa Luxemburg**, che fu uccisa nella violenta repressione.



Una situazione di grave difficoltà, dunque: per questo i **nazisti**, che promettevano una rinascita, chiamando a raccolta l'orgoglio del "**popolo**" ("*volk*", parola che ricorre sistematicamente, che individua un "*noi*" – indicando nel contempo un "*loro*", gli altri, i nemici), cominciarono ad avere *molto successo*.



A dispetto di tutto ciò, la Germania degli anni Venti fu anche **un grande centro di influenza culturale**. Ricordiamo l'emergere della pittura espressionista, registi cinematografici come Fritz Lang (*Metropolis*, 1927), autori teatrali come B. Brecht, l'invenzione della musica dodecafonica di Schonberg, e la scuola d'arte e design del Bauhaus.

Hitler

Hitler nacque in Austria il 20 aprile 1889; dal 1907 si trasferì a Vienna provando ad entrare all'Accademia di Belle Arti, dalla quale venne tuttavia respinto. Si trasferì a Berlino nel 1913 per sfuggire alla leva dell'esercito austro-ungarico; allo scoppio della Prima guerra mondiale, però, decise di arruolarsi come volontario nell'esercito tedesco (in guerra viene ferito e decorato ben due volte, medaglie che porterà sempre con orgoglio sulla sua divisa di nazista). Dopo la guerra, tornato a Monaco, divenne il capo del piccolo **Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori** (1920).

Gli obiettivi del partito erano:



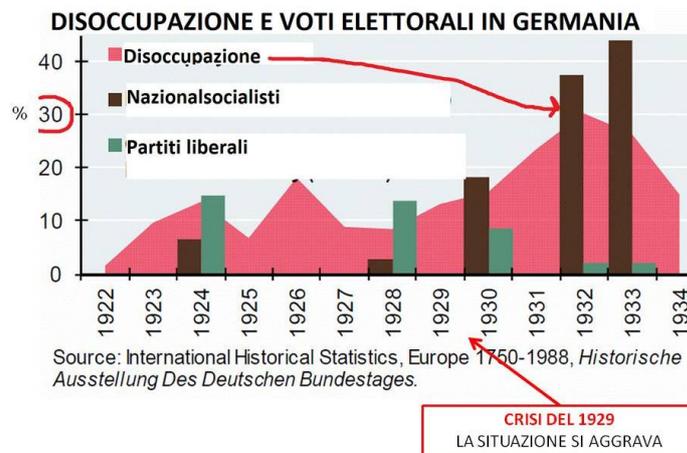
- Cancellare i trattati di Versailles (grave umiliazione per i tedeschi) e di St. Germain.
- Eliminare lo Stato liberale.

- Contrastare il bolscevismo.

Nel 1923 Hitler tentò un **colpo di stato** (*putsch*) attraverso una **marcia su Monaco** (come Mussolini aveva fatto quella di Roma, nel 1922), utilizzando le sue **“camicie brune”**, ossia le SA, un gruppo paramilitare sul modello delle camicie nere. Ma l'esercito tedesco intervenne, e il colpo di stato **fallì**. Hitler venne processato e condannato a **5 anni di carcere**, anche se poi uscì dopo 9 mesi.

In carcere Hitler scrisse un libro, una sorta di autobiografia politica: il ***Mein Kampf***, cioè “la mia battaglia”. Qui afferma che la Germania è stata sconfitta nella prima guerra mondiale perché **“pugnalata alla schiena”** dai marxisti (comunisti)¹⁵; inoltre aggiunge che quei marxisti, in realtà, **ERANO MANOVRATI DAGLI EBREI**, che erano il vero nemico da combattere: gli ebrei erano responsabili di un “complotto contro l'Europa”¹⁶.

Una volta uscito di carcere Hitler si impegnò a ricostruire il partito nazista, sciolto dopo il Putsch, rafforzando le **SA** (i “reparti d'assalto”), e creando le **SS** (“squadre di protezione”, formate nel 1925 come guardia personale di Hitler). Come si può vedere anche qui sotto, soprattutto dopo la crisi del 1929 che affossò ulteriormente una Germania già fragile alimentando un diffuso malcontento, il partito nazista assunse sempre maggior rilevanza, fino ad ottenere nel 1930 un primo successo elettorale.



L'ideologia hitleriana

Il nucleo forte dell'ideologia hitleriana, espresso già nel *Mein Kampf*, era centrato sull'antisemitismo. Le radici di questo razzismo biologico, che vedeva nella razza ariana la razza superiore e la più alta forma di umanità, vanno rintracciate in alcuni testi pseudoscientifici di Arthur de Gobineau¹⁷ e Stewart Chamberlain.

¹⁵ Soprattutto nell'ultimo difficile anno di guerra, in Germania, erano scoppiate diverse manifestazioni e scioperi di operai, spesso guidati dal neonato Partito Spartachista (comunista), che chiedevano la fine della guerra e aspiravano a una rivoluzione come quella russa.

¹⁶ Si vedano anche, sul sito, i “Protocolli dei Savi di Sion”, documento apocrifo – ma considerato autentico – in cui gli Ebrei organizzerebbero un complotto per il dominio dell'Europa.

¹⁷ Per Gobineau, ogni razza avrebbe le sue caratteristiche. La razza gialla è materialista, portata al commercio e incapace di esprimere pensieri metafisici; la razza nera presenta sensi sviluppati all'eccesso e modesta capacità intellettuale; la razza bianca (o ariana), che incarna le virtù della nobiltà e i valori aristocratici, sarebbe invece contraddistinta dal suo amore per la libertà, per l'onore e per la spiritualità.



L'egemonia della razza ariana su tutte le altre era dunque giustificata, anche scientificamente, dalla sua naturale superiorità (in una sorta di darwinismo sociale, in cui il più forte è legittimato a sopprimere il più debole).

“È una discussione oziosa quella che vuol ricercare quale razza fosse la originaria portatrice della cultura umana; cioè l'autentica fondatrice di ciò che noi chiamiamo in sintesi: umanità. È molto più semplice impostare questo problema sul tempo d'oggi; in questo caso la risposta appare facile ed evidente. Ciò che noi vediamo oggi, d'arte o di scienza o di tecnica è quasi esclusivamente il prodotto geniale dell'ariano. E ciò ci conduce alla conclusione ovvia che egli solo è stato il fondatore dei valori umani più alti, e rappresenta quindi il prototipo di ciò che noi designiamo con la parola uomo.” (*Mein kampf*)

Per Hitler quella ariana¹⁸ (europea, bianca) era dunque la razza superiore: tutte le altre dovevano essere sottomesse.

Per mantenere tale superiorità:

- La razza doveva essere integra e **pura**: chi aveva malattie genetiche doveva essere sterilizzato; e ovviamente non ci si doveva “mescolare” con alcuna razza inferiore. Ecco da dove inizia la lotta contro le insidie interne, individuate innanzitutto – ma non solo – negli ebrei, biologicamente impuri e moralmente corrotti.
 - Gli **ebrei** erano il capro espiatorio, unico e semplice da identificare per le grandi masse, a cui ricondurre ogni nemico (tra l'altro l'antisemitismo era diffuso in Germania già prima dell'avvento di Hitler). Alla razza ariana spettava il compito di lottare contro questo “complotto ebraico”, che tendeva al dominio sul mondo e alla distruzione delle razze superiori. Gli ebrei erano considerati quasi come demoni, come esseri spregevoli che vogliono solo il potere e i soldi. Per questo Hitler non voleva che gli ariani (tedeschi) si sposassero e avessero figli con ebrei: in questo modo la razza ariana sarebbe stata “inquinata”, non sarebbe stata più perfetta. L'ebreo, che conserva sempre le sue tradizioni in qualsiasi paese vada, che mantiene con gli altri ebrei sparsi per il mondo una rete solida di solidarietà, personifica nella visione hitleriana due Internazionali: quella dei banchieri sfruttatori (monopolio della **grande finanza**) e quella del bolscevismo (diffusione del **marxismo**), che soprattutto nell'Europa orientale trova negli intellettuali ebrei (che hanno forte impatto sulla **cultura**) i suoi sostenitori.
- Era considerato necessario conquistare uno “**spazio vitale**” verso est, cioè un territorio vasto e con abbondanti materie prime che permettesse alla razza ariana di allargarsi e di prosperare. Per Hitler questo territorio era quello **russo**: molto grande, ricco di risorse, abitato da una razza, quella slava, per lui ovviamente inferiore, e per giunta comunista.
- **L'imperialismo e il nazionalismo**: l'aggressività, il **culto**



¹⁸ Il termine ariano (etimologicamente, “signore” o “migliore”) designa, in alcuni trattati dell'Ottocento, inizialmente una famiglia linguistica indoeuropea; va poi – erroneamente, ascientificamente – a designare una vera e propria razza. Inutile dire che in realtà di razze ce n'è una sola.

della forza militare e della guerra, l'onore, l'obbedienza cieca, la supremazia della Germania, l'unità ferrea del popolo (*Volk*): ecco i tratti caratteristici del nazismo.

La presa del potere

Nel 1932 la Repubblica di Weimar tedesca aveva come **presidente** l'anziano generale **HINDENBURG**. In quell'anno, alle **elezioni stravinse il partito nazista** e **Hitler** fu per questo nominato **cancelliere**. Inizialmente Hitler adottò un governo di coalizione (e neppure a maggioranza nazista). I conservatori pensavano ancora di usare il nazismo per un controllo forte e deciso sulla società, ma non durò per molto: poco dopo il governo di Hitler si trasformò in una vera e propria dittatura.

Come? Ebbene, i nazisti, non accontentandosi di un governo di coalizione, indissero nuove elezioni per il marzo del 1933; durante il periodo elettorale fu appiccato un **incendio alla sede del Parlamento di Berlino**. Si pensa che l'incendio sia stato provocato dai nazisti; però **la colpa** fu data ai comunisti, pur in assenza di prove. Così il governo emanò **LEGGI ECCEZIONALI** che, sospendendo di fatto la Costituzione, permettevano di **eliminare ogni opposizione**: la polizia poteva arrestare chi voleva (migliaia di militanti comunisti vennero incarcerati); poteva rinchiudere persone senza neppure un processo; poteva confiscare l'abitazione e i beni di chiunque; poteva chiudere i giornali e così via. Tant'è vero che già nel 1933 in Germania furono anche istituiti i **campi di concentramento (lager)**, fatti apposta, in questo primo momento, per rinchiudere e allontanare gli **oppositori politici**.

Poco dopo, il **14 luglio 1933**, un'altra legge **eliminò tutti i partiti** ad eccezione di quello nazista, dichiarato l'unico legittimo: la Germania era così diventata uno Stato a partito unico, un sistema totalitario.

Gli ostacoli – interni – al nazismo

Per avere completo potere, Hitler doveva cercare l'appoggio dei grandi industriali e dell'esercito. Per questo dovette far piazza pulita dei propri **avversari interni** al partito.

- L'**orientamento estremista**, rivoluzionario, del partito nazista, guidato dai fratelli **Strasser**. Mentre Hitler voleva un'alleanza con l'industria pesante, infatti, i fratelli Strasser volevano eliminare completamente il sistema economico capitalistico, statalizzando le strutture economiche.
- Le **SA (Squadre d'assalto)**. Le SA, guidate da **Röhm**, erano la milizia che era servita al partito nazista per imporsi con la violenza e togliere di mezzo tutti gli oppositori. Le SA, però, erano diventate sempre più potenti. Hitler, che cercava un'alleanza con l'esercito, non voleva: 1) che le SA sostituissero l'esercito; 2) che Röhm prendesse troppo potere (e lo togliesse a lui).

Alla fine, il 30 giugno 1934, Hitler fece eliminare i suoi oppositori: nella "**notte dei lunghi coltelli**" Röhm, Strasser e molti altri avversari vennero uccisi a sangue freddo dai reparti delle SS.



Così alle SA (poi rifondate, ma con un ruolo di secondo piano) si sostituirono le **SS (Squadre di protezione)**, che all'inizio erano solo la guardia del corpo di Hitler. Le SS erano guidate da **HIMMLER**, che nel 1934 divenne capo

anche della **Gestapo**, la polizia segreta di Stato. Himmler e le SS governavano anche tutto il sistema dei **campi di concentramento**: in questi campi inizialmente, come detto, si deportarono solo avversari politici; poi vi furono condotti i cosiddetti elementi antisociali (cioè gli omosessuali, i delinquenti, le prostitute, gli alcolizzati ecc.); solo nel 1938 iniziò il calvario degli ebrei (la “soluzione finale”, tuttavia, ossia quella che mirava allo sterminio, sarà del 1941).

63

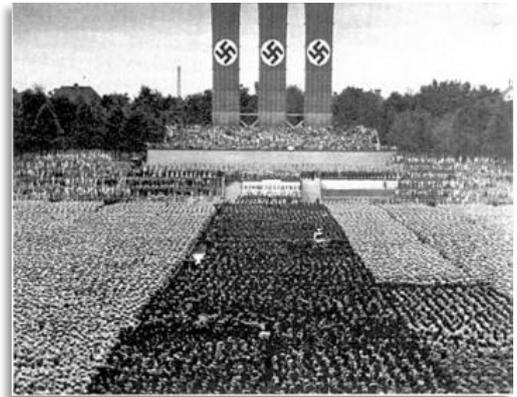


Nel 1934 morì il **presidente della Repubblica**. Hitler, che ebbe anche l'appoggio dell'esercito, prese anche quel titolo per sé; Hitler, il **Führer** (capo) del Terzo Reich (impero) e del popolo tedesco, ebbe così **tutto il potere nelle sue mani**. Ovviamente, la volontà (infallibile) del capo era la volontà dell'intera nazione: come disse Goebbels, Hitler era la “verità in persona”.

La propaganda



Come abbiamo visto, il nazismo diventa fin da subito, nel 1933-4, un totalitarismo: c'è un unico partito, e un unico capo quasi mitizzato; si utilizza poi la violenza e il terrore sugli oppositori; l'altro aspetto che non può mancare è la propaganda. E la **propaganda** fu, in effetti, organizzata in modo capillare: fu creato un vero e proprio *Ministero della propaganda*, guidato da **Goebbels**, l'uomo che Hitler stesso considerava il suo successore. Vediamo gli aspetti salienti della propaganda nazista:



- Il controllo della **stampa** e dei mezzi di comunicazione, come radio e **cinema** (si veda, ad esempio, il *Trionfo della volontà*);
- le grandiose, solenni e continue **manifestazioni** naziste che mostravano ai tedeschi – e al mondo – la potenza del moderno esercito e l'unità del popolo stretto attorno al suo capo;
- l'attenzione verso la **scuola** e i **giovani**, da plasmare fin da subito e organizzati nella “Gioventù hitleriana” (**Hitlerjugend**): a questi ragazzi si voleva insegnare che l'individuo è nulla e il popolo è tutto; si mirava, fin da subito, a renderli consapevoli della loro superiorità in quanto ariani e tedeschi; si chiedeva loro l'obbedienza cieca, e li si educava a disprezzare la cultura (“l'intellettualismo”), a favore invece di un'educazione fisica e militare, pronta al sacrificio di sé (una “educazione alla morte”, per riportare il titolo di un reportage sulla scuola tedesca di un americano dell'epoca).
- Il disprezzo per la cultura, e in particolare quella ebraica. Qui ricordiamo due avvenimenti: 1) il **rogo in piazza dei libri**, condito da un terribile discorso di Goebbels (che puoi trovare sul sito): diversi ebrei capirono l'antifona, e



scelsero l'esilio (vedi Einstein o T. Mann); 2) l'approvazione unilaterale dell'arte classica e l'**attacco alla cultura "decadente" e "degenerata"**: un esempio eclatante è la mostra del 19 luglio 1937 di 650 opere di 112 artisti degenerati (tra cui George Grosz, Emil Nolde, Paul Klee, Gustav Klimt, Otto Dix e Egon Schiele). Qui le opere vennero esposte in modo da essere drasticamente ridicolizzate, i dipinti furono affastellati in modo da rendere confuse le pareti che li accoglievano. Inoltre le tele vennero etichettate con slogan denigratori come: "la follia diventa metodo" o "la natura vista da menti malate".



A fianco puoi vedere anche il simbolo scelto da Hitler per il suo movimento, la **svastica**, un simbolo antico che richiama il sole, un simbolo di benessere e fortuna, l'energia vitale e il ciclo delle rinascite.



Le leggi di Norimberga



Leggi razziali italiane (S); Freud, che fu costretto a lasciare l'Austria (F)

Il razzismo nazista si concretizzò innanzitutto nelle **leggi di Norimberga (1935)**, con cui gli ebrei furono privati di diritti di ogni genere. Le intenzioni di tali leggi non lasciano adito a nessun dubbio: 1) Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco; 2) Legge sulla cittadinanza tedesca.

La **prima legge** di Norimberga, emessa il 15 settembre del 1935, recita:

Il Reichstag fermamente convinto che la purezza del sangue tedesco sia essenziale per il futuro del popolo tedesco e ispirato dalla inflessibile volontà di salvaguardare il futuro della nazione Germanica, ha unanimemente deciso l'emanazione della seguente legge:

Articolo I

1. I matrimoni tra ebrei e cittadini di sangue tedesco o affini sono proibiti. I matrimoni contratti in violazione della presente legge sono nulli anche se per eludere questa legge venissero contratti all'estero. [...]

Articolo II

Le relazioni extraconiugali tra ebrei e cittadini di sangue tedesco o affini sono proibite.

Articolo III

Agli ebrei non è consentito impiegare come domestiche donne di sangue tedesco o affini di età inferiore ai 45 anni.

Articolo IV

1. Agli ebrei è vietato esporre la bandiera nazionale del Reich o i suoi colori.

La **seconda legge**, denominata legge sulla cittadinanza tedesca, è ancora più breve: il Parlamento del Reich ha approvato all'unanimità la seguente legge:

Articolo I

1. Cittadino dello Stato è quella persona che gode della protezione del Reich Tedesco e che in conseguenza di ciò ha specifici doveri verso di esso.
2. Lo status di cittadino del Reich viene acquisito secondo le norme stabilite dai Decreti del Reich e dalla Legge sulla Cittadinanza dello Stato.

Articolo II

1. Cittadino del Reich può essere solo colui che abbia sangue tedesco o affine e che dimostri, attraverso il suo comportamento, il desiderio di voler servire fedelmente il Reich e il popolo tedesco.
2. Il diritto alla Cittadinanza viene acquisito attraverso la concessione di un Certificato di Cittadinanza del Reich.
3. Solo un cittadino del Reich gode di tutti i diritti politici stabiliti dalla Legge.

Insomma, gli ebrei furono dichiarati estranei alla “comunità di popolo” tedesca, fatto che ovviamente tolse loro ogni diritto, oltre che l’opportunità di esercitare ogni professione pubblica; inoltre vennero proibiti matrimoni misti tra ariani e soggetti di “razza inferiore”.

Nel 1938 poi, quando un **diplomatico tedesco** fu **ucciso** a Parigi da un ebreo in segno di protesta contro la politica tedesca, fu organizzata una devastazione sistematica di case, negozi e luoghi di culto ebraici. È quella che venne chiamata la “**notte dei cristalli**”. I “cristalli” sarebbero le vetrine dei negozi, poiché nel giro di pochi giorni circa 7500 negozi ebraici vennero distrutti; oltre 200 sinagoghe vennero date alle fiamme; centinaia di ebrei vennero assassinati o feriti; altri, circa 30000, arrestati e poi deportati nei campi di concentramento: inizia qui la persecuzione violenta che condurrà al tentato genocidio.

La politica estera tedesca

Qui di seguito andremo a vedere le azioni che Hitler fece in politica estera. Possiamo riassumerle, prima di vederne i dettagli, così:

- riarmo
- volontà di cancellare le clausole del Trattato di Versailles
- politica estera aggressiva e imperialista

1933: abbandono della conferenza sul disarmo e della SdN.

Il primo evidente segno che la politica hitleriana non avrebbe ricalcato quella del suo predecessore fu quando i tedeschi in pochi mesi abbandonarono prima una **conferenza sulla pace e sul disarmo** e poi la **Società delle Nazioni**.

1934: prima crisi austriaca. Hitler prepara un’invasione dell’Austria: Mussolini, ancora non alleato del cancelliere tedesco, schiera le truppe italiane per impedirlo.

1935: annessione della Saar

Un ulteriore successo di Hitler fu il referendum del 1935 con cui gli **abitanti della Saar** decisero di ricongiungersi al Reich tedesco. I territori della Saar, ricchissimi di carbone, erano divenuti francesi dopo il Trattato di Versailles.

Sempre nel 1935 Hitler ripristinò in Germania la **coscrizione obbligatoria**: in questo modo andava palesemente **contro il Trattato di Versailles**. Francia, Inghilterra e Italia si riunirono a Stresa e si accordarono per contrastare le mire della Germania e per ribadire l'importanza del rispetto delle clausole fissate a Versailles. La Francia nel frattempo, per cercare di coprirsi, strinse **un trattato di mutua assistenza con l'URSS**¹⁹.

1936: viene rioccupata militarmente la Renania (zona smilitarizzata dopo la Grande guerra).

Hitler reagì a Stresa e al patto franco-russo **rioccupando militarmente la Renania**, zona che era stata smilitarizzata (divenendo così una specie di “zona cuscinetto”) dopo la fine della prima guerra mondiale. Tra l'altro il *Belgio*, alleato con la Francia dal 1919, decise, vedendo di nuovo le truppe tedesche alla frontiera, di dichiarare nuovamente la propria *neutralità*: questo fu un grave problema per i francesi, la cui linea difensiva (la “linea Maginot”) sarebbe stata del tutto inefficace se i tedeschi avessero deciso di passare (ancora!) per il Belgio.



Di fatto le grandi potenze europee non reagirono all'occupazione della Renania, inaugurando così una condotta politica debole, rinunciataria, fatta di concessioni, chiamata successivamente **“appeasement”**. La GB, maestra nell'appeasement grazie soprattutto al suo primo ministro Chamberlain, riteneva infatti che:

- 1) le clausole volute dai francesi a Versailles fossero state troppo dure, e che dunque qualche aggiustamento non poteva che migliorare le cose;
- 2) Hitler, una volta eliminate le vergognose clausole imposte alla Germania, si sarebbe detto soddisfatto: bastava solo un po' di diplomazia;
- 3) una Germania più forte poteva essere utile in funzione antisovietica e sarebbe stata un ottimo contrappeso alla potenza francese in Europa;
- 4) una nuova guerra andava evitata ad ogni costo. Anche la Francia seguì questa politica, soprattutto perché timorosa di un nuovo conflitto europeo, a cui era impreparata sia psicologicamente che militarmente. Insomma, la Grande guerra, devastante dal punto di vista economico e sociale, aveva lasciato uno strascico, anche

¹⁹ Il patto franco-sovietico fu un trattato bilaterale stipulato fra la Francia e l'Unione Sovietica e firmato dal Primo Ministro francese Pierre Laval e l'ambasciatore sovietico a Parigi il 2 maggio 1935. Esso prevedeva la collaborazione fra i due Paesi in caso di un'aggressione proveniente da un Paese europeo, collaborazione che poteva spaziare dalla consultazione all'intervento militare.

psicologico, profondissimo: nessuno voleva ripetere, dopo così breve tempo, tale esperienza.

1936. Nel 1936 Hitler firmò la sua amicizia con l'**Italia** (asse Roma-Berlino) e il **Patto anti-Comintern** con il **Giappone**, in cui poi entrò anche l'Italia (nel 1937). Mussolini e Hitler parteciparono alla guerra civile di Spagna, a favore del fascista Franco (che poi vincerà).

67

1938: annessione dell'Austria (*Anschluss*)

Nel marzo del 1938 Hitler annesse l'**Austria** alla Germania: d'accordo con i capi nazisti locali, Hitler azzardò l'invasione della sua nazione natale e poco dopo ne dichiarò l'annessione (**Anschluss**), confermata successivamente da un plebiscito.

Nessuno reagì, benché questo fosse il primo atto hitleriano da vero conquistatore, il primo atto che ribaltasse in modo esplicito l'ordine stabilito a Versailles. Chamberlain infatti (primo ministro inglese, conservatore, padre dell'appeasement, come detto) riteneva che la Germania si sarebbe accontentata di questa "revisione", considerata tutto sommato accettabile.



1938: il caso della Cecoslovacchia e la Conferenza di Monaco.



Hitler non si accontentò: l'obiettivo divenne la **Cecoslovacchia**, stato democratico, alleato francese. La Cecoslovacchia era uno stato multietnico, al cui interno viveva la minoranza tedesca dei **Sudeti**. Essi, dopo l'Anschluss, chiesero l'autonomia; Hitler avanzò dunque

pretese sul territorio sudeto. Chamberlain lo assecondò, cercando di convincere anche i francesi: propose che i Sudeti esercitassero il loro diritto di autodeterminazione. Ma Hitler non voleva attendere alcun plebiscito; iniziò una serie di schermaglie politiche che coinvolsero anche Polonia e Ungheria (anch'esse avanzavano pretese su parti del territorio della Cecoslovacchia). A un certo punto, il 26 settembre, il cancelliere tedesco annunciò di voler



attaccare il primo ottobre; giunsero numerosi appelli a Hitler; alla fine, il 28 settembre, arrivò l'appello di Mussolini e il Führer tedesco disse che avrebbe acconsentito a una conferenza delle quattro potenze. Così, con la mediazione di Mussolini che venne da tutti visto come l'eroe della pace, fu convocata una **conferenza a Monaco (considerata il culmine dell'appeasement)**. Prima della conferenza l'ambasciatore tedesco presentò a Mussolini un documento con le richieste della Germania,



documento che poi Mussolini avrebbe letto in modo che l'apparenza di un diktat fosse evitata. Alla fine si decise che la Cecoslovacchia dovesse dare alla Germania **la regione dei Sudeti**. Con questo gli inglesi pensarono che Hitler fosse sistemato e che si accontentasse: ovviamente non fu affatto così, ma a tutti sembrava che dopo Monaco si potesse davvero ricostruire un nuovo assetto, con un nuovo stabile equilibrio.

1939. Hitler, prendendo a pretesto lo scontro tra Cechi e Slovacchi (la cui indipendenza era appoggiata dai tedeschi), occupò anche la **Boemia e la Moravia**. L'occupazione tedesca di Praga rese evidente che le speranze poste sulla conferenza di Monaco erano state eccessive; l'opinione pubblica inglese fu profondamente scossa da questa nuova iniziativa hitleriana e perfino Chamberlain agì, introducendo il servizio militare obbligatorio.

Germania e Italia, inoltre, poco dopo firmarono il **Patto d'acciaio** (tra i due ministri degli esteri, Ribbentrop e Ciano): se una delle due nazioni fosse entrata in guerra, lo avrebbe fatto anche l'altra (cosa che, vedremo, non successe...). Per ciò che concerne l'Italia, nel 1939 l'**Albania**, già protettorato, venne occupata divenendo parte dell'Impero italiano.

Ormai il clima era teso, ma Hitler non si accontentò di ciò che aveva già ottenuto. Chiese invece alla Polonia la città di **Danzica**, così da chiudere il cosiddetto "corridoio polacco" aperto dal Trattato di Versailles. Era, questa, una delle richieste più sensate che Hitler avesse fatto in questi anni, ma la politica di cedimento delle altre nazioni era ormai terminata. La Polonia non aveva alcuna intenzione di cedere Danzica, e GB e FRA si impegnarono a difendere gli interessi della Polonia. Hitler passò alle minacce; Chamberlain protestò, affermando che se Hitler avesse occupato la Polonia, Inghilterra e Francia sarebbero intervenute.



Hitler fece poi una mossa a sorpresa, che destò enorme sconcerto tra chi pensava che due nazioni così ideologicamente diverse non potessero trovare alcun legame: nell'agosto 1939 si accordò **con l'URSS** e con Stalin, firmando un **patto di non aggressione** (23 agosto 1939, patto Ribbentrop-Molotov).



Tale patto, in cui ci si impegnava a non farsi reciproca guerra, conteneva tra l'altro anche un *protocollo segreto*, nel quale si stabiliva che, in caso di guerra con la Polonia, alla fine quest'ultima sarebbe stata spartita tra Germania e URSS (venivano in pratica definite le diverse zone di influenza in Europa orientale).

Perché Stalin firmò?

- Perché l'esercito russo non era preparato a una guerra contro la Germania, e sembrava evidente che si stesse per aprire un nuovo conflitto



- Perché Stalin era sicuro che con Francia e Inghilterra non sarebbe riuscito a trovare accordi, e che il loro anticomunismo avrebbe comunque prevalso

Perché Hitler si alleò proprio con la nazione che voleva conquistare (il suo “spazio vitale”)?

- Perché sperava che Inghilterra e Francia non sarebbero intervenute, in caso di aggressione alla Polonia, senza avere l'URSS come alleato
- Perché, in caso di guerra, voleva evitare di combattere sia a ovest (contro Francia e Inghilterra) che a est (contro l'URSS)

Politica estera

Eventi principali da ricordare:

- 1933: abbandono della conferenza sul disarmo e della **SdN**
- tentativo di prendere l'Austria
- 1935: ripristino della **coscrizione obbligatoria** tedesca
- 1935: annessione della **Saar**
- 1936: rioccupazione militare della **Renania** e partecipazione alla guerra di Spagna
- 1938: annessione **dell'Austria (Anschluss)**
- 1938: il caso della Cecoslovacchia (**sudeti**) e la **Conferenza di Monaco**
- 1938: la questione di **Danzica**
- 1939: **patto di non-aggressione** (tra Germania e URSS)
- 1939: primo settembre, attacco alla **Polonia**



La Russia di Stalin

Dopo una guerra civile di tre anni (1918-1922), in cui era emersa vincitrice l'armata rossa di Trockj, Lenin aveva fondato l'URSS (*Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche*); si era però ammalato poco dopo, scatenando la lotta per la sua successione. I maggiori pretendenti erano proprio Trockj (che intendeva espandere il comunismo il più possibile in Europa) e un georgiano, **Stalin** (che proponeva invece, col motto "il socialismo in un solo paese", consolidare il comunismo in URSS prima di puntare alla sua espansione). Alla fine Stalin ebbe la meglio: eliminò tutti gli avversari e divenne capo unico del partito e dello Stato.

Quali erano le condizioni dell'URSS? In campo economico il settore agricolo era effettivamente cresciuto, ma l'industria non era ancora adeguatamente sviluppata. Ciò era ovviamente considerato una grave debolezza in un paese dalle grandi ambizioni, anche internazionali, come la Russia. L'obiettivo di Stalin divenne quindi quello di **modernizzare e industrializzare** il Paese.

Per questo nel 1928 Stalin varò il primo **piano quinquennale**. Si intendeva così dare rapido sviluppo al settore industriale, attraverso una pianificazione centralizzata, concentrandosi soprattutto nella crescita *dell'industria pesante* e della produzione di *energia elettrica*: questo per rendere l'URSS competitiva rispetto ai paesi esteri, sia sul piano economico che su quello bellico.

Il piano (così come il seguente, lanciato nel 1932; il terzo piano quinquennale fu interrotto dallo scoppio della guerra) doveva **definire in maniera rigida e centralizzata gli obiettivi da raggiungere**. Nei fatti lo sviluppo non seguì le linee previste; tuttavia i risultati ci furono, tanto che già nel 1933 la produzione sovietica era **quadruplicata** rispetto alle condizioni di partenza²⁰. E questo, oltretutto, in un periodo in cui i paesi capitalistici stavano tutti affrontando le conseguenze della grave crisi del 1929. Di fatto, in questi dieci anni la struttura economico-sociale sovietica venne trasformata radicalmente. I risultati furono però pagati a caro prezzo: crisi nelle campagne, disequilibrio nello sviluppo tra settore agricolo-industria pesante-industria leggera, repressione violenta di ogni forma di opposizione.

La dittatura di Stalin: un regime totalitario

Anche in Russia venne a crearsi un *regime totalitario* dove il partito si sostituì completamente allo Stato. Dal partito dipendevano tutte le associazioni politiche, amministrative, economiche, sociali, culturali.

Stalin, arrivato alla segreteria generale del partito nel 1922, dopo aver eliminato ogni avversario, prese il totale controllo dell'intera macchina statale. Perfino **la Chiesa** venne annientata: al clero furono prima usurpate le proprietà; gli uomini di chiesa furono privati di ogni diritto civile e migliaia di sacerdoti furono arrestati o deportati; numerose chiese vennero distrutte.

²⁰ È questo il periodo di Stachanov, un minatore che riuscì a portare la produzione della sua squadra a livelli prima impensati (da lui il termine "stacanovismo").



Attorno a Stalin si sviluppò inoltre un vero e proprio “**culto della personalità**”. Il rispetto e la venerazione verso il capo raggiungevano livelli quasi religiosi. Ogni decisione di Stalin, perfino la più incomprensibile, era ritenuta emanazione di una ragione di ordine superiore.

La centralizzazione divenne assoluta e l'autorità fu mantenuta anche grazie a violenze e terrore. Si pensi alle **grandi purghe** staliniane, che si ripeterono frequentemente (col risultato anche di indebolire i vertici di esercito²¹, della burocrazia e i quadri dirigenti dell'economia russa). Lunghe liste complete di tutti i membri che avevano espresso dubbi e critiche nei confronti del regime o di Stalin venivano via via compilate. Trotskij divenne il capro espiatorio per eccellenza, almeno fino al suo assassinio in Messico nel 1940; le violenze, le torture per estorcere confessioni (confessioni che presentavano Stalin, di fronte alle masse, come il grande difensore del socialismo contro i traditori), le condanne a morte, i campi di concentramento o di lavoro forzato (i **gulag**) erano pane quotidiano dell'Urss di quei tempi²².

Stalin, pian piano, si trasformò da dittatore a despota assoluto. Nel 1936 una nuova costituzione proclamò l'Urss uno “Stato socialista”, in cui tutte le differenze individuali si dichiaravano scomparse: ma era lettera morta, poiché in realtà l'autoritarismo era al suo culmine.

Nel 1939 l'Urss stupiva il mondo con il **patto Molotov-Ribbentrop**. I regimi russo e tedesco avviavano così una sorprendente collaborazione... almeno fino al 1941, ossia quando Hitler diede inizio alla cosiddetta “operazione Barbarossa”, l'occupazione dei territori dell'inferiore razza slava.

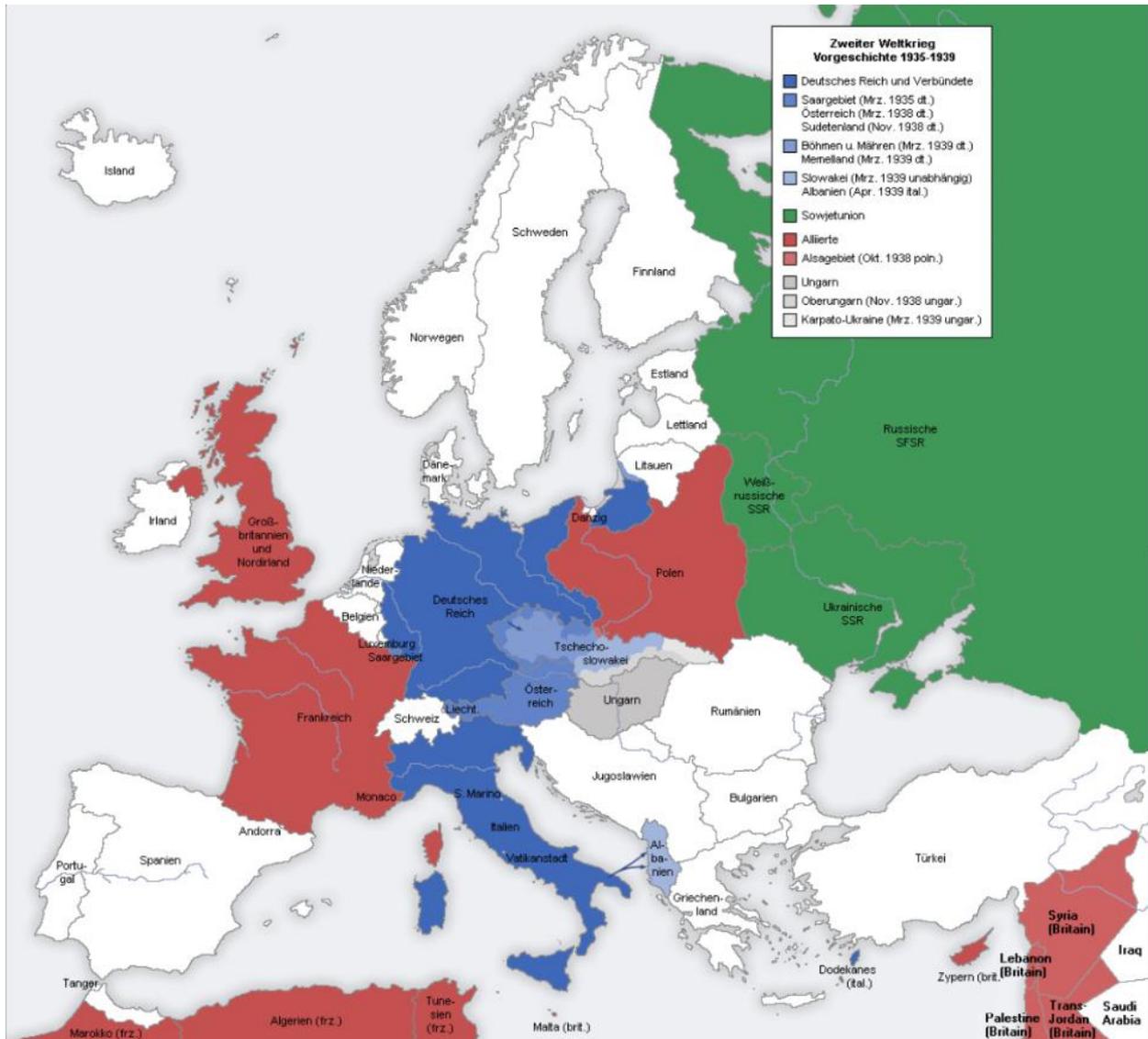
²¹ Un'interpretazione vuole che la devastazione che lo stesso Stalin ha fatto dei vertici del suo stesso esercito sia stata una delle cause principali della disfatta dell'esercito russo seguita all'attacco hitleriano.

²² Si parla di decine di milioni di persone, cadute nella rete delle purghe staliniane (tra cui circa un milione condannate a morte)!

La seconda guerra mondiale



In F è il periodo dell'esistenzialismo; Saba, Quasimodo, Calvino, Levi (I); Churchill, Nash (ING)



72

Inizia la guerra

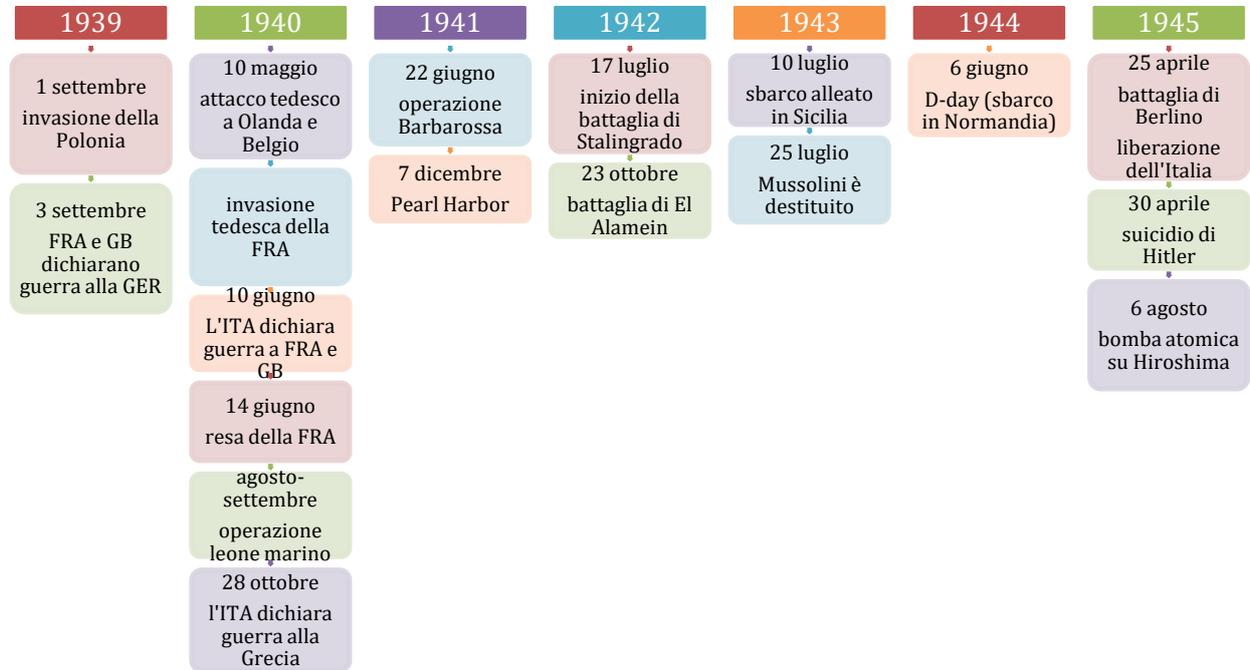
Se volessimo buttar giù una serie di **cause** del conflitto (da prendere come un gruppo di con-cause) potremmo dire:

- Il vuoto di potere internazionale.
 - L'isolazionismo degli USA.
 - Il fallimento della Società delle Nazioni.
 - La politica estera remissiva (*appeasement*) di GB e FRA.
- La crisi economica del 1929 che ha senz'altro destabilizzato le varie società.
- Le clausole imposte nei trattati di pace a conclusione della Prima guerra mondiale.
- La forza del conflitto sociale, e la paura dell'avvento in Europa della rivoluzione comunista.

- Il revisionismo e l'aggressività
 - del fascismo
 - e soprattutto – lo abbiamo visto – della Germania di Hitler.

Le fasi principali della II guerra mondiale

73



La II guerra mondiale iniziò il **primo settembre 1939**, quando i tedeschi invasero la **Polonia**; due giorni dopo **Francia e Inghilterra dichiararono guerra alla Germania**. Così Hitler, che come abbiamo già visto nel *Mein Kampf* aveva come grande obiettivo la conquista del territorio sovietico per ottenere quello “spazio vitale” necessario all’espansione del popolo tedesco, si trovò a dover affrontare inizialmente francesi e inglesi; per farlo, come abbiamo visto, aveva stipulato pochi giorni prima il patto di non aggressione con l’URSS. Ricordiamolo, Hitler **aveva bisogno di non inimicarsi l’URSS** perché:

- non poteva affrontare una guerra sia a ovest che a est;
- aveva bisogno di rifornimenti di petrolio e altre materie prime (che l’URSS passava alla Germania).



La guerra in Polonia fu velocissima, fu una “**guerra lampo**”, proprio come Hitler desiderava: il 27 settembre Varsavia venne già conquistata. Per vincere così velocemente i tedeschi – che, ricordiamolo, usufruivano di un esercito tecnologicamente all’avanguardia – sfruttarono una nuova strategia bellica: prima attaccavano con gli **aerei**, che superavano le linee nemiche bombardano le retrovie; poi, subito dopo, sfondavano con i **carri armati**; quindi avanzavano anche con l'**artiglieria** e procedevano con una **manovra a tenaglia**, accerchiando gli avversari.

Il **17 settembre** entrò in guerra anche l'**Armata rossa** (URSS), prendendo la sua parte di Polonia (vedi il *Protocollo segreto*). Inoltre i russi sottomisero, nei Balcani, la Lettonia, l'Estonia e la Lituania. La **Finlandia** invece fece resistenza e i russi riuscirono a conquistarla solo nella primavera del 1940, mettendo così in piena evidenza la scarsa preparazione dell'esercito sovietico.



I tedeschi, dopo la Polonia, presero Danimarca (posta sotto il diretto controllo del Reich) e Norvegia (in cui si creò un governo collaborazionista). L'obiettivo divenne allora la Francia: per conquistarla si decise di passare per Olanda, Belgio e Lussemburgo, la cui neutralità non venne rispettata. I tedeschi aggirarono così **la linea Maginot** posta al confine tra FRA e GER e sfondarono il fronte alleato. I francesi non riuscirono a opporre resistenza e già la battaglia della Mosa (fiume poco dopo Sedan) del 17 maggio segnò un'inevitabile sconfitta finale: **il 14 giugno 1940 i tedeschi entrarono già trionfalmente a Parigi**. Pétain, esponente della destra francese e nuovo capo dell'Esecutivo, si affrettò ad avviare le trattative per un armistizio (22 giugno²³), nonostante alcune voci discordanti, come quella del generale De Gaulle. La Francia fu divisa in due:

- la parte settentrionale (2/3 del territorio) sotto il diretto controllo tedesco;
- la parte centro-meridionale con capitale **Vichy**, guidata da un governo conservatore disposto a collaborare con i nazisti e comandato dal maresciallo Pétain.

Dopo questo rapido trionfo Hitler offrì all'Inghilterra **la pace e il riconoscimento delle posizioni acquisite dai tedeschi**. Ma **Churchill**, da poco primo ministro inglese, **rifiutò** categoricamente.



Questo è il suo celebre discorso del 1940: “Dico al Parlamento come ho detto ai ministri di questo governo, che non ho **nulla da offrire se non sangue, fatica, lacrime e sudore**. Abbiamo di fronte a noi la più terribile delle ordaie. Abbiamo davanti a noi molti, molti mesi di **lotta e sofferenza**. Voi chiedete: qual è la nostra linea politica? Io rispondo: fare la guerra per terra, mare, aria. **Guerra con tutta la nostra potenza e tutta la forza**”

²³ Hitler fece firmare la resa ai francesi nello stesso luogo e negli stessi vagoni ferroviari (che fece riportare sul posto) in cui i tedeschi si erano arresi nella Prima guerra mondiale: la volontà di cancellare quell'umiliazione è ovvia.

che Dio ci ha dato, e fare la guerra **contro una mostruosa tirannia** insuperata nell'oscuro e doloroso catalogo del crimine umano. Questa è la nostra linea politica. Voi chiedete: qual è il nostro obiettivo? Posso rispondere con una parola. E' la vittoria. **Vittoria a tutti i costi**, vittoria malgrado qualunque terrore, vittoria per quanto lunga e dura possa essere la strada, perché **senza vittoria non c'è sopravvivenza**. Che sia chiaro. Nessuna sopravvivenza per l'Impero britannico, nessuna sopravvivenza per tutto ciò su cui l'Impero britannico si è retto. Nessuna sopravvivenza per l'anelito, la forza motrice dei tempi, che l'umanità muova avanti verso il suo traguardo. Assumo il mio incarico con slancio e speranza. Sono sicuro che **i popoli non permetteranno che la nostra causa sia sconfitta**. In questo frangente, in questo momento, mi sento in diritto di chiedere **l'aiuto di tutti** e di dire: "venite dunque, andiamo avanti assieme con le nostre forze unite".

Allora Hitler cominciò a progettare la conquista dell'Inghilterra (operazione detta "**Leone marino**"). Per sbarcare sull'isola si doveva prima di tutto mettere in ginocchio la GB, bombardandone obiettivi militari, industrie, città e, soprattutto, mettendo **fuori combattimento l'aviazione** che altrimenti avrebbe distrutto le navi d'invasione tedesche. L'aviazione inglese riuscì però a resistere, in particolare grazie all'uso di una nuova tecnologia, il **radar**²⁴. I danni, le devastazioni materiali e i costi umani furono comunque di proporzioni enormi.



L'Inghilterra, opponendosi con tutte le proprie forze, divenne il **simbolo della resistenza**. Nel suo territorio inoltre si rifugiarono il governo norvegese, il generale francese De Gaulle e molti altri rappresentanti di nazioni occupate dai tedeschi.

Intanto Hitler rese più solidi i rapporti con Italia e Giappone firmando il **Patto tripartito** (27 settembre 1940), che delimitava le rispettive sfere d'influenza in Europa e Asia e garantiva il reciproco aiuto militare ed economico dei membri; in seguito, al patto aderirono Ungheria, Romania, Slovacchia, Jugoslavia e Bulgaria.

Quindi, viste le difficoltà, Hitler rinunciò ad attaccare direttamente gli inglesi e **puntò sul suo vero obiettivo, l'URSS**, con tutto lo "**spazio vitale**" che lo aspettava; oltretutto, le grandi risorse sovietiche (grano, petrolio e uomini) sembravano necessarie per poter continuare una guerra che ormai non era più "lampo".

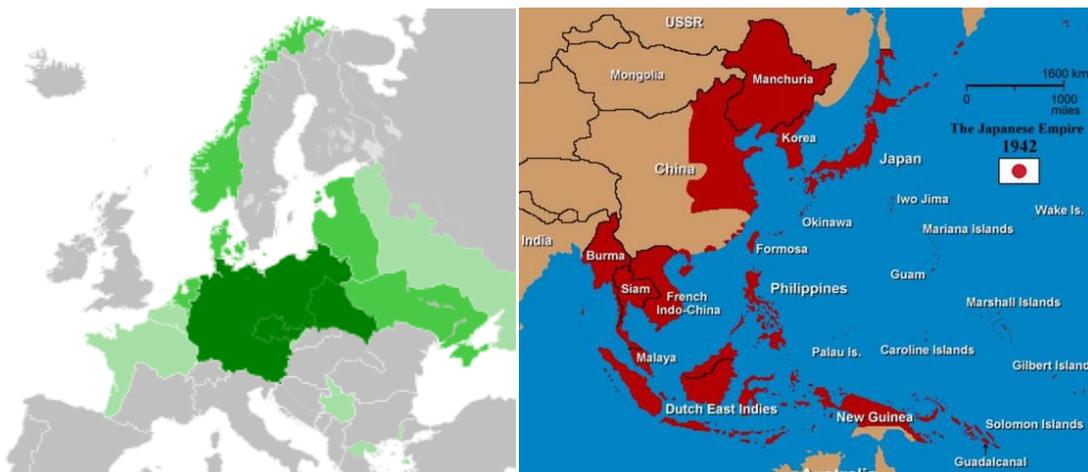
Si diede così inizio all'**Operazione Barbarossa** (così si chiamava l'operazione militare che doveva portare i tedeschi a conquistare l'URSS), il 22 giugno **1941**, un'operazione che rompeva il patto di non aggressione tra GER e URSS, e che mutava completamente il quadro del conflitto.

²⁴ La guerra venne combattuta anche oltre i campi di battaglia: ad esempio, divenne fondamentale intercettare le comunicazioni nemiche, che tuttavia spesso erano criptate. Circa attorno alla metà del 1940 il matematico **Turing** sviluppò una macchina ("**Bombe**", una parola polacca che indica un tipo di gelato) con la quale riuscì a decifrare con successo le trasmissioni di criptate tedesche (con la macchina "**Enigma**"). Secondo Churchill, Turing (che poi fece una brutta fine, in quanto omosessuale) aiutò a ridurre dai due ai quattro anni la guerra in Europa, salvando così quattordici milioni di vite.

La speranza di Hitler era che anche questa fosse una guerra veloce. In un primo momento, in effetti, i successi tedeschi furono clamorosi, perché il Führer, cogliendo probabilmente Stalin di sorpresa (Stalin pensava che un eventuale attacco tedesco ci sarebbe stato *dopo* che il conflitto con l'Inghilterra fosse stato risolto), penetrò facilmente in territorio russo; ma in realtà **non riuscì a prendere nessuno dei veri obiettivi**. Leningrado aveva infatti resistito; la perdita dell'Ucraina non aveva messo affatto in ginocchio l'industria bellica sovietica; infine i tedeschi non erano riusciti ad entrare a Mosca. Così, anche grazie alla strenua resistenza dell'esercito sovietico e all'affacciarsi del **gelido inverno** russo, cessò la speranza di Hitler di ottenere una rapida vittoria.

Insomma, se è vero che l'esercito russo decapitato dalle stesse "purghe" staliniane si era dimostrato impreparato e non aveva retto all'urto della forza teutonica, è anche vero che dopo mesi di combattimento i tedeschi non erano riusciti a ottenere vittorie decisive e, inoltre, si trovavano messi in difficoltà dalla tattica della "**terra bruciata**" dell'esercito russo, che ripropose così una strategia già sperimentata contro Napoleone: arretrando, i russi distruggevano vie e possibili rifornimenti. All'arrivo dell'inverno milioni di soldati tedeschi si trovarono così isolati e dispersi nella pianura russa, prigionieri del freddo, sottoposti all'incessante guerriglia dei partigiani sovietici, con i carri armati che faticavano ad avanzare nel fango e nella neve.

Va detto inoltre che **il Giappone**, alleato tedesco, **non aiutò la Germania contro l'URSS** come Hitler aveva chiesto, e preferì invece cercare di **conquistare le colonie francesi e olandesi in Estremo Oriente, con l'obiettivo di espandere i propri domini nella propria zona**. Non solo: come vedremo tra poco, il Giappone causerà anche l'ingresso in guerra degli Stati Uniti. *Qui sotto, la massima espansione tedesca e nipponica.*



L'ingresso statunitense in guerra

Dall'autunno **1940** anche gli **Stati Uniti** entrarono in gioco, aiutando politicamente e soprattutto economicamente (***Legge affitti e prestiti***) l'Inghilterra e i suoi alleati, temendo un successo di Hitler. Gli USA abbandonarono così la loro politica

isolazionista aiutando economicamente (e concedendo anche rifornimenti bellici) i paesi ritenuti importanti per la stessa sicurezza statunitense, come la GB²⁵.

Il Giappone nel frattempo, che pur alleato dei tedeschi faceva come detto una guerra a parte di espansione in Oriente, il 7 dicembre 1941 attaccò la base americana di **Pearl Harbor** e la distrusse: voleva con ciò conquistarsi il predominio del Pacifico, spazzando via un possibile rivale, la flotta statunitense. L'isolazionismo USA fu in questo modo assolutamente superato dai fatti: il presidente Roosevelt, dopo aver sottolineato l'infamia dell'atto (l'attacco avvenne senza alcuna dichiarazione di guerra), non poté far altro che inserire immediatamente il suo paese nel conflitto.

Nell'estate del **1942**, Hitler provò a riprendere l'avanzata in URSS, ma fece un **grosso errore: divise il suo esercito** in due parti, cercando di conquistare contemporaneamente il Caucaso e Stalingrado. L'esercito, diviso, non riuscì ad ottenere nessuno dei due obiettivi. Stalingrado non solo resistette: le numerose truppe tedesche vennero accerchiate e annientate da quelle russe. **La battaglia di Stalingrado fu la più decisiva di tutta la guerra:** da allora **l'esercito tedesco perse l'iniziativa su tutti i fronti**, e fu costretto a **difendersi più che ad attaccare**.

Nel **1943** ci furono **due conferenze**:

- CONFERENZA DI CASABLANCA (tra Churchill e Roosevelt). Si decise di non fermare la guerra se non dopo la **resa incondizionata** della Germania.
- CONFERENZA DI TEHERAN (alla quale partecipò anche Stalin). Si decise che gli anglo-americani avrebbero cercato di **ricquistare la Francia** (anche se Churchill avrebbe preferito aprire un fronte nei Balcani, preoccupato dalla possibile espansione russa in quei territori – tra alleati infatti c'erano sempre molti sospetti reciproci e diffidenza...).

Ormai la Germania era alle corde. Il 6 giugno 1944 (il **D-day**) ci fu lo **sbarco in Normandia** degli anglo-americani, un'operazione navale gigantesca. L'esercito tedesco non riuscì a resistere e il **25 agosto Parigi fu di nuovo libera**; le prime truppe ad entrare furono quelle francesi comandate da **De Gaulle**, che poi divenne Presidente della Repubblica francese.

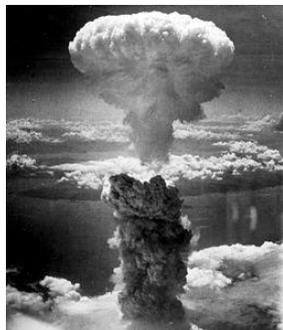


In Germania il 20 luglio 1944 ci fu un **attentato** di alcuni ufficiali tedeschi contro Hitler, che rimase miracolosamente illeso (5000 oppositori, veri o presunti, vennero uccisi). Ma la guerra tedesca stava comunque per arrivare alla sua conclusione: all'inizio del nuovo anno (1945) gli alleati – i sovietici in primis – riuscirono ad **entrare in Germania**.

²⁵ L'alleanza Usa-GB sarà poi suggellata dalla Carta atlantica del 1941.

Il **30 aprile Hitler**, chiuso e protetto nel bunker di Berlino, ormai conscio della situazione irrecoverabile, **si tolse la vita** con un colpo di pistola: i russi intanto assediavano **Berlino**, che si arrese il 2 maggio. **L'8 maggio 1945 i tedeschi firmarono l'armistizio: la II guerra mondiale, per la Germania, era finita.**

L'ultimo atto della guerra: la bomba atomica



Per il Giappone la guerra finì successivamente, solo dopo che gli USA usarono la prima **bomba atomica**, arma sviluppata a seguito del progetto Manhattan (a cui partecipò anche il fisico italiano Fermi).

Infatti, dopo che i giapponesi rifiutarono di arrendersi, il presidente **Truman**, succeduto a Roosevelt, decise di impiegare una nuova arma, basata sulla fissione nucleare. In questo modo Truman voleva



porre fine a una guerra che – così ha dichiarato ufficialmente – rischiava di diventare troppo lunga e dispendiosa, causa ancora di numerosi morti americani; voleva inoltre mostrare al mondo (soprattutto all'URSS, che si profilava essere il grande avversario negli anni a seguire) la grande potenza statunitense²⁶.

Il mattino del **6 agosto 1945** venne sganciata la bomba atomica "Little Boy" sulla città di **Hiroshima**, seguita tre giorni dopo dal lancio dell'ordigno "Fat Man" su **Nagasaki**. L'"orrore del lampo tonante" – così lo chiamarono i superstiti di Hiroshima – fece tra le 100000 alle 200000 vittime, colpite dall'onda d'urto, dal calore ustionante che si propagava per km a gran velocità, e dalle radiazioni. Le due città furono annientate; gli effetti contaminanti delle radiazioni sull'ambiente, sugli animali e sui sopravvissuti si trascinarono per decenni.

Il 15 agosto l'imperatore Hirohito accettò, ovviamente, la resa senza condizioni.



I: l'ultimo brano de *La coscienza di Zeno*; Sciascia, *La scomparsa di Majorana*

I bombardamenti aerei

Tipico della Seconda guerra mondiale è il **bombardamento aereo** sulle città, tattica già sperimentata da italiani e tedeschi nella guerra civile spagnola (e in Etiopia, per l'Italia). Si parla inizialmente di bombardamento **strategico**, ossia di un bombardamento volto a distruggere industrie e vie di comunicazioni nemiche, facilitando l'avanzata del proprio esercito. Tuttavia la strategia risultò inefficiente, a causa dell'inefficacia dei sistemi di puntamento e della contraerea. Si mutò quindi tattica, virando verso un bombardamento che potremmo definire



²⁶ Documenti resi noti recentemente hanno dimostrato che il Giappone era pronto a una resa PRIMA del lancio della bomba (e gli Stati Uniti ne erano a conoscenza). Questo dimostra, al di là delle parole ufficiali del presidente statunitense, che lo scopo del lancio fu politico, prima che militare.

terroristico, volto a distruggere in modo indiscriminato città nemiche. Non possiamo qui stilare un elenco di “colpevoli”, poiché tutti i paesi in guerra adottarono questa tattica portando alla crescita esponenziale del numero di **morti tra civili**. Ricordiamo: 1) i bombardamenti tedeschi sulle città inglesi, in particolare nel 1940: ricordiamo i più terribili attacchi, quelli su Londra e Coventry; 2) i bombardamenti alleati (statunitensi e britannici) sull'Italia, di cui parleremo; 3) i bombardamenti inglesi su Berlino, Colonia, Lubeca, Essen e Brema; quelli su Amburgo, nel 1943, in cui ci furono quasi 50000 morti; e poi il terribile bombardamento su Dresda del 1945, che fece tra i 35000 e i 70000 morti; 4) i bombardamenti su Tokyo da parte degli americani, che utilizzarono anche bombe incendiarie e rasero praticamente al suolo la città; 5) e, ovviamente, le due bombe atomiche: la strategia non è diversa, ma lo è l'efficacia di un solo ordigno.

Il numero di vittime

Un numero impressionante, che si aggira attorno ai 55 milioni di persone, con ben 30 milioni di vittime civili. Aggiungiamo poi un numero più o meno simile di profughi, al termine del conflitto.

MORTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE		
Unione Sovietica	23.000.000	164 ogni 1000 abitanti
Cina	13.500.000	17 ogni 1000 abitanti
Germania	7.600.000	97 ogni 1000 abitanti
Ebrei	6.000.000	
Polonia	5.420.000	155 ogni 1000 abitanti
Giappone	2.630.000	34 ogni 1000 abitanti
Jugoslavia	1.100.000	71 ogni 1000 abitanti
Ungheria	580.000	63 ogni 1000 abitanti
Francia	560.000	13 ogni 1000 abitanti
Italia	443.000	10 ogni 1000 abitanti
USA	413.000	3 ogni 1000 abitanti
Regno Unito	365.500	8 ogni 1000 abitanti

Fonte: Joseph V. O'Brien, Dipartimento di Storia
John Jay College of Criminal Justice, New York, NY, USA

Lo sterminio degli ebrei

“Tutto ciò è accaduto, dunque può ancora accadere” (Primo Levi)



Lo sterminio degli ebrei²⁷ d'Europa avvenne **tra il 1933 e il 1945** passando per **TRE FASI**:

1. 1933-39, la fase della **definizione**.
2. 1939-41, in Polonia, la fase della **concentrazione**.
3. 1941-45, la fase dell'**annientamento**.

Nella prima fase inizia la **discriminazione degli ebrei, tedeschi e austriaci**. Nel **1935** vennero promulgate le **Leggi di Norimberga**, che vietavano, tra le altre cose, matrimoni tra ebrei ed ariani. Però bisognava prima di tutto DEFINIRE CHI ERA EBREO, dire chi doveva essere considerato ebreo. Si stabilì che era ebreo:

- una persona che aveva almeno **tre nonni** ebrei;
 - se i nonni ebrei erano solo due, allora bisognava vedere:
 - se la persona era di **religione** giudaica;
 - se aveva **sposato** un ebreo.

Nel **1938**, lo abbiamo visto, ci fu la **Notte dei cristalli**. Inizia qui la vera e propria violenza, gli omicidi; iniziano anche le deportazioni nei campi di concentramento, che finora erano stati utilizzati per gli oppositori politici in primo luogo, e successivamente per i criminali comuni (scopo: ripulire da tutte le situazioni problematiche, intimidire,

²⁷ Vedi sul sito anche la lezione sull'antisemitismo scaricata dal portale Treccani.

rassicurare la popolazione), testimoni di Geova (che rifiutano il servizio militare), omosessuali (non contribuiscono a moltiplicare la razza ariana), asociali (prostitute, senzatetto ecc.) e zingari.

La seconda fase (concentrazione) avvenne più che altro in **Polonia**, dopo che questa era stata invasa e conquistata dai tedeschi (1939). In Polonia i tedeschi decisero di creare, nelle principali città, dei **ghetti**: in pratica recintarono alcuni quartieri e vi rinchiusero gli ebrei. Un grave problema dei ghetti, dai quali ovviamente non si poteva uscire (i rifornimenti – scarsi – venivano portati all'interno dai tedeschi), era il **sovraffollamento**, che causava, insieme alla **fame**, varie **malattie**, tra cui il tifo e la tubercolosi. La morte era la normalità; la ribellione (come quella del ghetto di Varsavia, ad esempio) portava a reazioni violentissime da parte dei militari tedeschi.

Questa foto storica mostra un bambino di Varsavia che si arrende ai tedeschi: dopo la ribellione degli ebrei, difatti, i tedeschi reagirono con violenza devastante uccidendo migliaia di persone, incendiando e radendo al suolo intere abitazioni (1943).



Nel 1941, con l'invasione dell'URSS da parte dei tedeschi, cominciò l'**annientamento** (terza fase), il massacro di tutti gli ebrei. Vennero create **quattro unità mobili** che seguivano l'esercito tedesco col compito di **uccidere** tutti gli ebrei che riuscivano a catturare, passando di villaggio in villaggio. I tedeschi riuscirono così a uccidere **circa due milioni** di ebrei sovietici (gente indifesa, che neppure provò a scappare perché non sapeva e non immaginava neppure che l'idea dei tedeschi fosse quella di sterminare tutti gli ebrei).

Insomma, le prime operazioni di sterminio avvennero sul luogo, con attacchi ai villaggi popolati da ebrei, che, migliaia per volta, furono costretti a scavare una grande fossa comune, per poi venir fucilati. Però il compito di queste unità mobili era disgustoso, troppo gravoso: **i tedeschi non facevano altro che uccidere, spesso persone indifese, e centinaia per volta.**

Per questo si cercò un modo di uccidere che fosse più **impersonale**, indiretto, e che non mettesse troppo in relazione i soldati con le loro vittime: ecco che dal 1941 si cominciò a **usare il gas e i forni crematori nei centri di sterminio**²⁸ polacchi.



²⁸ I centri di sterminio non sono i campi di concentramento. Nei centri di sterminio si arrivava e si veniva uccisi; nei campi di concentramento si era invece obbligati a lavorare, fino allo sfinimento.



L'ordine di dare avvio alla “**soluzione finale**” del problema ebraico (così viene chiamato il progetto di sterminio) fu impartita direttamente dal Führer ai due suoi più importanti gerarchi: Hermann **Goring**, numero due del regime, ed Heinrich **Himmler**, comandante supremo delle SS. Fu proprio quest'ultimo il diretto responsabile di tutta l'organizzazione dei campi di concentramento e di sterminio, attuata attraverso l'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich, diretto dal generale Reinhard **Heydrich**, e al lavoro del colonnello Adolf **Eichmann**, a capo dell'Ufficio per le questioni ebraiche della Gestapo (la polizia segreta del regime) e responsabile della caccia agli ebrei.

Il 20 gennaio 1942 a **Wannsee** ci fu una conferenza nella quale si **organizzò lo sterminio** degli ebrei in tutti i territori europei. Si decise che gli ebrei catturati dovevano essere portati a **Auschwitz**, in Polonia, dove diversi erano i campi di concentramento (altri campi si trovavano in Germania – Dachau, ad esempio – o in Austria – Mauthausen).

Quando arrivavano dei prigionieri, con i tristemente celebri treni in cui venivano stipati dopo i rastrellamenti, c'era la **selezione**. Chi non poteva lavorare veniva mandato ai forni di Birkenau, dove veniva subito ucciso tramite gas (lo **Zyklon B**).

Chi poteva lavorare veniva mandato **in uno dei lager destinati al lavoro forzato**. Qui i prigionieri dovevano sopportare le violenze dei guardiani, il lavoro durissimo, senza avere un'alimentazione sufficiente, completamente spersonalizzati (rasati, privati dei loro cari e delle loro cose, e in alcuni campi col numero tatuato sulla pelle a sostituire il nome). **Molti morivano per sfinito**; altri, cercando di salvarsi, per sopravvivere, **accettavano di collaborare** con i nazisti (i “kapo”, la cosiddetta zona grigia), contro gli altri deportati. Era difficile, per i prigionieri, essere solidali con gli altri: le condizioni di vita difficilissime cancellavano in molti prigionieri ogni forma di moralità. Vedendo ciò, i tedeschi pensarono pure di aver ragione a dire che gli ebrei erano inferiori, immorali: in



realtà erano stati loro a creare tutto questo.

Tristemente note sono anche le immagini dei sopravvissuti, liberati dai russi o dagli americani a fine conflitto: scheletrici, sfiniti, devastati. Anche il conto finale è tristemente noto: alla fine risultano uccisi circa **sei milioni** di ebrei.

A fianco l'ingresso di Auschwitz: il cancello riporta la scritta “Il lavoro rende liberi”

Una nota finale... Il genocidio nazista cominciò dai disabili, minori e adulti, che furono le prime cavie su cui si sperimentarono le tecniche poi sviluppate nella Shoah: le campagne di sterilizzazione, internamento e deportazione delle persone diversamente abili presero il via nei mesi immediatamente successivi all'ascesa di Hitler, trovando terreno fertile nelle teorie eugenetiche e nella difesa della razza.

Dopo un'intensa campagna di sterilizzazione, si passò all'uccisione sistematica dei bambini disabili. Il **progetto T4**, l'eutanasia di massa degli adulti disabili che condusse



alla morte circa 70.000 cittadini tedeschi, iniziò solo nel 1939, per interrompersi poi, ma solo formalmente, su pressione dell'opinione pubblica e delle Chiese, nell'agosto del 1941. Vedi anche sul sito l'approfondimento sugli esperimenti medici nazisti e l'eugenetica.

L'Italia nella seconda guerra mondiale

Prima di invadere la Polonia e cominciare la guerra Hitler avvertì, ma **non consultò** affatto, l'Italia, che pure era sua alleata. Per il Patto d'acciaio l'Italia, comunque, sarebbe dovuta entrare subito in guerra accanto alla Germania; Mussolini, che sapeva che **l'Italia non era in grado** di affrontare un conflitto (non all'altezza dell'alleato, sia economicamente che militarmente), scelse invece, dopo qualche titubanza²⁹, la "**NON BELLIGERANZA**" (non la "neutralità", sarebbe stato vergognoso dopo la Grande guerra...): con questo voleva dire che pur essendo (politicamente e ideologicamente) dalla parte di Hitler **non voleva partecipare direttamente alla guerra**.

Il Duce in realtà pensava che la guerra sarebbe stata lunga. Però, dopo pochi mesi, vide che la **Francia** era già stata invasa, e che l'esercito tedesco era alle porte di Parigi. Pensando che a quel punto la vittoria di Hitler sarebbe stata veloce, **decise di far entrare in guerra contro Francia e Gran Bretagna anche l'Italia (10 giugno 1940)**. Questa la fine del suo discorso dal terrazzo di piazza Venezia a Roma:

“Combattenti di terra, di mare, e dell'aria! Camicie Nere della Rivoluzione e delle Legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno di Albania. Ascoltate! Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia [...] La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo”.

L'Italia tuttavia, come detto, **non era affatto preparata per una guerra**. La sua industria non era abbastanza sviluppata e forte; e soprattutto l'esercito non aveva aerei, carri armati e armi moderne; solo la marina era ben equipaggiata, ma era condizionata dalla scarsa disponibilità di carburante; oltretutto molte delle risorse belliche erano state impiegate nella guerra d'Etiopia e nella guerra civile spagnola. Mussolini ne era pienamente consapevole, ma, come affermò: «Mi serve qualche migliaio di morti per sedermi al tavolo delle trattative». Mussolini, in sostanza, pensava che la guerra sarebbe stata breve e voleva partecipare alle conferenze di pace dalla parte dei vincitori, per potersi accaparrare qualcosa. Ma ...

L'Italia venne sconfitta su tutti i fronti.

- Sulle Alpi, contro la **Francia** ormai vicina alla resa definitiva, l'esercito italiano subì ripetute battute d'arresto (si racconta che i soldati andassero con le scarpe di

²⁹ Guarda sul sito il documento relativo al diario di Ciano, assai illuminante sulla posizione italiana.



cartone tra le nevi alpine). L'armistizio francese con la Germania chiuse poi tale fronte di guerra.

- L'esercito italiano venne poi amaramente sconfitto in **Grecia**. Mussolini, che voleva far credere a tutti che l'Italia non fosse dipendente dalla Germania, aveva deciso da solo di provare a conquistare la penisola ellenica ("spezzeremo le reni alla Grecia", aveva dichiarato). In realtà, dopo una prima avanzata, subì sconfitte a ripetizione che costrinsero gli italiani sulla difensiva. Solo l'intervento in aiuto dei tedeschi salvò l'Italia dalla completa disfatta: le truppe tedesche ci misero ben poco a prendere possesso dei Balcani³⁰ e sbaragliare l'esercito greco. I greci furono dunque obbligati a chiedere l'armistizio alla Germania (non si rivolsero certo all'Italia, fatto umiliante per Mussolini).
- Ripetute sconfitte subì anche il corpo di spedizione italiano inviato, insieme a quello tedesco, contro **l'URSS**.
- Infine l'esercito italiano fallì la conquista di Malta, del canale di Suez e delle colonie inglesi dell'Africa settentrionale, considerate fondamentali per il predominio sul Mediterraneo. Ancora una volta dovettero intervenire i tedeschi per tamponare la situazione. Il generale Rommel comandò l'*Afrika Korps*, ossia il corpo di spedizione tedesco inviato in Nord Africa: Rommel divenne una figura quasi leggendaria per la sua capacità di orientarsi nel deserto, privo di ogni punto di riferimento; fu soprannominato, per le due doti, la "volpe del deserto". In effetti egli ottenne numerosi successi, perlomeno fino al 1942. Poi ci fu la controffensiva inglese in Africa, che culminò nella **battaglia decisiva di El Alamein** del novembre 1942; nel maggio 1943 tutto il nord Africa era già nelle mani degli Alleati.



La caduta del regime mussoliniano.

Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 varie città italiane furono colpite dai **bombardamenti** degli Alleati; ciò non fece altro che aumentare il malcontento della popolazione, già fiaccata da una situazione economica ed alimentare disastrosa. Il 5 marzo 1943 scoppiò a Torino una serie di **scioperi di protesta**, scioperi che poi si estesero anche ad altre città. Il governo non sapeva come reagire, e non reagì con la violenza come era solito fare precedentemente: alla fine venne annunciato un aumento generale degli stipendi. Ormai il popolo italiano non voleva più dare il proprio consenso al fascismo. Già le ripetute sconfitte in guerra avevano fatto scemare l'entusiasmo; ma questa era la prima volta che il dissenso era aperto e manifesto.

L'11 luglio 1943, inoltre, gli **Alleati (USA e Inghilterra) sbarcarono in Sicilia**. Nel giro di un mese si impadronirono di tutta l'isola, accolti come liberatori dalla popolazione. I

³⁰ Qui si inserisce una pagina di storia dolorosa per molti italiani, quella delle "foibe" (vedi approfondimento sul sito)



tedeschi non potevano più aiutare il regime fascista, perché erano già in estrema difficoltà in Russia.

Il **24 luglio** si riunì il **Gran Consiglio del fascismo**, in cui Mussolini fu messo alle corde dagli altri gerarchi fascisti. **Grandi** accusò pesantemente il Duce: “Quest’uomo ci ha ingolfati in una guerra che è contro l’onore, gli interessi e i sentimenti del popolo italiano. [...] Voi credete ancora di avere la devozione del popolo italiano? La perdeste il giorno che consegnaste l’Italia alla Germania. Vi credete un soldato: lasciatevi dire che l’Italia fu rovinata il giorno che vi metteste i galloni di maresciallo. Vi sono centinaia di migliaia di madri che dicono: *Mussolini ha assassinato mio figlio*”. Accuse pesantissime. Propose poi di **togliere il comando** militare a Mussolini (“ordine del giorno Grandi”): la proposta venne accettata, 19 sì contro 7 no.

Il re **Vittorio Emanuele III** allora decise di togliere di torno Mussolini. Voleva infatti, visto che la sconfitta italiana era ormai chiara e Mussolini sfiduciato, sganciare la monarchia dal fascismo. Pensò quindi di **far arrestare Mussolini** (25 luglio 1943) e di affidare il governo al generale Badoglio.

L’armistizio dell’8 settembre

L’Italia, anche per paura di una reazione tedesca, non uscì subito dalla guerra – contrariamente a ciò che il popolo si sarebbe atteso – e per lunghi mesi avviò trattative segrete con gli Alleati: alla fine, il 3 settembre, a **Cassibile** (in Sicilia), venne firmato **l’armistizio**.

Il problema adesso erano i **tedeschi**, che da alleati divennero nemici: quando Badoglio, **l’8 settembre** (come vedi, 5 giorni dopo l’effettiva firma), comunicò via radio di aver siglato la pace con inglesi e statunitensi **le truppe tedesche cominciarono effettivamente ad occupare il territorio italiano** (Italia centrale e settentrionale), senza trovare nessun ostacolo.

Il re e il governo infatti fuggirono da Roma e si rifugiarono precipitosamente a Brindisi, appena liberata, nel sud, senza lasciare neppure troppe indicazioni all’esercito regio: l’Italia e le truppe italiane rimasero praticamente senza guida, allo sbaraglio, senza alcuna indicazione chiara, in balia dei tedeschi fino al giorno prima alleati, e cercarono di capire a quale autorità sottostare.



Il 9 settembre gli Alleati sbarcarono a Salerno, e da lì risalirono, talvolta aiutati anche dagli italiani (ricordiamo le quattro giornate di Napoli alla fine di settembre): la loro avanzata venne però fermata dai tedeschi che si attestarono lungo la **linea Gustav**, linea che aveva il proprio centro a Cassino, in provincia di Frosinone.

Mussolini e la Repubblica di Salò: la spaccatura dell'Italia

E Mussolini? **Mussolini**, prigioniero sul Gran Sasso, **venne liberato** dai tedeschi (12 settembre) e portato in Germania. Il Duce ebbe da Hitler il permesso di ricostruire il fascismo in Italia: così fece nascere la **Repubblica Sociale Italiana** (o **Repubblica di Salò**, località sul lago di Garda), repubblica ovviamente sotto la stretta guida tedesca.

Questa, dunque, la situazione italiana:

- *Il Regno d'Italia, del re e del governo di Badoglio* (a sud).
- *La Repubblica di Salò, di Mussolini* (a nord).

La Resistenza

La confusione, in Italia, raggiunse i vertici, soprattutto al nord. Che fare? Seguire il re? Mussolini? Restare con i tedeschi? Mentre alcuni italiani decisero di schierarsi dalla parte di Mussolini, altri decisero di opporvisi fermamente: si tratta dei cosiddetti "**partigiani**", che diedero vita alla Resistenza italiana. La **Resistenza** fu appunto quel movimento nato tra **la popolazione del nord Italia**³¹ che ebbe l'obiettivo di ristabilire l'ordine e la **democrazia, cacciando gli invasori nazisti e il residuo di fascismo**.

Va detto che quello della Resistenza è un fenomeno complesso, all'interno del quale (secondo lo storico Claudio Pavone) si intrecciano tre diversi conflitti:

1. una **guerra patriottica**, condotta per liberare il paese dai tedeschi;
2. una **guerra civile** tra i partigiani e i "repubblicani" fascisti: tale conflitto avrà forti ripercussioni, per lungo tempo, anche dopo il termine della guerra;
3. una **guerra di classe**, condotta soprattutto dai comunisti contro quei ceti che avevano sostenuto i fascisti.

Il movimento di Resistenza ebbe origine già il 9 settembre 1943, sotto la spinta dei risorti partiti antifascisti: venne formato a Roma il Comitato di Liberazione Nazionale (**Cln**), un organo clandestino che aveva l'intento di organizzare la lotta delle diverse bande partigiane, che fra il settembre e il dicembre del 1943 entrarono in azione al Centro e al Nord, nascoste soprattutto sulle montagne e in campagna, ingaggiando scontri con i tedeschi e con i repubblicani. I partigiani, che ovviamente non potevano vantare la potenza di veri eserciti:

- dovevano agire di nascosto, evitando i *rastrellamenti* tedeschi e fascisti, fidando della protezione dei propri concittadini;
- dovevano cercare in qualche modo di procurarsi *armi*, ben sapendo che chiunque fosse trovato in possesso di qualcosa di minimamente pericoloso sarebbe andato incontro a morte certa;
- dovevano agire non in campo aperto, ma tramite *sabotaggi, attentati e azioni di disturbo*.

³¹ A **sud** non ci fu un vero e proprio movimento di resistenza, perché il sud fu **liberato dagli Alleati**.



Dal punto di vista sociale le bande partigiane erano piuttosto eterogenee: ne facevano parte operai e contadini, ma anche studenti, rappresentanti del ceto medio nonché ufficiali e soldati.

Inizialmente i gruppi partigiani si aggregarono in modo casuale; successivamente si divisero in base all'orientamento politico (ad esempio, le *Brigate Garibaldi*, le più numerose, erano di orientamento comunista; le *Brigate Matteotti* erano composte da socialisti, e così via).

Nel 1944 in numero dei partigiani aumentò sempre più e le loro operazioni divennero più incisive. Alle azioni partigiane però corrisposero **rappresaglie tedesche**, sempre più violente, talvolta efferate. Ad esempio, dopo che i partigiani, nel marzo 1944, uccisero in un attentato a Roma a Via Rasella 32 tedeschi, questi, per rappresaglia, il giorno dopo fucilarono 335 ostaggi presso la via Ardeatina (episodio delle **Fosse Ardeatine**). Oppure, ricordiamo l'eccidio a **Sant'Anna di Stazzema**, in cui vennero uccisi praticamente tutti gli abitanti del paese che rifiutavano di rivelare dove fossero nascosti i partigiani (560 civili morti); o, ancora, il 30 settembre, quello a **Marzabotto**, nel bolognese, dove i tedeschi uccisero più di 1800 civili.

La Resistenza visse il suo momento più difficile nell'inverno del 1944. La marcia degli Alleati infatti si fermò, risalendo l'Italia, a quella che fu denominata la *linea gotica*. Solo quando, nella primavera del 1945, gli Alleati riuscirono a riprendere l'offensiva (e riuscirono a rifornire i partigiani con nuovo materiale) la situazione migliorò nuovamente.

A metà aprile la linea gotica fu sfondata; i tedeschi si ritirarono. Genova e Milano si liberarono il **25 aprile**: questa data è stata poi scelta per commemorare la liberazione, che festeggiamo tutt'oggi.



La fine di Mussolini

Mussolini tentò la fuga, travestito da soldato tedesco. Ma fu riconosciuto e catturato il 28 aprile da una formazione partigiana, presso Como; qui fu **fucilato**, insieme alla sua compagna, Claretta Petacci. Il suo cadavere fu **appeso**, con un gesto brutale, a testa in giù in Piazza Loreto, a Milano.

La guerra, in Italia, era terminata (anche se l'astio e la voglia di vendetta contro chi era stato fascista – o era sospettato di esserlo stato – continuò a lungo; molte furono, infatti, negli anni a venire, le esecuzioni sommarie).

La questione istituzionale italiana

Intanto, nel 1944, oltre alla guerra si era affrontato un altro problema: **come comportarsi con il re** che aveva accettato e appoggiato il fascismo nel ventennio?

Vittorio Emanuele III, capendo che ormai si era compromesso agli occhi degli italiani dando il potere a Mussolini, accettò di **lasciare il posto al figlio Umberto** non appena



Roma fosse stata liberata; nello stesso tempo, in quella che venne chiamata “svolta di Salerno”, **Togliatti** (leader del **PCI**) disse che **era disposto a partecipare al governo**, e che le altre questioni politiche (la scelta tra monarchia o repubblica) sarebbero state *discusse solo dopo* l’ottenimento della vittoria: per il momento, disse, tutte le forze dovevano concentrarsi sulla liberazione dell’Italia, e così fu.

Al termine del conflitto, il **2 giugno 1946**, gli italiani andarono **a votare per la prima volta col suffragio universale** (in realtà, poco prima, alle amministrative, le donne avevano già votato una prima volta), cioè votarono tutti coloro avessero raggiunto la maggiore età (allora 21 anni), sia uomini che **donne**.

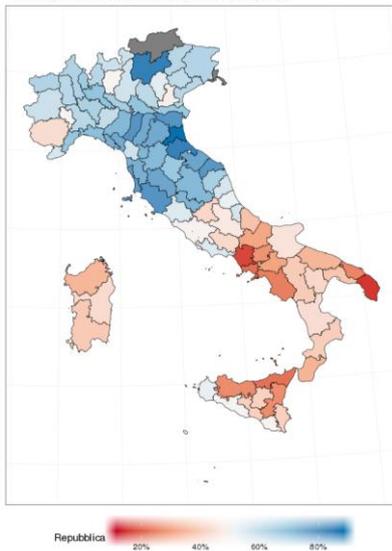
Le schede erano due:

- Una riguardava il *Referendum* per la scelta della forma di governo da dare allo Stato italiano: **monarchia o repubblica?**
- L’altra era per eleggere l’**Assemblea Costituente**



Il Referendum

Referendum sulla forma istituzionale dello Stato, 1946



La Repubblica vinse sulla monarchia con uno scarto percentuale di voti minimo, ottenendo il **54,3%** contro il 45,7%.

Come si vede dalla cartina, al sud fu la monarchia a prevalere. Questo perché il sud ha vissuto in modo più limitato la lotta antifascista, poiché, all’indomani dell’armistizio dell’8 settembre 1943, il re si è trasferito con il governo a Brindisi e poi Salerno. Il nord ha invece sofferto due lunghi anni di occupazione nazifascista e di Resistenza. Queste diverse esperienze hanno fatto maturare un esito diverso nelle votazioni. Questo legame tra la nostra Costituzione e l’antifascismo, la lotta democratica e la Resistenza è fortemente sottolineato da uno dei padri della nostra Costituzione, **Calamandrei**:

“Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa Costituzione!

Dietro a ogni articolo di questa costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione”.

L’Assemblea costituente, in seguito, dopo 170 sedute giunse all’approvazione del testo definitivo, il 22 dicembre 1947 (testo che entrò in vigore il **primo gennaio 1948**).

L'ordine bipolare: la guerra fredda

La Conferenza di Yalta e il processo di Norimberga

4 febbraio 1945: a **Yalta** (in Crimea) si riunirono Roosevelt, Churchill e Stalin: la guerra contro la Germania era quasi vinta e bisognava prendere delle decisioni:

- Si decise di **dividere la Germania**, alla conclusione del conflitto, in quattro zone di occupazione controllate ciascuna da una delle grandi potenze.
- Vennero decisi lo scioglimento dell'esercito tedesco, il pagamento da parte della Germania dei danni di guerra e il **perseguimento giudiziario dei criminali nazisti** (vedi il processo di Norimberga).
- Si decise poi che in tutti i paesi liberati dalle armate antinaziste (con particolare riferimento alla Polonia), sulla base del principio del "diritto di tutti i popoli a scegliere la forma di governo sotto cui vivere", si dovevano fare delle **libere elezioni**.
- Infine, vennero definite le linee della futura **Organizzazione delle nazioni unite (Onu)**, fondata poi il 24 giugno 1945 con sede nel celebre Palazzo di Vetro a New York³².



Il processo di Norimberga

Il processo contro i criminali nazisti (quelli non fuggiti o suicidatisi) si tenne a Norimberga (20 novembre 1945). Il tribunale fu composto da otto giudici, in rappresentanza dei diversi Stati.

Tre erano i capi di accusa:

- i **crimini di guerra** (violazione dei codici di guerra, uccisioni di civili o prigionieri, devastazioni non motivate);
- i **crimini contro la pace** (scatenamento di una guerra di aggressione);
- i **crimini contro l'umanità** (sterminio, deportazioni, atrocità su larga scala).

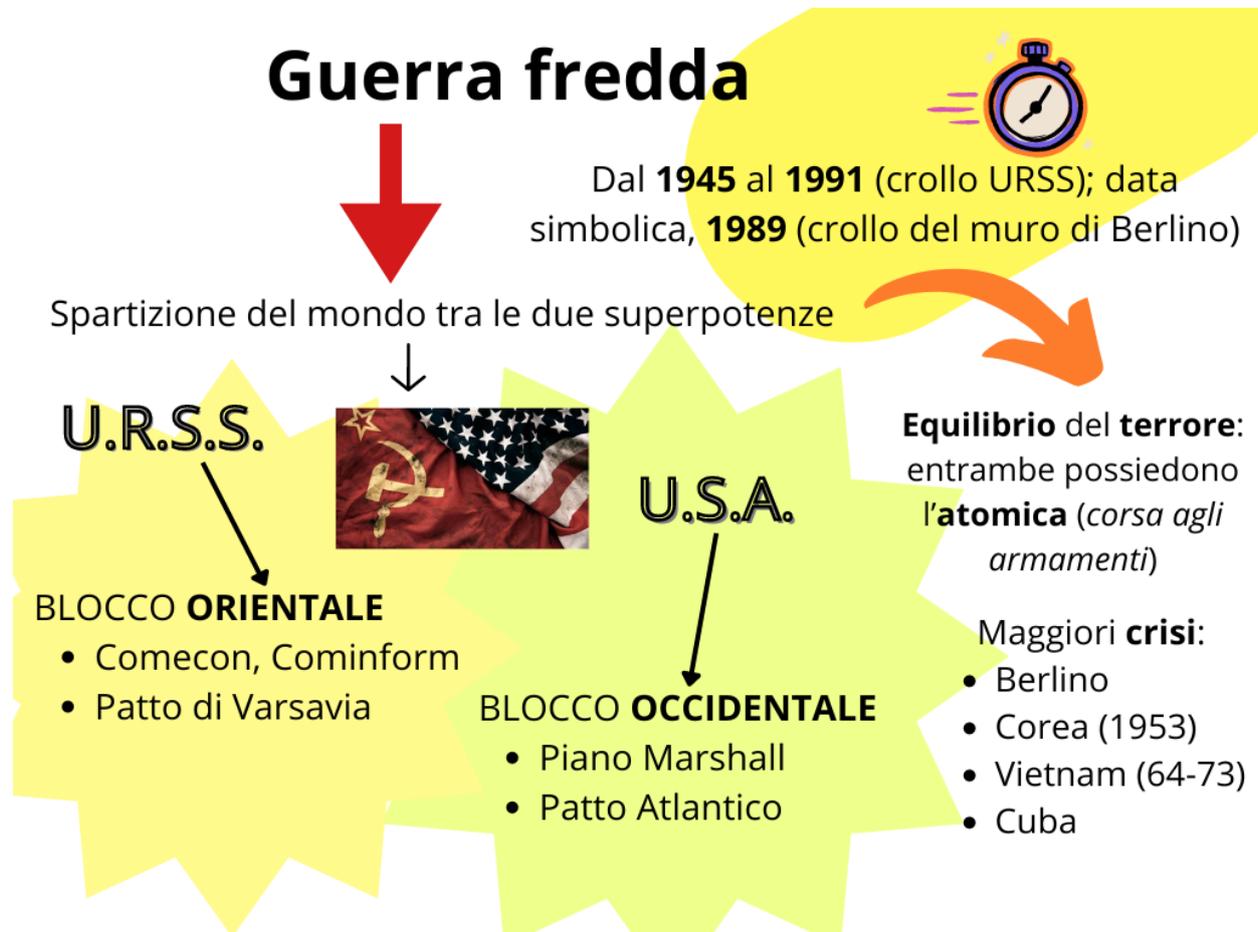
Gli imputati furono 22, tra cui Göring e Ribbentrop. Molti di essi affermarono di aver solo eseguito ordini superiori, tesi rigettata dall'accusa. Eichmann³³ invece fu processato in Israele nel 1961, dopo essere stato catturato in Argentina dove era fuggito: anche lui fu condannato a morte per impiccagione.

³² L'Onu andava a prendere il posto della vecchia Società delle Nazioni, proponendosi lo stesso obiettivo: un futuro di pace, prosperità e sicurezza. Ad esso aderirono ben 50 paesi; tuttavia il Consiglio di sicurezza, l'organo più importante, era dominato dalle 5 grandi potenze mondiali di allora (USA, URSS, GB, FRA e CINA). Importantissima rimane la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948, emanata dall'Onu stesso.

³³ Vedi il video sul sito di parte del suo processo. È possibile anche vedere un film del 2015, *The Eichmann show*. Sul processo la filosofa H. Arendt ha scritto un celebre libro, *La banalità del male*. La Arendt afferma che le ragioni dei crimini nazisti non dipendono dalla mostruosità o dalla crudeltà dei vari carnefici, ma dall'assenza di pensiero critico in uomini del tutto normali ("banali" appunto) che però, se inseriti nella macchina totalitaria del nazismo, diventano capaci di ogni tipo di atrocità.

Diverse furono anche le polemiche: che i vincitori giudicassero i vinti, ad esempio, fu visto come l'espressione di un desiderio di vendetta, e non di giustizia. L'1 ottobre 1946 fu pronunciata la sentenza: le SS e tutte le altre organizzazioni naziste vennero dichiarate organizzazioni criminali; dodici imputati furono condannati a morte per impiccagione, sette furono condannati al carcere, tre vennero assolti.

L'ordine bipolare del dopoguerra



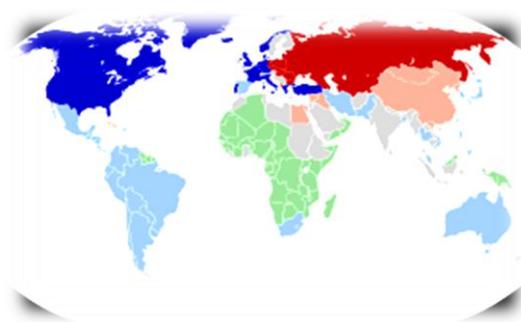
Dopo la Seconda guerra mondiale, due superpotenze ormai dominavano il mondo (sia economicamente che ideologicamente), ed erano gli **USA** e l'**URSS**.

USA e URSS erano per un certo verso *simili* (grande territorio, grandi risorse naturali, multi-etnicità); erano però anche l'emblema di due sistemi politico-economici *contrapposti*. Le ideologie dei due paesi erano assolutamente inconciliabili, agli antipodi:

- Gli USA erano il paese dell'individualismo, del libero mercato, del capitalismo, delle libertà politiche;
- L'URSS era invece il paese del collettivismo, del socialismo, e del totalitarismo staliniano.

Così, per una quarantina d'anni (1945-1991), venne instaurandosi un ordine mondiale basato su **due grandi schieramenti contrapposti**, capeggiati dalle due superpotenze che in qualche modo si spartirono il mondo. Tale contrapposizione diede inizio a quella che un giornalista americano (Walter Lippman) chiamò "**guerra fredda**", indicando un

conflitto non realmente e militarmente combattuto, ma “congelato” in uno stato latente di continua tensione. Il possesso dell'**arma atomica** (di cui si dotarono anche i sovietici, nel 1949) rendeva irrealistica una nuova guerra, pena la completa distruzione mondiale: il sottile **equilibrio**, dunque, si giocava sul **terrore**. L'avversario era



continuamente tenuto sotto controllo e soprattutto sotto tiro, tramite un progressivo **aumento e sviluppo degli armamenti**; la competizione, giocata su tutti i campi (si pensi alla corsa allo spazio, allo spionaggio, alla propaganda ideologica che tendeva ad indicare nell'altro il nemico assoluto, colui che incarnava il male), non giunse mai – fortunatamente – a una rottura definitiva. Tuttavia non mancarono momenti di crisi (Berlino, Corea, Cuba, Vietnam...), momenti in cui si temette di scivolare davvero in un conflitto aperto.

Il rapporto tra le due superpotenze attraversò diverse fasì:

- una prima fase caratterizzata da uno **scontro duro**
- dopo la **morte di Stalin (1953)**, una fase di allentamento della tensione (“l'età del **disgelo**”), in cui ci fu un parziale avvicinamento diplomatico tra i due blocchi
- la fine del conflitto, dovuta al **crollo dell'URSS** (crollo del muro di Berlino, **1989**; definitivo crollo dell'URSS, **1991**)

La dottrina Truman e il Piano Marshall

Stalin, al termine della II guerra mondiale, cercò di “**sovietizzare**” tutta l'area occupata dall'Armata Rossa, l'**Europa dell'Est**; l'URSS inoltre cercò di guadagnare sempre maggiore influenza sia in area **mediorientale** che nel **mediterraneo**.

Truman, presidente USA, nel 1947 si accodò a Churchill³⁴ e dichiarò che l'**obiettivo politico più importante degli Stati Uniti doveva essere quello del “contenimento del comunismo”** (“dottrina Truman”).



Gli USA lanciarono così il **Piano Marshall** (1947): una serie di **aiuti economici per rilanciare la produzione industriale di tutti i paesi europei che non avessero al loro interno dei comunisti**. Questo provocò in paesi come la Francia e l'Italia l'estromissione dei partiti comunisti dal governo; ma provocò anche un *grande rilancio* dell'economia europea.

Gli obiettivi statunitensi erano diversi:

- Gli USA avevano bisogno dell'Europa: la guerra aveva fatto crescere molto l'**industria americana**, che adesso necessitava di sbocchi, di un **grande mercato** per vendere i suoi prodotti. Anche per questo motivo (**economico**) bisognava frenare l'espansione dell'URSS (i paesi sotto il dominio sovietico erano fuori da questo mercato).

³⁴ “Un'ombra è calata sulla scena di recente così vivamente illuminata dalla vittoria degli Alleati. Nessuno sa cosa intendano fare nell'immediato futuro la Russia e la sua organizzazione comunista internazionale, né quali siano i limiti, ammesso che esistano, delle loro tendenze espansionistiche [...]. Da Stettino, nel Baltico, a Trieste, nell'Adriatico, una cortina di ferro è calata sul continente” (W. Churchill)

- **Saldare le alleanze** e i legami Europa-USA per impedire la diffusione del comunismo.
- Attenuare i conflitti sociali all'interno di paesi distrutti dalla guerra per evitare pericolose rivoluzioni rosse.

Cominform e Comecon

L'URSS reagì al Piano Marshall fondando:

- il **COMINFORM** (1947), col compito di **coordinare l'azione politica dei partiti comunisti di tutto il mondo** (con a capo, ovviamente, il **partito comunista sovietico**).
- il **COMECON** (*Comitato di assistenza economica*, 1949): l'obiettivo di Stalin era quello di **utilizzare le risorse dei paesi sotto il dominio sovietico per rilanciare l'economia dell'URSS**.

Obiettivo: Stalin voleva creare nell'Europa dell'Est un insieme di stati comunisti, isolati dal resto del mondo, e comandati direttamente dall'URSS.

Nei paesi dell'Est europeo nacquero così le “**democrazie popolari**” (Polonia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Bulgaria), paesi controllati dai vari partiti comunisti, sottoposti a quello sovietico; si tratta dunque di **Stati-satellite** dell'URSS, che Stalin voleva rigidamente mantenere sotto il suo pieno controllo, isolandoli (politicamente ed economicamente) dal resto del mondo.

Tuttavia nel 1948 avvenne lo “strappo di Belgrado”, cioè la rottura tra l'URSS e la Jugoslavia comunista guidata da Tito (la questione era quella della sovranità nazionale). La Jugoslavia fu **espulsa dal Cominform**; **Tito**, che voleva creare una nuova *federazione balcanica* fu tacciato come un nemico: Stalin non voleva che all'interno dei paesi comunisti ci fosse qualcuno che potesse contrapporsi al potere dell'URSS.

Dopo questi fatti Stalin pensò di rafforzare il suo potere negli altri stati comunisti **eliminando tutti i dirigenti politici che potessero opporsi a lui**: in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Bulgaria e Polonia ci furono perciò molti processi e molte condanne a morte. Insomma Stalin fece capire che ogni tentativo di sfuggire al controllo dell'URSS sarebbe stato punito in modo deciso e violento.

Patto Atlantico e Patto di Varsavia

Stati Uniti e Unione sovietica stabilirono, ognuno all'interno del proprio blocco, anche delle **alleanze militari**:

- il **PATTO ATLANTICO** riunì i principali paesi occidentali (USA, Canada, GB, Francia, Olanda, Belgio, Italia...), i cui eserciti vengono coordinati dalla NATO.
- il **PATTO DI VARSAVIA** fu un'alleanza militare di tutti gli eserciti dei paesi comunisti sotto la guida e il controllo dell'URSS.

Berlino prima parte - Il blocco di Berlino (1948)

Alla fine della Seconda guerra mondiale si decise di **dividere la Germania** in quattro zone di occupazione controllate ciascuna da una delle grandi potenze.

Gli Stati Uniti tuttavia avevano intenzione di far **rinascere la Germania**, una nazione importante per tutta l'economia europea e un possibile baluardo contro l'espansione sovietica. Così riunirono la loro parte di Germania con quelle di Inghilterra e Francia, dando vita alla **Germania Ovest**: nel maggio 1949 sorse dunque la *Repubblica federale tedesca*. La **Germania Est** (*Repubblica democratica tedesca*) era invece dominata dall'URSS.

1949 – 1960 la divisione della Germania



92



Anche **Berlino**, situata in **zona sovietica**, fu divisa in quattro parti. Stalin, per costringere le potenze occidentali ad abbandonare la capitale, oltre che per frenare la fuga di diverse migliaia di persone verso Ovest, nel giugno del 1948 decise di **bloccare ogni accesso** alla città (se nessuno poteva passare, non si poteva far arrivare cibo né niente altro: l'alternativa,

quindi, era quella di andare via).

Gli USA come reagirono? Fecero arrivare i rifornimenti al centro di Berlino direttamente **per via aerea**, collegando al resto del mondo la città isolata con pieno **successo**; così, Stalin, dovette suo malgrado rinunciare.

La guerra "calda" di Corea (1953)



Una **grave crisi** si ebbe con la guerra di Corea. La Corea, liberata dal Giappone, fu **divisa** dopo la fine della II guerra mondiale in due zone di occupazione:

- a nord, i sovietici (Repubblica democratica popolare di Corea);
- a sud, sotto il **38° parallelo**, gli statunitensi (Repubblica di Corea).

Nel 1950 le truppe nordcoreane, appoggiate dall'URSS, oltrepassarono il confine situato al 38° parallelo; subito si mobilitarono l'Onu e gli Stati Uniti. Questi, dopo aver fermato i nordcoreani, diedero vita a una imponente **controffensiva**, spingendosi ad avanzare quasi fino al

confine cinese. Ecco che la Cina comunista, fiutando il pericolo, si decise ad entrare nel conflitto, capovolgendo ancora la situazione: fu in questa guerra che la **Cina di Mao** si presentò come una potenza da considerare. Le truppe infine si stabilizzarono all'altezza del 38° parallelo: Truman decise di dare avvio a un negoziato, aprendo le



trattative di pace³⁵. Il 27 luglio 1953 la guerra si concluse con un **armistizio** che ristabiliva i confini iniziali³⁶.

La morte di Stalin e l'inizio di una nuova fase

Nel 1953 morì Stalin e fu sostituito da **Krusciov**: sembrò fin da subito che il PC russo volesse **allentare il controllo** sugli altri paesi comunisti. Krusciov nel **XX Congresso del Partito** disse difatti che era giusto e legittimo che ci fossero delle **“vie nazionali al socialismo”** e che dunque ogni nazione potesse organizzarsi a modo suo per arrivare al socialismo, senza il diretto controllo dell'URSS; dichiarò inoltre che si doveva cercare una **“coesistenza pacifica”** tra il blocco russo e quello americano (anche perché erano state sperimentate le nuove bombe H – cioè a idrogeno –, bombe così leggere da poter essere lanciate da grande distanza). Storici furono i primi incontri tra i capi delle due superpotenze, come quello del 25 settembre 1959 a *Camp David*.

Krusciov al Congresso disse anche altro: **denunciò Stalin come un dittatore criminale e violento**³⁷. Facendo così forse Krusciov voleva liberarsi di tutti gli stalinisti (“destalinizzazione”) e rendere più forte il proprio potere: tale linea ideologica, tuttavia, non passò senza contrasti.

USA e URSS negli anni Cinquanta e Sessanta

Le prospettive di distensione si consolidarono nel 1960 quando divenne presidente USA John Fitzgerald **Kennedy**, il più giovane tra i presidenti, appartenente al Partito democratico.

Kennedy si presentò come un uomo nuovo, deciso ad imprimere una svolta all'insegna dell'idea della **“nuova frontiera”** (con riferimento ai pionieri ottocenteschi). I nuovi traguardi da raggiungere erano:

- Il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari (es., aumento della spesa pubblica per l'assistenza sociale).
- La fine della segregazione razziale: è questo il periodo della lotta antirazziale di **Martin Luther King**;
- Il progresso sia economico che scientifico. Nel 1957 i russi avevano lanciato lo Sputnik nello spazio: con Kennedy gli americani cominciarono la loro “corsa” alla Luna, che portò successivamente il primo uomo, Armstrong, a toccare il suolo lunare il 21 luglio 1969.



³⁵ Temendo anche l'alleanza URSS-Cina, che però non fu mai così salda: la Cina non voleva adottare una politica subalterna a quella russa.

³⁶ Una conseguenza della guerra di Corea fu l'inasprimento della battaglia ideologica contro il nemico. Negli USA si scatenò il terrore che i comunisti fossero entrati nei più importanti settori della società statunitense per sabotarla dall'interno. Ciò fece partire una vera e propria **“caccia alle streghe”** contro tutti i sospettati. **McCarthy** costruì su questa idea tutta la sua carriera politica (si parla proprio di *maccartismo*). E l'**FBI** cominciò una ricerca di tutti gli infiltrati rossi: celebre fu il **processo ai coniugi Rosenberg**, accusati ingiustamente di spionaggio e poi giustiziati.

³⁷ Krusciov lesse quello che viene denominato il **“rapporto segreto”** (v. *sito*), testo in cui denunciava i crimini di Stalin e il culto della personalità imposto dall'“uomo d'acciaio”. Affermò, ad esempio: “Stalin non agiva ricorrendo alla persuasione ma imponendo le sue idee e chiedendo sottomissione assoluta [...]. Molti attivisti del partito e del sindacato furono accusati di essere nemici del partito, in realtà non erano né nemici né spie, ma solo degli onesti comunisti. Ma spesso, sottoposti a torture barbare e crudeli, si autoaccusavano di gravi e improbabili crimini”. Inoltre venne reso noto anche il cosiddetto “testamento di Lenin”, nel quale il fondatore dell'URSS ammoniva il partito: Stalin andava depresso.

Come detto, i rapporti tra le due superpotenze parvero meno “gelati” (si pensi al trattato contro gli esperimenti nucleari nell’atmosfera). Ma tali anni (gli “anni del disgelo”) non furono certo privi di crisi.

La crisi cubana

Nel 1959 a **Cuba** ci fu una **rivoluzione comunista** guidata da un gruppo di intellettuali, alla cui testa stava Fidel **Castro**. Alla fine i rivoluzionari vinsero e crearono un **regime di tipo socialista a due passi dagli Stati Uniti**.

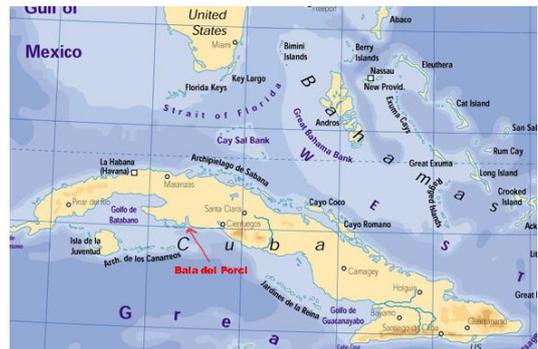
I servizi segreti statunitensi (la CIA) provarono a rovesciare il regime di Castro: cercarono di **sbarcare a Cuba** (in un luogo chiamato **Baia dei porci**), senza però avere successo, anche perché la popolazione appoggiava il nuovo regime.

L'**URSS** intervenne prendendo contatti con Castro: Cuba entrò così nel blocco dei Paesi “amici” dei sovietici.

Data la posizione strategica di Cuba, così vicina agli USA, si aprì una fase di grave tensione internazionale, ancor più accesa quando (nel 1962) gli statunitensi scoprirono l’esistenza di una **base per il lancio di missili nucleari** costruita sull’isola dai sovietici.

Kennedy, scoperta la cosa, ordinò un **blocco navale** al largo di Cuba, deciso a fermare, o addirittura affondare, tutte le navi dirette verso l’isola. Krusciov, capì che USA e URSS erano ormai molto vicini a una guerra e accettò di ritirare i missili da Cuba, se gli USA avessero accettato di non compiere interventi contro il regime di Castro: si arrivò pertanto a un compromesso.

Questa fu comunque per il russo una **grande sconfitta**, tanto che poco dopo si dimise. Kennedy invece **fu assassinato** il 22 novembre 1963, in Texas (e ancora oggi non si è fatta luce sull’evento).



Berlino seconda parte – il muro

In quegli anni venne anche costruito quello che possiamo considerare il simbolo della guerra fredda: il **muro di Berlino**.



La *Germania Federale* (quella occidentale), grazie agli aiuti degli americani, si era **ripresa** abbastanza in fretta dal disastro provocato dal secondo conflitto mondiale; decisamente più lenta fu la ripresa della Germania orientale. Infatti i sovietici non solo non la aiutarono, ma pretesero che pagasse i danni di guerra. Alla fine degli anni Cinquanta, ormai, il divario tra le due parti, economico ma anche in relazione alle libertà, era

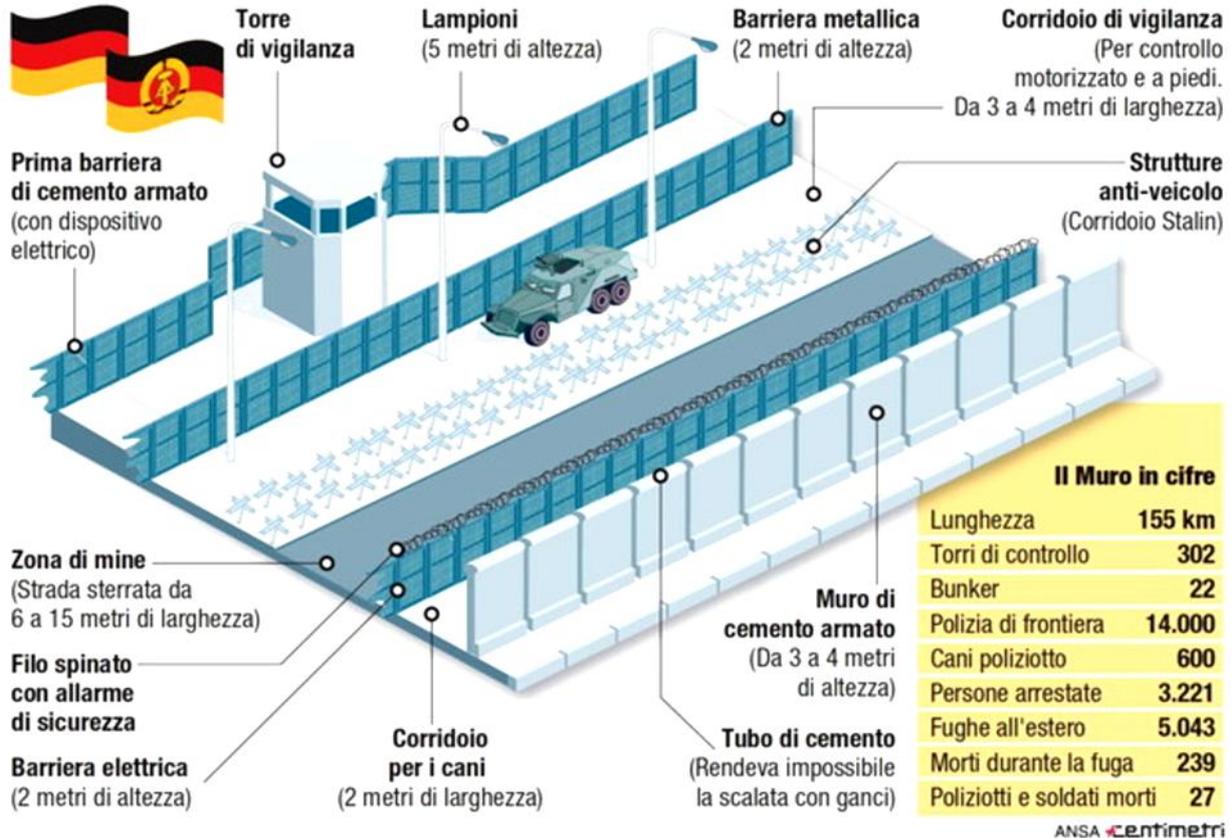
notevole.

In questi anni il confine tra le zone berlinesi non era ancora insuperabile; molti, dunque, in cerca di migliori condizioni di vita, **fuggivano** e trovavano **asilo a Berlino ovest**. Per impedire una fuga in massa, tra il 12 e il 13 agosto **1961**, più di 40mila soldati si riunirono creando due linee di sicurezza intorno al confine bloccando l’eventuale passaggio di veicoli e persone, lasciando scoperti solo 13 posti di blocco. Avevano con



sé circa 150 tonnellate di filo spinato. Verso l'una di notte vennero spenti tutti i lampioni, e la costruzione del muro cominciò. Infine fu costruito un muro lungo circa 160 Km, con 285 torri di controllo, alto dai tre ai quattro metri, che circondava tutta Berlino ovest.

Com'era fatto il Muro di Berlino



Il Vietnam

Con gli Accordi di Ginevra del 1954 il Vietnam venne diviso in due: la *Repubblica comunista del Nord* e quella *del Sud*, con a capo Ngo Dinh, un vero e proprio dittatore – appoggiato dagli Stati Uniti.

Contro questo governo dittatoriale si organizzò un movimento di protesta e guerriglia, i **Vietcong**, appoggiato dal Vietnam del Nord. Per paura che il paese potesse diventare comunista, gli USA decisero di intervenire con un contingente che tenesse sotto controllo la situazione. Nel **1964** un incidente avvenuto nel golfo di Tonchino³⁸, enfatizzato dai media, segnò l'allargamento dell'intervento USA nella zona. Ma il sempre più massiccio intervento statunitense non riuscì mai a piegare né i Vietcong (che conoscevano bene il loro territorio e adottavano il sistema della **guerriglia**, decisamente più difficile da affrontare per un esercito preparato per un altro tipo di guerra, in campo aperto) né il Vietnam del Nord, che poteva contare sugli aiuti militari di URSS e Cina.

La guerra, trascinata per anni e nettamente invisa all'opinione pubblica americana, si concluse infine nel **1973** con un **armistizio** a Parigi che prevedeva il graduale ritiro del contingente americano.

³⁸ La marina vietnamita avrebbe attaccato un cacciatorpediniere statunitense.

La riunificazione del Vietnam avvenne due anni dopo, quando il Vietnam del Nord sconfissero definitivamente l'esercito sudvietnamita.



La bambina simbolo della guerra in Vietnam – Ci sono foto che fanno la storia, come questa bambina vietnamita che corre disperata. L'indiscriminato uso del napalm (una miscela gelatinosa usata per la costruzione di bombe incendiarie) che serviva agli americani per disboscare intere zone in modo da stanare i Vietcong, fece numerose vittime anche tra i civili. Questa foto ci racconta della distruzione del villaggio sudvietnamita di Tran Bang. La bambina,

Kim Phuc, all'epoca aveva nove anni; la vediamo correre insieme ai suoi fratelli, nuda poiché si è strappata di dosso i vestiti in fiamme, coperta di bruciature. Sarà poi proprio il fotografo a raccogliercela (perché la bambina cadrà al suolo svenuta) e a portarla in ospedale (dove subirà 17 operazioni).

La protesta studentesca negli Stati Uniti e il Sessantotto



Questione femminile; operai, sindacati, lavoro (EC)

L'istruzione e la scolarizzazione si stavano diffondendo: nacque così un nuovo "soggetto sociale", quello degli **studenti universitari**.

A partire dalla metà degli anni Sessanta, in USA, gli studenti cominciarono a **manifestare e a protestare**. I motivi erano vari:

- non erano d'accordo con la gestione autoritaria delle **università**;
- erano a favore dei diritti dei **neri**;
- e, soprattutto, erano contro alla guerra che gli USA stavano facendo in **Vietnam**. Si stavano infatti inviando sempre più soldati, ma i giovani cominciarono a rifiutare le cartoline-precetto, inneggiando alla **pace**.



Il Sessantotto in Europa e in Italia

Ai giovani americani si affiancarono quelli europei. La prima città europea a manifestare fu **Berlino**; ma fu **Parigi** il vero centro della protesta. A Parigi ("maggio francese") i giovani contestavano soprattutto le **rigide regole** delle principali università francesi: molte università furono **occupate**, e si arrivò spesso a duri **scontri** con la polizia³⁹. Ciò che questi studenti comunicavano era un'insofferenza generale per il mondo degli adulti, ritenuto falso e autoritario: si trattava di una radicale contestazione del sistema. Si respirava un'atmosfera di completa rottura col passato, un'esaltazione della libera espressione individuale: tipici del periodo sono l'uso della minigonna per le donne; i capelli lunghi (hai presente i Beatles?) e la barba per i ragazzi; la lotta per l'uso pillola; il diffondersi delle droghe leggere. Tra i diversi miti che Il Sessantotto portò

³⁹ Diversi slogan sono passati alla storia come "Non fidatevi di chi ha più di trent'anni", "Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile" e "L'immaginazione al potere".

con sé ricordiamo inoltre la figura di Che Guevara, e il mitico concerto a Woodstock (tre giorni di “amore e musica”).



Ernesto “Che” – il soprannome deriva dall’intercalare tipico degli argentini – **Guevara** (1920-1967), medico argentino che divenne l’eroe della rivoluzione cubana. Mosso dall’ideale di liberare altri popoli oppressi, nel 1965 lasciò Cuba per combattere in Africa e in Bolivia, dove venne catturato e ucciso. Qui lo si vede nell’immagine scattata dal fotografo cubano Korda durante una manifestazione all’Avana del 1960, quando Guevara comparve fugacemente sul palco mentre Castro parlava. Quest’immagine è considerata la singola immagine più

riprodotta al mondo (e Korda, il fotografo, non ha neppure mai voluto il pagamento dei diritti d’autore...).

In Italia - Dal 1967 e soprattutto nel 1968 scoppiò la protesta degli studenti universitari anche in Italia: molte sedi universitarie vennero **occupate** dagli studenti⁴⁰.

Ben presto queste proteste contro l’università si trasformarono in **proteste e contestazioni contro ogni forma di autoritarismo**. Molti di questi giovani volevano **cambiare la società**⁴¹: volevano una società egualitaria e giusta e pensavano fosse necessario organizzare una **rivoluzione dei proletari** per schiacciare la società capitalista.

Quindi anche gli **operai** (nel 1969, nel cosiddetto “autunno caldo”) scesero in campo: fu un periodo di lotta tra industriali e lavoratori, in cui il **sindacato** ebbe un ruolo di fondamentale importanza. Alla fine i lavoratori ottennero:

- aumenti **salariali**;
- condizioni di lavoro **più sicure**;
- con l’approvazione (1970) dello **Statuto dei Lavoratori**, inoltre, venne vietato ogni abuso di potere nelle fabbriche da parte dei proprietari e vennero riconosciuti i diritti fondamentali dei lavoratori (diritto di assemblea e di organizzazione sindacale, di tutela della salute, di ricorso al giudice in caso di ingiusto licenziamento e così via).

Gli anni di piombo italiani

Milano, via De Amicis 14 maggio 1977: Giuseppe Memeo punta una pistola contro la polizia durante una manifestazione di protesta. Quest’immagine è diventata l’icona degli anni di piombo.



Gli anni Settanta (gli “**anni di piombo**”) furono, in Italia, gli anni del **terrorismo**, sia dell’estremismo di destra che di quello di sinistra.

Questa esplosione del terrorismo è da considerarsi una conseguenza delle lotte sociali del Sessantotto? La questione è controversa. Sicuramente la logica militarista dei

⁴⁰ Vedi anche sul sito un breve stralcio della *Lettera a una professoressa* di Don Milani

⁴¹ In effetti poi la società ne risulterà cambiata, anche se valori come l’egualitarismo e l’anti-consumismo di certo non passarono; tuttavia possiamo riconoscere l’eco del Sessantotto nell’esito dei referendum sul divorzio (60% degli italiani a favore) del 1974 e sull’aborto (contrario solo il 32%).

gruppi terroristici è antitetica rispetto ai valori promossi nel Sessantotto. Tuttavia non si può non vedere come anche le lotte studentesche e operaie fossero di frequente caratterizzate da episodi di violenza (proprio nelle manifestazioni sessantottine cominciarono a fare la loro comparsa le molotov, bottiglie infiammabili facilmente confezionabili, così chiamate perché usate dai partigiani russi contro i nazisti).

Possiamo distinguere due diversi tipi di terrorismo:

- Il **terrorismo rosso** (tra cui le famigerate Brigate rosse, le quali ad esempio rapirono e uccisero il leader della DC, Aldo Moro), di sinistra, che tende a colpire singole persone; l'accusa, mossa contro il PC, è quella di aver rinunciato alla rivoluzione comunista.
- Il **terrorismo nero**, che invece colpisce alla cieca, nelle piazze e nei locali pubblici, uccidendo a caso, solo per spaventare le masse e farle reagire contro la sinistra.

L'avvenimento iniziale (**1969**) fu la bomba messa da terroristi neri a **Milano, in piazza Fontana**: ci furono 16 morti e 87 feriti. Altre bombe furono messe negli anni successivi: ricordiamo gli episodi di Brescia (1974, 8 morti in piazza della Loggia) e quello della stazione di Bologna (1980, 85 persone morte).

Dopo i fatti di Bologna vi fu una vittoriosa controffensiva delle forze di polizia che nell'arco di un paio di anni riuscì ad arrestare i principali terroristi (meriti speciali ebbe, in queste operazioni, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa).

La Russia di Gorbaciov e la fine della guerra fredda



Nel 1985⁴² alla guida dell'URSS arrivò Gorbaciov: egli credeva sì nel socialismo, ma voleva **fonderlo alla democrazia e al rispetto dei diritti dell'uomo**. Perciò lanciò un programma di "ristrutturazione" (*PERESTROJKA*), cercando di riorganizzare l'economia e la politica sovietica, rinnovandone l'apparato produttivo ma anche le istituzioni dello stesso Partito comunista. Inoltre lo statista russo riteneva che l'URSS avesse innanzitutto bisogno di trasparenza (*GLASNOST*) e di libertà, con l'obiettivo di far circolare le idee e di infondere chiarezza nel sistema delle comunicazioni di massa, attirando così consensi verso la politica di riforme da lui attuata.

I cambiamenti furono evidenti: Gorbaciov si accordò con Regan, presidente USA, per **ridurre il numero dei missili** e delle armi nucleari; cercò di riconciliarsi con la **Cina**; tolse le truppe russe dall'**Afghanistan**.



In pratica, Gorbaciov stravolse la politica dell'URSS, tant'è che apparve chiaro che i sovietici **non sarebbero più intervenuti militarmente** per sostenere le **dittature socialiste** dei paesi dell'Est. Così, nel 1989, in molti stati socialisti ci furono **libere elezioni**: i regimi socialisti furono rovesciati in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Bulgaria senza violenza; solo in Romania l'ex dittatore, **Ceausescu**, fu ucciso.

⁴² Poco dopo, nell'aprile 1986 successe un fatto che è rimasto nell'immaginario collettivo: esplose un reattore della centrale nucleare di **Cernobyl**, in Ucraina. La nube radioattiva provocò tantissimi danni nelle regioni vicine (sia al territorio che alle persone) e arrivò anche in molti paesi europei.



In **URSS** inoltre il Partito comunista non era più l'unico ed era stata restaurata anche la piena libertà di opinione. **Gorbaciov fu comunque eletto Presidente**, nel 1990, ma si trovò schiacciato tra due opposti schieramenti:

- 1) coloro che volevano ritornare al vecchio comunismo (**conservatori**);
- 2) coloro che, capitanati da Boris **Eltsin**, volevano **abbandonare il socialismo**, lasciare che l'URSS svanisse per creare una **nuova Russia** che adottasse il modello **capitalistico e liberista**.

E in effetti la posizione di **Eltsin** vinse, e l'**Unione Sovietica** sparì (1991).

Belino parte terza - il crollo del muro

Anche la **Germania**, nel **1989**, venne **riunificata**. I cittadini della Germania Est infatti, vista la maggiore libertà, cominciarono ad emigrare in massa verso occidente e nessuno riuscì a fermarli: il 9 novembre le autorità dichiararono che si poteva passare liberamente il confine per entrare nella Germania Ovest; il **Muro fu abbattuto** il giorno stesso dagli abitanti di Berlino Est, senza alcuna reazione.

In Germania prese il potere il cancelliere **Kohl** che, col sostegno degli USA, riuscì, appunto, a **riunificare le due Germanie**.

L'EUROPA E L'EURO



Questa è la bandiera europea. Essa rappresenta non solo il **simbolo dell'Unione europea** ma anche quello dell'identità dell'Europa in generale. La **corona di stelle dorate** rappresenta la solidarietà e l'armonia tra i popoli d'Europa. Il numero delle stelle (**12**) non dipende dal numero degli Stati membri: la bandiera rimarrà pertanto *invariata* anche dopo tutti i futuri ampliamenti dell'UE. Tutte le istituzioni europee utilizzano la bandiera dall'inizio del **1986**.

Oltre alla bandiera esiste un **inno europeo**, scelto dalla Commissione europea nel 1972. È stata scelta la Nona Sinfonia, composta nel 1823 da Ludwig van Beethoven (in particolare, l'*Inno alla gioia*).

La nascita dell'Europa unita

La nascita del colosso economico europeo va fatta risalire alla metà del 1900. La storia che ha portato all'euro era iniziata, infatti, con il **Trattato di Parigi** del 1951, che aveva dato vita alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) e con i **Trattati di Roma** (25 marzo 1957, v. *sito*), atto con il quale Italia, Francia, Repubblica federale tedesca, Belgio, Olanda e Lussemburgo diedero vita alla Comunità economica europea (la **CEE**). Tra gli obiettivi della CEE segnaliamo: a) l'unione doganale; b) la libera circolazione di merci e persone⁴³; c) l'introduzione di una moneta unica, considerata

⁴³ L'obiettivo di realizzare la libera circolazione delle persone in tutta Europa ha da tempo impegnato i Paesi comunitari, ma il cammino è stato ostacolato dai problemi di sicurezza interna. Cinque nazioni (Francia, Germania,

indispensabile per far nascere una comunità politica. Infatti si pensava che per essere uniti politicamente non si potesse fare a meno di essere uniti anche economicamente.

Il Trattato di Maastricht e la nascita dell'UE

Negli anni novanta il processo che doveva portare all'integrazione cominciò a diventare più veloce. Il 7 febbraio **1992** viene firmato il **Trattato sull'Unione europea** (UE) nella cittadina olandese di **Maastricht**: qui furono decise e concordate le condizioni, i modi e le scadenze precise per arrivare finalmente a un mercato e a una moneta unica⁴⁴. A sottoscrivere l'accordo furono **dodici** paesi: ai sei che avevano fondato la CEE nel 1957 si erano infatti aggiunti Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca nel 1973, Grecia nel 1981, Spagna e Portogallo nel 1986.

100

Nel dettaglio, questo è l'elenco degli aderenti:

- nel 1973 entrarono Danimarca, Irlanda e Regno Unito;
- nel 1981 la Grecia;
- nel 1986 Portogallo e Spagna;
- nel 1995 Austria, Finlandia e Svezia;
- nel 2004 l'Unione Europea arrivò ai confini con la Russia con l'adesione di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria;
- nel 2007 hanno aderito Bulgaria e Romania;
- nel 2013 la Croazia.

L'euro

Infine, con l'adesione di **dodici paesi** (Italia, Austria, Belgio, Germania, Francia, Finlandia, Irlanda, Olanda, Spagna, Portogallo, Grecia e Lussemburgo), il **primo gennaio 1999** si registrò l'entrata in vigore dell'euro e la creazione di una Banca Centrale Europea (con sede a Francoforte). A partire dal marzo **2002** l'euro è l'unica moneta comune per ogni operazione commerciale negli Stati membri dell'UE.

Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo), proprio con l'intenzione di sopprimere i controlli alle frontiere, firmarono nel 1985 LA CONVENZIONE DI SCHENGEN. Nel 1990 vi aderì anche l'Italia, seguita nel 1991 dalla Spagna e dal Portogallo e nel 1992 dalla Grecia.

⁴⁴ Il trattato prevede : 1) l'adozione di una moneta unica; 2) la definizione di una politica di difesa comune; 3) l'ampliamento delle funzioni del Parlamento Europeo.